



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.159 | mercoledì 5 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«La voglia di regime è aria che cammina, è le piccole cose che ti avvisano che è già



arrivata, che devi fare i conti con lei, perché c'è, non puoi far finta che non ci sia».

Giorgio Bocca
La Repubblica,
1 settembre 2001

L'ossessione della piazza lascia soli i cittadini

Ragazzo ucciso a Napoli, imprenditore rapinato a Vicenza, donna sequestrata a Pavia
Il Viminale mobilita i poliziotti per i vertici. I sindaci del Sud: siamo stati abbandonati



ROMA Un ragazzo di 17 anni accolto a Napoli, un imprenditore rapinato per la quinta volta nella sua casa di Vicenza, una donna incinta in balia di un rapinatore per ore e ore. È la drammatica sequenza delle ultime 48 ore in Italia. La criminalità ha campo libero. Il governo e il Viminale sono impegnati a discutere su dove far svolgere il vertice della Fao o della Nato e su come preparare la polizia a contrastare i

moti di piazza. Ormai è diventata una vera ossessione che distoglie uomini e mezzi dal fronte della lotta alla criminalità. I cittadini sono indifesi. Il sindaco di Napoli e quello di Casoria dicono: siamo soli, lo Stato deve far sentire la propria presenza. Ma domani al Viminale c'è un nuovo vertice. Tema: l'ordine pubblico in vista dei vertici internazionali.

IERVASI A PAGINA 3

Fisco

Visco a Tremonti:
«Dai conti spariti 200mila miliardi di entrate fiscali»

WITTENBERG PAGINA 6

G8

Canterini:
«Nel blitz alla Diaz non comandava nessuno»

FIERRO A PAGINA 5

Hewlett Packard - Compaq



A proposito di globalizzazione: computer, nasce un nuovo gigante

Rinaldo Gianola

C'è un pezzo di storia del capitalismo americano nell'ultima, clamorosa acquisizione annunciata ieri. È la vecchia economia che mangia la nuova, in un altro salto della globalizzazione della tecnologia e della finanza. La Hewlett Packard, simbolo delle invenzioni della Silicon Valley, creata nel 1939 in un garage di Palo Alto, oggi monumento nazio-

nale, conquista la Compaq, un'azienda di soli vent'anni, nata su una tovaglia di un ristorante di Houston dall'idea di tre geni dell'informatica. Oggi la fusione è la sintesi delle potenzialità e dei problemi dell'economia degli Stati Uniti, che condizionano l'intero pianeta.

SEGUE A PAGINA 9

CHI STA CON GLI EGOISTI

Cornelio Valetto

È bene che il periodo feriale stia per finire perché le pause e i silenzi, per quanto riguarda la politica, giovano solo a chi ha intenzione di continuare a vendere parole: cioè al Governo della destra che può portare avanti l'assegnazione dei posti di potere e continuare l'acquisizione di altri consensi negoziati. Nel frattempo, come sottolinea Giorgio Bocca, cresce il numero degli italiani che si «adeguano», spessissimo per interesse; e di quelli che si «posizionano» andando dietro all'aria che cammina».

Nel mio ottimismo penso che «il posizionarsi» riguardi le persone di età media, ma non gli anziani e nemmeno, per fortuna, la maggioranza dei giovani.

È un vecchio italico vizio, che trova alimento nella forza mediatica di chi ha in mano la quasi totalità dei mezzi di persuasione; realtà che caratterizza patologicamente il nostro Paese e che dovrebbe essere affrontata nel dibattito sul conflitto di interessi; su cui tutto tace, nonostante le date ripetutamente indicate da Berlusconi. Su questo tema e in generale sulla presenza della voce e dell'immagine dell'opposizione durante il periodo feriale c'è da chiedersi se è stata adeguata e tempestiva o no.

Ma il tema che oggi vorrei riprendere è quello del «nuovo bipolarismo» non più solo emergente ma ormai valutabile nella sua consistenza, bipolarismo che pone in schieramenti ben distinti «chi sta con i deboli» e vuole operare per far crescere una umanità sofferente, e chi continua a pensare che con periodiche sprezzanti elemosine tutto possa continuare come sino ad oggi è avvenuto, mentre il mondo continua ad essere negativamente manipolato a vantaggio dei soliti noti.

Ritengo che si debba accelerare il rafforzamento dello schieramento di «chi sta con i deboli», spiegando sino in fondo che la determinazione e l'operatività devono essere potenziate e rese visibili, ma che non possono e non devono essere depotenziate da azioni violente o dall'accettazione della colleganza con i professionisti della guerriglia; perché il danno sarebbe immenso. Ma allo stesso tempo dobbiamo anche respingere con decisione talune accuse che interessano la verità del comportamento dei movimenti di ispirazione cristiana, accuse che hanno come portavoce Comunione e Liberazione, disinvoltamente abituata a mescolare l'ideologia (si fa per dire) con il business della Compagnia delle Opere.

SEGUE A PAGINA 26

Cgil: il piano di guerra della destra

Pensioni e licenziamenti, Cofferati annuncia un'opposizione durissima

Attacco a Gerusalemme, Hamas rivendica



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

ROMA «Il governo punta a costruire un modello competitivo basato su una riduzione dei costi. Questo significa tagli alle pensioni, riduzione dei diritti e delle tutele, diminuzione del potere d'acquisto dei salari». È l'analisi di Sergio Cofferati al direttivo della Cgil. Il sindacato si prepara ad un autunno di scontro e di lotte nei confronti di un governo definito «arrogante e populista».

LACCABO' A PAGINA 6

Fassino

Illustrata la mozione
«Chiunque vinca sarà il segretario di tutti»

ANDRIOLO A PAGINA 2

fronte del video Maria Novella Oppo Il certificato

È andato in onda l'altra sera su Raiuno il film «Ovosodo», che racconta con grazia severa la storia di un ragazzo di Livorno e della sua straordinaria famiglia, tenuta insieme da legami privi di retorica e di carta bollata. Pur sempre una famiglia, un luogo per scoprire se stessi e magari fuggire via. Un vero abominio per il presidente della Regione Lazio, Storace. Per lui chi nasce fuori dal matrimonio non va aiutato a crescere. Mentre per Formigoni, presidente della Regione Lombardia, va aiutato a studiare solo chi ha già soldi da spendere per pagarsi la scuola privata confessionale. Tra i signori del Polo avanzano sempre più stravaganti criteri di solidarietà sociale. I leghisti vogliono escludere dalle graduatorie per le case popolari quelli che ne hanno più bisogno e cioè gli extracomunitari e magari anche gli italiani non padani. Il cattolicissimo Buttiglione ha concepito il filosofico discrimine della appartenenza religiosa per gli immigrati, accogliendo preferibilmente i cristiani, meglio i soli cattolici apostolici romani. Non manca molto che, per poter avere accesso ai nostri diritti, il governo Berlusconi ci richieda il certificato di appartenenza alla razza ariana, sostituibile però dalla iscrizione al Rotary.

L'ORSO DI DESTRA, L'ORSO DI SINISTRA

Grazia Francescato

Lungo il «sentiero dell'orso», un'ottantina di chilometri nel Parco nazionale Oulanka, al confine tra Finlandia e Russia, compaiono a intervalli regolari capannine di legno nascoste tra filiformi betulle e austeri abeti. Sono rifugi per i visitatori, corredati di attrezzatura per picnic e di pile di legna già tagliata, con tanto di accetta infilzata nel ceppo per quelli che verranno e che troveranno così tutto pronto per la loro sosta.

Preoccuparsi degli altri e lasciare in ordine le attrezzature, che sono patrimonio di tutti, è una delle regole non scritte, ma rigorosamente osservate, nelle aree protette finlandesi. Accanto a me e al mio compagno, che percorriamo il sentiero sotto improvvisi rovesci di pioggia e repentini schiarite, arrivano di corsa due turisti che si infilano nella capannina

per proteggersi dalla bufera. Sono due ragazzi romani per la prima volta in Scandinavia. Si guardano intorno stupiti, non riescono a capacitarsi che sia già tutto pronto per la loro sosta. In particolare si fermano

Coppie di fatto

La legge di Storace è fuori dall'Europa

SERGI A PAGINA 6

stupéfatti davanti ai contenitori per i rifiuti, ovviamente preparati per la raccolta differenziata.

Mentre la pioggia tamburella sui tetti della capannina, nasce una discussione sulla presenza o meno dell'amore per la natura e per la cura per l'ambiente nei codici genetici dei popoli mediterranei e nordici. Il paragone rivela subito che non è questione di numeri e di percentuali: la Finlandia ha 33 parchi nazionali, le aree protette sono 2897, pari al 8% della superficie del paese. Ma anche noi possiamo vantare ventuno parchi nazionali, più di 400 aree protette e il 10% del paese formalmente sotto tutela. Quanto alle nostre leggi in materia di protezione della natura hanno ben poco da invidiare a quelle finlandesi.

SEGUE A PAGINA 26

Venezia



Fischi e applausi per il primo film italiano in concorso firmato Piccioni

GALLOZZI A PAGINA 16

Auto



La Fiat presenta a Barcellona l'ultimo modello: la Stilo

BURZIO e DALLO' A PAGINA 10

Imprenditore rapinato a Vicenza, donna sequestrata a Pavia, crescono reati e insicurezza. Jervolino: insensato militarizzare il territorio

Criminalità agguerrita e senza ostacoli

Dopo il giovane ucciso a Napoli ieri altre due vittime ma Polo e Lega parlano solo di guerriglia

Maristella Iervasi

ROMA Un minorenne ucciso a Casoria per difendere il suo scooter. Una donna incinta, all'ottavo mese di gravidanza, sequestrata, legata mani e piedi e rapinata da un tossicodipendente nel parcheggio di un supermercato di Mortara (Pavia). Un imprenditore vicentino finito in ospedale dopo l'ennesima rapina - la settima in cinque giorni nel Veneto -, forse per «mano» della stessa banda. Non sono che gli ultimi casi di una giornata di ordinaria criminalità. Il governo Berlusconi aveva fatto della sicurezza nelle città il suo cavallo di battaglia in campagna elettorale. Ora tutto tace, l'attenzione del premier e dei suoi uomini, Scajola in testa, è tutta rivolta altrove: all'ordine pubblico, alla repressione della piazza, per non ripetere la tragica «guerriglia» del G8 di Genova.

Il vertice Nato, il summit della Fao, la telenovela sulla scelta della sede dopo il divieto per Roma, parlamentari in «ascolto» sui retroscena di Genova... E' un gran tormentone. La preoccupazione del centro-destra è tutta qui: cercare alleanze per mettere un «bavaglio» alla violenza dei Black bloc, degli antiglobal, scomodando persino l'Unione Europea per una task-force di poliziotti antisommossa. Così, mentre nelle città la criminalità impazza, Berlusconi trova il tempo per fare jogging, il Viminale si concentra per definire le misure in vista dei due importanti appuntamenti internazionali in programma

in autunno, mentre il capo della Polizia, Gianni De Gennaro, continua a restare solo: non ha un vicecapo e manca pure il sottosegretario con delega alla pubblica sicurezza.

Sulla criminalità è calato il sipario. La voce del sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino: «Subito un piano sicurezza», non ha trovato ascolto. Così come non è previsto che il governo riferisca in Parlamento sui casi più eclatanti di questa settimana: l'omicidio di Casoria e le continue rapine con pestaggi ai danni degli im-

prenditori del Veneto. Come sugli agguati di camorra degli ultimi due mesi in Campania, in Calabria. Fino ai delitti della Puglia. Silenzio. E ancora silenzio.

Non accadeva così durante il governo di centrosinistra. Il governo Amato fu chiamato più volte a riferire in aula sulla criminalità. Ogni episodio veniva strumentalizzato politicamente dalla destra. Il duplice omicidio di Novi-Ligure ad esempio: l'attuale presidente del Senato, Marcello Pera (Forza Italia) non perdeva occasione. «Preghi il suo Dio che

non sia stato un detenuto in libertà vigilata», intimò all'allora sottosegretario Massimo Brutti. E così per tutti gli altri: l'omicidio della piccola Valentina in Campania nel negozio dello zio, la catena di rapine ai danni di orefici e tabaccaia nel Nord-Italia. Il governo Amato non restò a guardare: il Viminale reclutò dagli uffizi poliziotti e carabinieri per innalzare i livelli di sicurezza sul territorio: circa cinquemila uomini.

«Allora ogni reato che veniva commesso era colpa del centrosinistra - spiega Massimo Brutti

- Adesso non c'è uno straccio di strategia per garantire una maggiore sicurezza alla vita quotidiana dei cittadini».

Secondo Brutti, si profila una scelta politica sbagliata e fuorviante: «ritenere che tutto il movimento dei contestatori sia violento e quindi la risposta debba essere sul versante dell'ordine pubblico».

L'obiettivo primario, infatti, secondo il sindacato di polizia Silp-Cgil sembra quello di prepararsi ad intervenire nelle strade contro il movimento di protesta,

mentre la prevenzione passerebbe in second'ordine. «Finora il governo Berlusconi - ha detto Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil, il terzo sindacato di polizia - si è distinto molto per l'impegno sul tema dell'ordine pubblico».

Lo aspettiamo alla prova dell'impegno sul fronte della lotta alla criminalità organizzata». Per ora, sul tema della lotta alle mafie, dal governo arriva solo il messaggio del ministro Lunardi: «Bisogna convivere» e ognuno si arrangi come può.

commento

La cronaca nera ai tempi della destra

Enzo Costa

«Quando ero ministro dell'Interno il Polo mi ha letteralmente massacrato in Parlamento ogni volta che, da Milano a Napoli a Palermo, accadevano queste tragedie. Sembrava che quegli omicidi li avessi commessi io». (Rosa Russo Jervolino su Repubblica del 4 settembre).

Incontrovertibili le parole del sindaco di Napoli: con lei (o Napolitano, o Bianco) al Viminale, una spaventosa tragedia come quella del ragazzo assassinato da giovani criminali a Casoria avrebbe di sicuro avuto ben altra confezione catodica. Quella sistematicamente riservata ad analoghi (e anche meno efferati) fatti di cronaca nera verificatisi durante i governi del Centrosinistra: la narrazione dell'odioso episodio (in genere assai più ansiogena e granguioghesca di quelle in uso in questi ultimi mesi) sarebbe stata contrappuntata da una puntuale sequela di polemiche e accuse politiche contro il ministro dell'Interno e il governo ulivista tutto. «Città più sicure!», era il comodo slogan di successo con cui la destra prometteva agli elettori-teudenti il paradiso dell'ordine pubblico in terra italiana, cavalcando senza scrupoli ogni crimine, dallo scippo alla pedofilia, a suon di pesanti attacchi al titolare del Viminale e di ricette facili contrabbandate su tutti i canali come salvifiche. C'era sempre un Gasparri o un Frattini o - per il comparto «immigrati» - un Borghesio disponibile per ogni microfono pubblico e privato (e viceversa) a scandire «poliziotto di quartiere» o «meno polizia negli uffici e più agenti sul territorio» o «clandestini in galera» e altre formule ad effetto per provvedimenti, magari (alcuni, non le «borghesiate») anche parzialmente utili ed efficaci, invocati però non con un costruttivo senso di responsabilità e con l'onestà intellettuale di chi non li spaccia per risolutivi, ma con toni e contenuti biacamente strumentali. Quelli di chi vuole fare strumentalmente credere che ci sarebbe la Soluzione Finale - agevole, semplice, a portata di mano - al problema criminalità, e che se non la si mette in pratica è solo per inettitudine o, peggio, indifferenza di chi governa ai problemi della «gente». Ai tempi della destra all'opposizione, il combinato disposto (sarebbe meglio dire «conflitto di interesse») di media non solo televisivi e politica produceva questo: la percezione fortissima (anche se statisticamente falsissima) che i reati fossero in aumento e - insieme - che i governanti incapaci ne fossero in qualche modo coreponsabili. Una percezione - s'è visto - elettorale assai utile.

Un bizzarro determinismo politico che ora, con la destra al governo, guarda caso non usa più. Eppure, proprio in questi giorni, la cronaca nera ci fornisce un'impressionante catena di storie terribili: oltre all'omicidio di Casoria, la morte di un bambino investito ad Afragola da un ragazzo a bordo di una moto a lui vietata per la sua giovane età, una donna sequestrata da un rapinatore all'uscita di un supermercato a Mortara, sette episodi di furti negli appartamenti in cinque giorni nell'hinterland vicentino: materiale succulento per un'opposizione demagogica e populista come quella a suo tempo incarnata dalla Reggia delle libertà. Che ora - mercé la scarsa attitudine alle strumentalizzazioni e alle sparate propagandistiche dell'Ulivo, e la conseguente non-politicizzazione da parte dei media oltremodo benevoli nei suoi confronti - sul fronte criminalità comune non ha nulla da temere. Eppure, a causare l'incidente nel biellese nel quale hanno perso la vita due bambine di 8 e 11 anni. Ieri è poi morta una bambina di nove anni, che a Forlì era stata investita da un'auto mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali. E invece in grave condizioni un bambino investito da un'auto ad Aprilia mentre usciva da un cancello in sella a una mini moto elettrica. Tra le vittime della strada anche due bambini turchi di 9 e 10 anni, morti tre giorni fa in un incidente avvenuto nei pressi di Cerignola che ha coinvolto cinque auto.

Casoria, giovanissimi gli assassini del ragazzo Il sindaco: lo Stato non può restare a guardare

Una banda di balordi periferia, molto probabilmente giovanissimi e appartenenti alla cosiddetta «piccola» delinquenza. Questo l'identikit dei quattro che nella notte tra domenica e lunedì a Casoria, in provincia di Napoli, hanno aggredito e ucciso con una coltellata al petto, Stefano Ciaramella, di 17 anni. Polizia e carabinieri stanno lavorando su una rosa di otto o nove possibili autori del delitto e continuano a setacciare con controlli a tappeto e posti di blocco tutta l'area che comprende Casoria, gli altri comuni a nord di Napoli e i quartieri periferici del capoluogo campano: una zona dove si registrano altissimi livelli di criminalità, organizzata e non.

I dettagli per la ricostruzione del-

l'identikit dei quattro aggressori sono stati forniti agli investigatori dalla stessa Diana, la ragazza di 14 anni che era con Stefano al momento dell'aggressione e a cui i malviventi avevano rubato la borsetta. Gesto, questo, che aveva provocato la reazione del suo ragazzo. Questo pomeriggio si svolgeranno i funerali della giovane vittima, mentre prosegue l'accesso dibattito sulla sicurezza nell'area a nord di Napoli. Il sindaco di Casoria Giosuè De Rosa chiede allo Stato maggiore incisività nella lotta al crimine. Lo stesso De Rosa domani mattina incontrerà in Comune i rappresentanti delle forze dell'ordine e i parlamentari del territorio per fare il punto sulle misure da adottare.



Omicidio di camorra nel popolare quartiere di Resina ad Ercolano il 28 giugno 2001

Abbate/Ap

Parla Massimo Brutti, vice presidente dei senatori Ds: scelta precisa, non solo superficialità

«I problemi della sicurezza si aggravano ma il governo pensa solo a bloccare i cortei»

Bruno Miserendino

ROMA «I problemi della sicurezza si aggravano, mentre il governo pensa solo a bloccare le manifestazioni. Difficile capire se è solo frutto di superficialità o se è una scelta...». Massimo Brutti, vicepresidente dei senatori ds, ex sottosegretario agli interni, è d'accordo con Rosa Russo Jervolino: «Ha ragione a lamentarsi, perché quando era ministro, per ogni rapina, veniva chiamata in causa, adesso invece dell'allarme criminalità non si parla più...».

Senatore Brutti, come si sta muovendo il governo sul piano dell'ordine pubblico?

Il nostro giudizio è negativo. Gli episodi di criminalità e i problemi di sicurezza si aggravano, il governo si preoccupa solo dei movimenti di contestazione, ingenerando timore nell'opinione pubblica. E comunque sbaglia strategia anche nei confronti di quei movimenti.

Dov'è l'errore?

Si sono trovati di fronte a un fatto nuovo, un movimento di contestazio-

“Noi avevamo messo 5000 agenti in più sulle strade. Loro cosa fanno?”

ne complesso, in gran parte pacifico, ma che ha frange violente. Non hanno tentato un serio dialogo con la parte pacifica, e tendono ad accreditare l'idea che tutto il movimento è violento. Non fanno in realtà nulla per isolare le componenti eversive e garantire i pacifisti veri.

Ruggero un tentativo di dialogo l'aveva fatto...

Diciamo che ha formulato l'esigenza di un dialogo. Ma di concreto non si è fatto nulla. Poi è prevalsa la linea del mettere tutti nello stesso piano, considerando tutti violenti. L'incursione alla scuola Diaz è la dimo-

strazione di quella scelta. Intanto, mentre si evoca il timore della violenza di piazza, gli episodi di criminalità crescono.

Sono episodi slegati e casuali?

Sono fatti spesso riconducibili all'attività di organizzazioni criminali. A volte anche la piccola rapina di minorenne è una forma di reclutamento. In Puglia e in Campania assistiamo al riemergere e al ricostituirsi di gruppi di criminalità di tipo mafioso. Non hanno un'organizzazione unitaria, anzi spesso si combattono tra loro, ma questo provoca un incremento della criminalità diffusa. In Campania c'è addirittura un caso a se' che è la provincia di Caserta, dove si è ricostituito intorno al clan dei Casalesi un'organizzazione camorristica forte e strutturata. Di fronte a tutto questo il governo non fa nulla. Noi avevamo di slancio in un anno cinquemila agenti in più sulle strade. Era l'inizio di un processo, che ora sembra invertirsi.

Però l'allarme criminalità che è stato un cavallo di battaglia elettorale non c'è più...

Per ogni reato che veniva commesso la Jervolino era chiamata a ri-

spondere in parlamento. E così è capitato a noi. Penso alle interrogazioni parlamentari del senatore Pera e al corteo indetto dalle Lega contro gli immigrati dopo il duplice omicidio di Novi Ligure. Ricordiamoci cosa accadde per gli omicidi a Milano. Per la verità lì si è intervenuti, gli autori di quei delitti sono stati assicurati alla giustizia, sono state prese iniziative. La lotta alla criminalità diffusa è difficile, ma c'era una strategia che dovrebbe essere coerentemente portata avanti per dare i suoi frutti.

Invece...

Dopo che la questione sicurezza è

stata strumentalizzata per anni, da parte di questo governo non c'è nessuna strategia. C'è solo la macabra evocazione a proposito di Genova della battaglia di Algeri. Una battuta molto infelice di Scajola. Dovrebbe sapere, se non altro, che contro il fronte di liberazione algerino c'erano i militari torturatori. Lasciamo perdere...

Spostare i vertici è un segno di debolezza o di saggezza?

Sono scelte avventate. Non si risolve il problema del dialogo col movimento. Le manifestazioni ci saranno lo stesso, il problema è garantire che si svolgano pacificamente.

Afragola, corsa impazzita di un diciannovenne senza patente alla guida di una Honda 600. Sei piccole vittime della strada in appena tre giorni

In moto nei vicoli a 120 all'ora, travolge e uccide bimbo di 6 anni

Roberto Arduini

NAPOLI Un bimbo di soli sei anni, Michele Vitucci, è stato investito e ucciso da una moto «pirata», poco dopo la mezzanotte di ieri ad Afragola, in provincia di Napoli.

Michele giocava a calcio insieme al fratello e ad alcuni amici, e stava attraversando la strada per recuperare il pallone. Soccorso dalla madre, il bambino è stato portato all'ospedale San Giovanni Bosco, ma è spirato durante il tragitto. Subito è scattata una caccia all'uomo, da parte degli agenti del commissariato di Afragola e della polizia stradale. In tarda nottata è stata trovata solo la moto abbandonata a qualche chilometro di distanza dal luogo dell'incidente. Mentre la polizia stradale

risaliva al proprietario attraverso la targa della moto, al commissariato di Afragola perveniva una telefonata di un avvocato che preannunciava che il giovane si sarebbe costituito in giornata. Si tratta di Genaro Romanucci, 19 anni. Agli uomini del commissariato di Afragola, coordinati dal dirigente Bruno Mandato, il giovane ha raccontato che stava correndo per sfuggire a delle persone che volevano rubargli la Honda, modello Holmett 200, di proprietà del padre, un pasticcere, e senza assicurazione, quando al vico Plebiscito, una stretta e lunga viuzza nel centro antico, si è trovato davanti prima un pallone e poi il bimbo. Ha tentato di evitarlo, ma non è riuscito nemmeno a frenare perché il piccolo sarebbe sbucato all'improvviso da una delle abitazioni. Michele è stato investito in pieno e sbattuto contro un

muro. La moto è dapprima sbandata e poi si è piegata su un fianco, percorrendo un centinaio di metri prima di fermarsi. I due giovani, in stato di shock, sono fuggiti dal posto. L'incidente è avvenuto nei pressi di un incrocio in una strada non perfettamente illuminata.

Romanucci percorreva il vicolo a 120 chilometri orari, come segnala ancora il tachimetro della moto, che si è bloccato dopo l'incidente. Questo particolare conferma quanto sostenuto dai genitori del piccolo fin dai primi momenti. Il giovane è stato ora denunciato per omicidio colposo e omissione di soccorso, mentre la posizione del suo amico è ancora al vaglio degli investigatori. Romanucci, comunque, non avrebbe potuto guidare una moto di così alta cilindrata (600 cc.), non essendo in possesso del patentino



che si può conseguire solo a 21 anni.

Con questo piccola vittima salgono a sei i bambini degli incidenti avvenuti lungo le strade della penisola negli ultimi tre giorni. All'origine di questi eventi tragici sempre l'alta velocità. È stato un Tir a causare l'incidente nel biellese nel quale hanno perso la vita due bambine di 8 e 11 anni. Ieri è poi morta una bambina di nove anni, che a Forlì era stata investita da un'auto mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali. E invece in grave condizioni un bambino investito da un'auto ad Aprilia mentre usciva da un cancello in sella a una mini moto elettrica. Tra le vittime della strada anche due bambini turchi di 9 e 10 anni, morti tre giorni fa in un incidente avvenuto nei pressi di Cerignola che ha coinvolto cinque auto.

Il governo si muove su queste sedi, con l'aggiunta di Rimini. Tutte le spese non preventivate dall'Onu a carico del contribuente italiano

Vertice Fao: da Fiuggi al Forte Village

Acli e Caritas: non siamo nel Rsf. Casini contro Giovanardi: va garantito l'accesso della piazza

Luana Benini

ROMA Il tam tam alla Fao vuole che la scelta della sede del vertice del 5-9 novembre avvenga in tempi stretti, anzi strettissimi, se si vuole davvero farlo traslocare dal palazzone di viale Aventino. Entro la settimana, dunque, i tecnici della commissione concordata nell'incontro Berlusconi-Diouf, dovranno avere sfogliato la margherita delle opzioni e indicato la località prescelta sulla quale l'organo sovrano della Fao, il Consiglio generale, dovrà esprimere il suo assenso o meno. La margherita che fino a due giorni fa aveva molti petali (da Saint Vincent a Rimini, a Montecatini, a Spoleto, a Brindisi, Ischia, Fiuggi, Chianciano, Nettuno, Erice, Pantelleria... e inoltre, alle porte di Roma, la scuola dell'Alta amministrazione del Viminale, la scuola di polizia di Nettuno, la scuola ufficiali dei carabinieri sull'Aurelia...) sembra si sia assottigliata abbastanza. Le condizioni poste dalla Fao, le garanzie richieste, sono tante e tali che, toglie un petalo, toglie un altro, alla fine le località «papabili» non è che siano rimaste molte. Il tam tam ne vuole tre in dirittura di arrivo: Fiuggi, Santa Margherita di Pula, in Sardegna, e Rimini. Il ragionamento che avrebbe prevalso in questi giorni sarebbe stato proprio quello di evitare località troppo prossime a Roma con l'idea di trasformare, magari, i capi di Stato e di governo in pendolari fra gli alberghi romani e il vertice. Perché in una ipotesi del genere, i problemi che il governo vuole evitare a tutti i costi, rientrerebbero comunque dalla finestra. Ecco dunque crescere le quotazioni per quel piccolo villaggio elegante, dotato di tutti i servizi comprese le terme che è Forte Village in Sardegna. Una struttura alberghiera a 32 chilometri da Cagliari... Ecco crescere anche le quotazioni di Rimini. Il sindaco Ravaioli ha già fatto sapere: siamo pronti. Aeroporto, centro congressi disponibile, garanzie di ospitalità, difendibilità e sicurezza: una volta soddisfatti i criteri base, si valuterà anche il tenore dell'accoglienza. Naturalmente sarà il governo italiano a pagare in soldoni ballanti tutte le spese in più non preventivate. Il direttore della Fao, Jacques Diouf, su questo è categorico. Fra l'altro, dovranno essere garantite condizioni adeguate anche allo svolgimento, parallelo al vertice Fao, del Forum mondiale delle Ong. Le organizzazioni non governative si sono dette «preoccupate» per le dichiarazioni del ministro Giovanardi sulla possibilità di vietare le manifestazioni e hanno ribadito con fermezza che è «indispensabile» che il loro Forum si svolga nella stessa città del vertice Fao. A gettare acqua sul fuoco delle polveri incendiate dai divieti proclamati da Giovanardi è sceso in campo, dopo il ministro degli Interni Scajola anche il presidente della Camera Casini: «Uno Stato democratico - ha spiegato - deve garantire l'accesso in piazza». Fatte salve, tuttavia, le distinzioni: «Quello che è successo a Genova - ha aggiunto Casini - è profondamente diverso». Ed ha citato il caso di quella fetta di mondo cattolico «che era in prima fila nelle manifestazioni e oggi prova disagio perché non vuole essere associata ai teppisti».

Oggi in Campidoglio nella sala della Promototeca (normalmente affittata) si terrà l'assemblea del Roma Social Forum, un appuntamento che mira a coordinare le varie anime del movimento in

Luigi Bobba: «Noi siamo per un'altra globalizzazione, quella dei diritti, del lavoro e della solidarietà»

La sede della Fao a Roma e a destra il direttore generale Jacques Diouf

funzione di un confronto sulle tematiche del vertice Fao. Mentre Pdc e Verdi hanno già dato la loro adesione, Acli e Caritas hanno fatto sapere che non parteciperanno al Forum. «Al suo interno - spiega Luigi Bobba, presidente delle Acli - ci sono molte forze che fanno una analisi meramente negativa della globalizzazione, mentre noi siamo per un'altra globalizzazione, quella dei diritti, del lavoro e della solidarietà». Altri motivi della non adesione: «Gli obiettivi radicalmente sbagliati di alcune forze che hanno finito per coprire chi agiva in modo realmente violento». Per quanto riguarda il prossimo vertice Fao, infine, «c'è già un interlocutore credibile di carattere internazionale: è il forum delle 400 organizzazioni non governative». «Sono stupito - dichiara il direttore della Caritas don Vittorio Nozza - nel leggere il nome della Caritas tra gli aderenti al Roma Social Forum, anche perché non abbiamo ricevuto alcuna richiesta in tale senso». Questo non vuol dire che stiamo alla finestra. Come organismo pastorale la Caritas, insieme ad altre realtà del mondo ecclesiale, continua il suo cammino per una globalizzazione solidale, in difesa dei diritti dei più poveri».



Ischia, Erice, Frascati e Pantelleria Un gioco dell'oca ridicolo per l'Italia

Roberto Arduini

ROMA Dove ti sposto il vertice Fao? È il tormentone degli ambienti politici italiani di questi ultimi giorni. Ad aprire le danze è stato Giulio Andreotti, che già il 31 agosto scorso ha detto «se Berlusconi vuole fare per forza il vertice Fao a novembre, può sempre farlo a New York». Rocco Buttiglione ha subito risposto «E se lo facesimo a Ischia? Così prolungheremo la stagione turistica». Ma ai castelli fa più fresco e alcuni hanno guardato a Frascati. Il posto non è bello, però, quanto Fiuggi, che ricorda al governo i bei giorni della «svolta» di An. Così, mentre in molti invocavano la cittadina termale, Umberto Bossi ha urlato, il vertice Fao «io non lo farei fare» e il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, ha proposto «Erice, in Sicilia, all'istituto Majorana, dove ogni anno si riuniscono i più grandi scienziati del mondo». Da parte sua, il sindaco di Venezia, Paolo Costa, ha messo le mani avanti contro chi voleva la città lagunare. Il capogruppo di Fi nel consiglio comunale di Spoleto, Maurizio Hanke, ha proposto, allora, la Rocca albornoziana della sua città. Il Lisipo,

Libero sindacato di polizia, «una delle tante località turistiche, ad alta ricezione alberghiera, dell'Alto Adige». Il Sap, l'altro sindacato, ha ribattuto che più adatte sarebbero «le splendide e affascinanti località della Sila e del Pollino». Da qui, il diluvio delle autocandidature. Il sindaco di Pula, Mario De Donato, ha portato avanti la cittadina sarda col suo

bel centro «Forte Village». Il sindaco di Nettuno, Vittorio Marzoli (Fi) ha detto perfetta come sede la caserma dell'esercito, non lontano da Anzio. Il sindaco di Brindisi, Giovanni Antonino, con una lettera ufficiale alla Presidenza del Consiglio ha candidato la città pugliese e come sede la base Usaf di San Vito dei Normanni. E dopo Fiuggi, che il sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina, ha giudicato la più probabile, si sono offerte altre due località termali, Montecatini e Chianciano Terme. Dal senatore Giampaolo Bettamio (Fi), è arrivata la richiesta di includere anche Rimini. C'è, infine, chi ha proposto di ospitare la riunione della Fao in una piccola isola. È il sindaco di Pantelleria, Alberto Di Marzo, che con una lettera inviata al premier ha offerto l'ospitalità totale delle strutture turistiche dell'isola. E poi dicono che il vertice Fao fa male.



Scajola e il suo collega belga si confrontano su una misura usata nel periodo fascista. Paciotti: ma l'Europa non ha alcuna intenzione di seguirli

Il Viminale discute di "arresti preventivi"

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO L'arresto preventivo? Elena Paciotti, ex magistrato, deputato europeo, salta sulla sedia quando scorre il testo della nota d'agenzia che annuncia come l'Europa si "attrezza contro la violenza dei no-global".

Una strana nota che appare pesantemente ispirata da fonti del ministero dell'Interno dopo l'incontro tra Scajola e il suo collega belga, il liberale Antoine Duquesne.

Una nota che ipotizza, sia pure per i black-bloc e i violenti, una misura amministrativa di sapore fascista. L'arresto anticipato. Ma soltanto per chi è sospettato di voler ricorrere alla violenza

in occasione delle manifestazioni? Oppure un provvedimento indiscriminato e fuori da ogni controllo? Non viene spiegato dagli "investigatori italiani" interpellati i quali aggiungono che l'Europa si appresta a preparare una "banca dati" sugli estremisti e a dar vita ad un nucleo europeo di poliziotti antisommossa.

«È difficile sopporre - dice Paciotti - che i ministri dell'Interno dell'Unione si accingano a violare i diritti fondamentali sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali».

E aggiunge: «Non credo proprio che l'intervento dell'Ue sul tema della sicurezza dei vertici internazionali si tradurrà in proposte di arresti preventivi o di schedature politiche di infausta me-

moria».

Le notizie filtrate dall'incontro tra i ministri Scajola e Duquesne si collocano sullo sfondo della legittima preoccupazione sullo svolgimento regolare dei summit e anche sul diritto costituzionale a manifestare, senza impedimenti, il proprio dissenso in forme pacifiche.

I ministri dell'Interno dell'Ue si sono riuniti a Bruxelles lo scorso 13 luglio, prima del vertice G8 di Genova, per discutere il tema della sicurezza dei vertici dopo quanto accaduto a Göteborg. Ma non sono state prese, né potevano essere prese, decisioni di sorta su scala europea.

La materia è, da un lato, delicata e complessa, e dall'altro potrà essere affrontata soltanto da

un accordo intergovernativo. Ogni plausibile iniziativa di carattere comune, cioè d'intesa tra tutti e 15 i governi europei, potrà venire non prima della prossima riunione del Consiglio dei ministri Ue previsto nel mese di novembre.

L'on. Paciotti ha ricordato che, proprio lunedì scorso, la commissione "Libertà pubbliche" del parlamento ha deciso di preparare una raccomandazione ai ministri che tenga in conto le ragioni che danno luogo ad ampie e generalizzate proteste contro gli effetti della globalizzazione, l'esigenza di assicurare la libertà di riunione e di manifestazione e, infine, quella di un controllo democratico delle nuove forme di cooperazione tra le poli-

zie per garantire il rispetto della privacy ed evitare il rischio di ogni discriminazione politica. Temi, questi, che probabilmente saranno al centro del dibattito di questo pomeriggio, nell'aula di Strasburgo, sui risultati del G8 a Genova. La discussione, che si aprirà con una relazione del commissario Vitorino, non si concluderà con una risoluzione che, invece, avrebbe voluto i gruppi del Pse, dei Verdi e della sinistra.

Il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, ieri ha detto che i dirigenti politici "devono prendere molto sul serio le proteste contro la globalizzazione".

E ha aggiunto che dovrebbe essere "l'Unione europea e non gli Stati uniti a fare da modello per una globalizzazione più giu-

sta e più orientata al sociale».

Da parte sua, in visita a Strasburgo, il leader del "Genoa Social Forum", Vittorio Agnoletto, ha chiesto che l'Italia venga posta "sotto osservazione" dopo gli atti di violenza delle forze dell'ordine contro i manifestanti di Genova. L'Italia come l'Austria. Anzi di più.

Secondo Agnoletto, Bertinotti, ma anche secondo il verde Lannoye e il comunista Wurtz, nei riguardi dell'Italia si potrebbe ipotizzare l'applicazione dell'articolo 7 del Trattato che si occupa delle violazioni, e delle sanzioni, degli Stati in materia di diritti umani. Agnoletto ha anche annunciato un'iniziativa nei confronti della Corte europea di Strasburgo.

Vincenzo Vasile

L'ex ministro degli Interni Dc negli anni di piombo è categorico: ordine pubblico e libertà di espressione devono essere garantiti insieme

Rognoni: vietare i cortei alimenterebbe la tensione

ROMA Virginio Rognoni, ministro democristiano dell'Interno negli «anni di piombo» (1979-1982), è uno di quelli che ha le idee molto chiare in materia di ordine pubblico e di minacce eversive. Stava al Viminale in un periodo cruciale di crisi della democrazia e mai in quella fase, pur durissima, a qualcuno venne in mente di blindare le strade d'Italia, facendo piazza pulita delle manifestazioni.

Che ne dice del balletto di smentite e correzioni dopo la sparata di Carlo Giovanardi che vorrebbe vietare i cortei in coincidenza con i vertici internazionali?

Condivido le opinioni espresse da Mancino. Una decisione del governo generalizzata e pregiudiziale («i cortei non devono essere fatti in occasione di questi vertici») sarebbe una decisione sbagliata. Con una scelta del genere c'è il rischio di aggiungere tensione a tensione, soprattutto di allargare inutilmente il fronte della contestazione, alterandone la natura e portandola su un terre-

no sbagliato. C'è il rischio di provocare proprio ciò che si vorrebbe evitare. E poi sarebbe una scelta sbagliata per altre ragioni di fondo: la piazza e i cortei che vi si organizzano, come avviene in tutte le parti del mondo, deve essere governata, non tolta di mezzo. In secondo luogo, non si può bollare come violento un movimento - e qui mi riferisco al movimento antiglobal - che nella stragrande

Non si può bollare come violento un movimento nella stragrande maggioranza non violento



maggioranza delle sue componenti, certo violento non è. Qui c'è un problema di valutazione e conseguentemente c'è il problema di come individuare e isolare i violenti, che è il compito primario delle forze dell'ordine e di chi ne ha la responsabilità. A questo compito non ci si può sottrarre se si vuole, come si deve, tutelare il diritto che tutti hanno di «professare liberamente il proprio pensiero».

Insomma, si tratta, secondo lei, di una decisione politica sbagliata, di un errore. C'è chi ha sostenuto che si tratterebbe anche di una misura incostituzionale...

Ho usato espressamente le parole della Costituzione. Essa prevede e assicura il diritto di professare liberamente il proprio pensiero a ogni cittadino, che a sua volta ha il dovere, impostogli da una norma diffusa nell'ordina-

mento, di manifestare le proprie idee in maniera pacifica. Una valutazione in via preventiva che ciò possa anche non avvenire rientra nella valutazione politica; ed è una valutazione che impone rischi e responsabilità.

L'obiettivo di uno Stato di diritto in questa materia è sempre comunque duplice: mantenere l'ordine pubblico e garantire la libertà di espressione; obiettivi che devono essere perseguiti congiuntamente con la stessa caparbietà e la stessa intelligenza.

Non solo, occorre avere coscienza che sacrificare anche in un solo caso l'uno o l'altro dei

due obiettivi ne risente a distanza la linea e la politica generale della sicurezza e dell'ordine pubblico, fondamentale per la convivenza democratica; e i problemi aumenterebbero con un'opinione pubblica frastornata e sempre in bilico tra un radicalismo e l'altro.

Dalla maggioranza viene agitato però periodicamente il paragone con gli anni di piombo e partono anche appelli bipartisan. Lei visse da protagonista quegli anni, che ne dice di questi paragoni?

Gli scenari sono completamente diversi da quelli degli anni Settanta e Ottanta. Non è possibile applicare schemi del passato.

C'è tuttavia un principio che va sempre osservato: l'ancoraggio alla Costituzione. Se c'è violenza nella vita politica e nei movimenti sociali questa va affrontata

non in termini ideologici ma secondo i principi dello stato di diritto.

Il gioco al massacro tra le forze politiche non porta da nessuna parte. Se ci fosse stata anche la minima indulgenza verso questo gioco, perverso nella sua miopia, la battaglia contro le Br certamente non sarebbe stata vinta.

Ha visto? Adesso Scajola smentisce Giovanardi, e

La violenza va affrontata non con le ideologie ma con gli strumenti dello stato di diritto



Giovanardi fa mezza marcia indietro...

Evidentemente si sono resi conto che non possono andare avanti con un divieto pregiudiziale, per di più preannunciato a distanza di tempo. Le questioni di ordine pubblico comportano anche problemi di comunicazione e di approccio che non possono essere sottovalutati.

Ma il parallelo con le Br e l'evocazione dello spettro terroristico rimangono un cavallo di battaglia propagandistico ricorrente da parte della maggioranza. Vede qualche fondamento in questo amarcord?

Gli obiettivi delle Br li conoscevo bene. Erano quelli che le stesse Br dicevano di avere: mai movimento eversivo è stato così manifesto negli obiettivi che voleva raggiungere.

Si trattava di obiettivi confusi, assolutamente improbabili, ma ripetuti in maniera ossessiva, in cerca di consenso diretto o indiretto, che l'esercizio della democrazia, pur in tempi durissimi, ha loro impedito di avere. È da escludere che oggi vi sia uno scenario del genere.

Black bloc praticamente indisturbati, solo 5 arresti. Da Taormina versione diversa sulle carte consegnate ai magistrati

Canterini: alla Diaz allo sbaraglio

Il capo dell'antiguerriglia smentisce il capo dell'antiterrorismo: quella sera non l'ho visto

Enrico Fierro

ROMA Scena di guerra alla Scuola Diaz la sera del 21 luglio. Ultima, drammatica sera di G8. Parla Vincenzo Canterini, il capo del Reparto Mobile di Roma. Parla davanti alla Commissione parlamentare che indaga sui giorni di Genova e aumentano i misteri, le contraddizioni, le smentite. L'unica cosa che appare certa nella sua drammaticità è la disorganizzazione, l'impreparazione, la mancanza di qualsiasi elementare professionalità che ha segnato l'azione di chi in quei giorni di fuoco dirigeva le forze dell'ordine.

Innanzitutto le smentite. Se che e dirette ad un funzionario di altissimo livello. «Davanti alla Diaz mi accorsi che c'era un clima di tensione tra gli agenti. Mi avvicinai al comandante Canterini e gli dissi testualmente di "passare la mano. Che non era cosa". Parola di Arnaldo La Barbera, prefetto e capo dell'Antiterrorismo. Canterini, che si presenta davanti alla Commissione in grande uniforme e con le greche tirate a lucido, è netto: La Barbera? E chi l'ha visto? Ed è la prima smentita. «Dopo il meeting in questura lo persi di vista». Ma vi pare, sbotta il comandante, «che se io avessi ricevuto un ordine da un prefetto, da un funzionario con tali livelli di responsabilità, avrei agito di testa mia?». Nessun contordine, quindi. «Quando siamo in azione - aggiunge - comuniciamo tra di noi tramite auricolari inseriti nel casco di protezione. Eravamo in condizione di comunicare gli ordini a tutti in tempo reale». Quindi se qualcuno (il perplesso La Barbera, l'altrettanto indeciso vicecapo della Polizia Andreassi, il questore Colucci che dice di aver dovuto «subire» certe decisioni prese dall'al-

to) avesse ordinato il dietro front, l'irruzione alla Diaz non sarebbe avvenuta. Seconda smentita per La Barbera. Gli uomini non erano nervosi, non c'era quella tensione che il capo dell'Antiterrorismo dice di aver percepito. «Nessuna acredine, nessuna bava alla bocca: questo ve lo posso garantire».

Il Reparto Mobile di Roma aveva solo compiti operativi. Canterini non decideva alcunché. Ma chi dirigeva materialmente le operazioni quella sera? Chi dava gli ordini? Il comandante cita il capo della Digos di Genova, Spartaco Mortola: «Mi disse di dividere il nucleo in due colonne di mezzi, lui salì su un furgone, su un altro si accomodò un altro funzionario. Ma io ancora oggi non so chi comandasse quella sera».

«Arrivavamo tardi sul luogo degli scontri perché le strade di Genova sono tortuose»

Non conosco il dirigente delegato dal Questore a dirigere le operazioni. Canterini ricostruisce il blitz, puntando la sua relazione sull'altissimo grado di preparazione dei suoi uomini. Parla di training psicologici, di uso dei nuovi mezzi in dotazione. Di un meeting di una settimana con tre scriffi (pure quelli) della Contea di Los Angeles per addestrare gli uomini all'uso del Tonfa, il nuovo manganello in dotazione a polizia e carabinieri. Ma poi, con le domande dei commissari, si scopre che quel blitz alla Diaz era da armata Brancaleone: nessuno pensò di circondare l'edificio, i Black-bloc la cui presenza era stata segnalata da particolari informative scapparono, non c'erano mezzi per trasportare i fermati e mancavano finanche delle normalissime tronchesine per tagliare la catena che bloccava il cancello d'ingresso della scuola. Le luci erano spente e non c'erano fotocellule. Si era al buio e al comandante venne un'idea brillante: bombardare la scuola con i lacrimogeni. «Co-

nome di chi gli dava ordini, fitta di misteri. Chi entrò per primo nella scuola Diaz? E' vero che c'erano poliziotti in borghese e con i fazzoletti rossi sul viso? Canterini non risponde, ma in un suo rapporto del 27 luglio scrive: «Giunti all'esterno dell'istituto abbiamo trovato una gran massa di vario personale di Ps (circa 60-70 persone), oltre ai funzionari presenti al meeting in questura, che ci aveva preceduto». E poi: «Al momento dell'apertura degli ingressi della scuola Diaz vi è stata una fortissi-



ma pressione causata da tutto il personale presente, in particolare modo da quello in borghese i quali, nella foga di entrare, hanno scalzato gran parte degli uomini del reparto mobile». C'erano altri poliziotti, quindi, in borghese e col volto travisato. E' questa la verità? «Una volta entrato all'interno - scrive Canterini nel rapporto - notavo nell'androne del pian terreno recentissimi segni di colluttazione...».

Il caos regnava sovrano a Genova, il superaddestrato Reparto anti-

guerriglia partecipa agli scontri, ma spesso raggiunge tardi gli obiettivi «perché le strade di Genova sono tortuose». I Black-bloc devastano la città e il risultato dell'azione repressiva è di appena cinque arresti: oltraggio e resistenza i reati contestati.

Canterini trova il tempo per attaccare l'ispettore Pippo Micalizio: «Non verbalizzo le mie parole. Si rifiutò di acquisire le relazioni dei comandanti del Reparto e questo per me è oscuro». E di farsi smentire dal sottosegretario Taormina, suo man-

cato avvocato difensore. «Non gli consegnai rapporti», dice. E Taormina, tramite agenzie, precisa: «Canterini mi consegnò alcuni documenti, che inviò alla magistratura di Genova. Non avrei potuto trasmettere quegli atti se non me li avesse consegnati». Poi, in serata, Canterini scrive una lettera alla Commissione. Sì, in effetti consegnai documenti all'avvocato Taormina. Altri non ricordo, altre smentite, repliche e controrepliche. La verità su Genova è ancora lontana.

Fnsi

Serventi Longhi: i giornalisti al G8 hanno fatto il loro dovere

ROMA «Hanno fatto il loro dovere, pagando prezzi anche pesanti». Il segretario della Federazione Nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi, ascoltato ieri dal Comitato parlamentare d'indagine sui fatti del G8, difende l'impegno dimostrato dai giornalisti nei giorni del summit. Un impegno che spesso ha dovuto anche fare i conti con gli stessi agenti: «Dalle testimonianze di diversi colleghi emerge che la maggior parte dei giornalisti i problemi maggiori li ha avuti nei rapporti con le forze dell'ordine: su 20 giornalisti 13 sono stati feriti dalle forze di polizia e 7 da manifestanti violenti». Il segretario della Fnsi ha anche riferito che sono stati visti molti agenti che indossavano «la pettorina identificativa dei giornalisti», mentre sul blitz alla Diaz ha dichiarato: «Non ho titolo per dire se la perquisizione andava fatta o meno, ma che necessità c'era di distruggere computer e apparati di trasmissione radio?». Sempre riguardo il blitz del 21 Serventi ha inoltre dichiarato che già alle 18 del 20 luglio si era diffusa tra i giornalisti la voce di una «importante perquisizione» in una sede del Genoa Social Forum. Il leader sindacale ha anche risposto all'accusa mossa dal nuovo questore di Genova, Oscar Fiorioli, che

ieri, nel corso della sua audizione davanti al Comitato bicamerale, aveva dichiarato che «la stampa è stata usata strumentalmente per delegittimare le forze di polizia e le istituzioni». «Mi risulta - ha dichiarato Serventi Longhi - che l'inchiesta riguardi cinque articoli, poche notizie fornite da alcuni organi di stampa. Credo sia stato possibile che ai giornalisti siano arrivate false notizie, ma non ritengo che il lavoro svolto possa essere inficiato da qualche errore indotto». Ad aprire i lavori del Comitato è stata l'audizione dell'architetto Margherita Paolini, convocata perché era stata incaricata dal ministero degli Esteri di intrattenere i rapporti con il G8. La Paolini ha dichiarato che verso aprile, nel periodo immediatamente precedente le elezioni, «c'è stata una caduta di interesse da parte del governo Amato» nelle trattative con il G8. Fatto che, a suo giudizio, provocò il rischio di uno «spostamento del baricentro del movimento verso le frange più violente». In serata un volantino firmato Br è stato recapitato a «La Repubblica» a Roma con minacce verso il ministro Sajola, il capo della Polizia De Gennaro e l'ex segretario Ppi Franco Marini. Per gli inquirenti però sarebbe poco attendibile.

Responsabilità Usa nelle mancate collisioni aeree sul Tirreno

La Procura militare accusa: nel dicembre scorso gli americani violarono le distanze di sicurezza, e invasero rotte civili

Maura Gualco

ROMA Assolti i militari italiani: la colpa è di quelli americani. All'indomani della collisione sfiorata sul cielo di Roma tra due jet civili, il procuratore militare Antonino Intelisano chiude il procedimento aperto lo scorso gennaio per far luce sui mancati incidenti avvenuti tra il 15 e il 16 dicembre sopra il Tirreno.

In quei giorni alcuni piloti italiani, in volo sull'aerovia che collega Roma a Palermo, furono costretti ad improvvisate virate per evitare caccia militari americani che, a cinquecento metri di velocità, effettuavano esercitazioni a meno di cinque miglia dai velivoli civili. Tempo di collisione: trenta secondi. Si ritrovarono improvvisamente sui loro schermi tracce di traffici sconosciuti che piombavano a poche miglia dalla coda per poi virare e sparire. Ma ciò che rese più inquietante la vicenda fu l'assenza di una preventiva notifica delle esercitazioni ai controllori di volo. L'Enav (Ente nazionale di assistenza al volo) preposto al controllo di tutto il traffico aereo che si muove nei cieli italiani, doveva ricevere quella comunicazione. Che - nonostante i piloti militari abbiano a loro disposizione ampi spazi di cielo riservati esclusivamente alle esercitazioni - avvisò: da una certa ora ad un'altra, quel dato spazio aereo - attraversato da innumerevoli rotte civili - deve essere libero per consentire esercitazioni militari. Quella comunicazione, cioè il notam, non arrivò mai. E Intelisano sequestrò bobine, tracciati radar e cominciò ad indagare per verificare se vi erano state omissioni da parte dell'aeronautica militare italiana. Se cioè la responsabilità fosse dei militari italiani che, una volta avvertiti da quelli Usa, avessero omesso di comunicare all'Enav la presenza di caccia sulle tratte civili. Ieri la risposta: l'aeronautica militare non fu avvisata, e l'Enav nemmeno. La conclusione è ovvia. «Gli americani sono ancora dei colonizzatori» commentano in procura militare. «Si sentono liberi di fare ciò che vogliono, come al Cermis». E sul fascicolo che porta la firma di Antonino Intelisano si leggono le motivazioni.

«Rilevato che i pericoli di collisione tra aerei militari statunitensi in esercitazione e aerei di linea, nell'area del basso Tirreno, sono stati al centro di una specifica inchiesta condotta dall'Ansv (Associazione nazionale assistenza al volo). Considerato... che non sono state rispettate talvolta le distanze di sicurezza (anche se per fortuna non ci sono stati reali rischi di collisione, ndr). Ritenuto che gli inconvenienti verificatisi sono stati ascritti prevalentemente a mancanza di idonee forme di allertamento e comunicazione tra le autorità militari americane - spiegano in procura - e gli organismi civili preposti al controllo del traffico aereo e che, a parte le intese avviate

nelle sedi competenti per individuare più efficaci moduli operativi, non sono emersi profili di responsabilità penale». Sono dunque assolti i militari italiani anche se le continue scoperte non cessano di gettare ombre sul panorama dei trasporti aerei e sulla sicurezza dei voli. In un rapporto dell'Enav si legge il numero delle mancate collisioni avvenute negli ultimi anni. E sotto il termine tecnico di Airprox si specificano tre tipi di avvicinamenti: Alfa (rischio di collisione); Bravo (sicurezza non assicurata); Charlie (nessun rischio di collisione). Dal 1997, anno che ha visto solo cinque mancate collisioni, si è arrivati nel 1999 a ben dodici tragedie mancate. E dal centro radar di Ciampino, gli operatori assicurano che le Alfa sono in continuo aumento.

Nel frattempo, sulla collisione sfiorata lunedì scorso tra un aereo della Meridiana con centosessanta persone a bordo e un altro con centoquaranta passeggeri della compagnia inglese British Midland, la procura di Roma sta valutando in queste ore la possibilità di avviare un'indagine. Il procuratore Salvatore Vecchione ha esaminato ieri i resoconti sull'incidente e si è riservato di aprire un fascicolo in considerazione dell'eventuale configurabilità di un'ipotesi di reato. Sulla vicenda, già l'Ansv ha aperto un'inchiesta tecnica per verificare se gli avvicinamenti tra i due velivoli siano stati tali da violare il regolamento

sulle distanze minime e configurare quindi una situazione di reale pericolo di collisione. Ma sull'operato degli uomini radar, l'Ansv non ha dubbi. «Possiamo escludere - dice il comandante Adalberto Pellegrino, portavoce dell'agenzia - che l'evento sia stato provocato dall'errore di un controllore di volo». E aggiunge: «Negli Stati Uniti e in Australia sono più avanzati in quanto a standard di sicurezza e aeronauticamente più progrediti. Ma hanno cominciato anche prima ad occuparsi di questi problemi». Per Nino Sospiri, sottosegretario ai trasporti, il problema sta invece tutto e soltanto nell'impiego dell'organico: c'è bisogno di personale.

Corrado Fantini, uomo radar a Ciampino, parla dell'incidente evitato per un soffio lunedì davanti a Civitavecchia

«Cieli ad alto rischio, manca la prevenzione»

ROMA «Ciò che è avvenuto lunedì scorso non è stato un caso isolato - spiega Corrado Fantini, uomo radar ma anche presidente dell'Ampect, uno dei sindacati che riuniscono i controllori di volo - sottoseparazioni come quella avvengono di continuo».

Non era una mancata collisione?

La mancata collisione è una sottoseparazione tra due aeromobili o tra un aereo e qualsiasi altro oggetto tale da provocare un reale rischio di impatto. Per sottoseparazione s'intende violazione della minima separazione prevista dai regolamenti che sul piano verticale può essere 1000 piedi o 2000 piedi a seconda della quota e sulla linea orizzontale 3 oppure 5 miglia. L'avvicinamento in caso di sottoseparazione avviene senza provocare effettivo rischio di collisione. La sottoseparazione diventa mancata collisione quando la manovra di scampo è effettivamente indispensabile ad evitare l'incidente.

Mentre quando la manovra serve soltanto per ripristinare le separazioni di sicurezza non c'è effettivo pericolo. Ma le mancate collisioni non dipendono dai controllori del traffico ma dalla mancanza di una politica di prevenzione sulla sicurezza.

In che senso mancanza di prevenzione?

La quantità delle sottoseparazioni aumenta con l'aumentare del traffico. Al livello europeo abbiamo una percentuale di rischio al di sotto di quella inglese e americana. Noi abbiamo uno standard di sicurezza maggiore di loro. E la previsione di aumento del traffico in Italia è la maggiore che in tutta Europa, quindi dobbiamo essere più attenti alla politica sulla sicurezza. Serve maggior addestramento del personale sia di terra che di volo e corsi misti.

Corsi misti?

Sì, in modo che piloti e controllori abbiano conoscenza delle problematiche gli uni degli altri. E soprattutto una politica che non sia reattiva

quando accadono i fatti ma una politica di prevenzione incentrata sia sugli investimenti tecnologici sia sulla prevenzione dei momenti di crisi.

Perché questa carenza di politica preventiva?

La politica dell'Enav non ci convince perché è attenta alle dinamiche economico-finanziarie piuttosto che alla qualità del servizio pubblico. Sono 5 anni che abbiamo carenza endemica di personale operativo. Non è possibile che da cinque anni veniamo chiamati a dare prestazioni straordinarie durante gli spazi di riposo fisiologico. Questo incide anche sulla sicurezza dei voli, perché il livello psicofisico del controllore non è ottimale. Abbiamo il sospetto che i limiti orari per stare in cuffia vengano aggirati e quando chiediamo all'azienda informazioni su colleghi, che pensiamo sfornino quei limiti, ci rispondono che c'è la privacy. Al centro di Milano hanno messo in sala operativa personale non qualifi-

cato. Personale amministrativo per mansioni delicatissime alle quali non sono né abilitati, né preparati.

Un problema solo di personale?

No, anche di mancati investimenti nelle tecnologie. Il centro di Milano ad esempio, non solo ha una tecnologia inadeguata ma non ci sono radar. Di questi strumenti abbiamo bisogno oggi. Da noi al centro radar di Ciampino abbiamo bisogno di frequenze operative efficienti per esempio. A volte i contatti con gli aerei in volo sono disturbati e non sentiamo. E un ulteriore indice del fatto che l'Enav non investe in una politica di prevenzione, è la mancanza, dal 1990, di un manuale operativo con le regole alle quali ci dobbiamo attenere oppure la mancata attuazione della licenza professionale istituita con decreto ma rimasta ancora lettera morta. E infine, un ennesimo motivo di pericolo riguarda gli spazi riservati ai militari: sono troppi e troppo estesi. ma.gua.

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
6 MESI	7 GG	£. 350.000	Euro 180,75
	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
12 MESI	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
6 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/6964649

AGENDA DEL GIORNALISTA

2. Raccomanda Radio e Tv
3. Internet Mediaset

Oltre 500 contenuti personali e locali, i quotidiani, gli uffici stampa, i corsi per giornalisti e comunisti!

Tre volumi, 2.100 pagine Lire 140.000

Centro Documentazione Giornalistica
tel. 06/6791496 - 06/6798148
fax 06/6797492 - e-mail: agdoc@tin.it
www.agendadelgiornalista.it

1951 2001

In memoria di mio padre
GIUSEPPE LALLI

e di tutte le vittime della barbarie nazifascista.

Nel ventesimo anniversario della scomparsa di
PRIMO GRAZIA

i familiari lo ricordano con l'affetto di sempre.

Per **Necrologie** Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00

Per **Adesioni** Domenica ore 17.00 / 19.00

Per **Anniversari** Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375

L. 8.250 a parola. Pagamento sul Cep **48440010**.
Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Macroscopico errore del ministero del Tesoro. Vincenzo Visco: «La cifra indicata è assolutamente sorprendente»

Gli italiani pagano ma Tremonti non se ne accorge

Sbagliato il calcolo delle entrate fiscali: contati 151miliardi, ma sarebbero almeno 350miliardi

Raul Wittenberg

ROMA Questo governo non cessa di stupire. Non solo denuncia un buco nei conti pubblici che dopo un mese svanisce come neve al sole, ma addirittura si scontra con l'aritmetica e comunica dati falsi - non si sa se per un errore materiale o per una scelta politica - sulle entrate fiscali.

Il ministero dell'Economia infatti aveva reso noto il gettito dei primi otto mesi dell'anno a 151.642 miliardi il 20 agosto, con un calo di circa cinquemila miliardi rispetto allo stesso periodo del 2000.

E invece il gettito è certamente molto superiore.

Come ricorda l'Adn Kronos, la Banca d'Italia per il primo semestre aveva calcolato entrate per 250.420 miliardi a giugno, e mancava ancora l'autotassazione.

Una prima ricostruzione dei dati successivi fornisce per i primi otto mesi un gettito stimato fra i 350miliardi e i 400miliardi, considerando che il solo mese di agosto ne ha dati circa 50miliardi, con un aumento del dieci per cento nel confronto con lo stesso mese dell'anno scorso.

Ma il ministero non si arrende all'evidenza. In un comunicato che assomiglia molto ad una arrampicata sugli specchi, afferma che la cifra di 151miliardi è riferita al «gettito complessivo risultante dai dati parziali delle deleghe versate al 20 agosto». Quali deleghe? Non si sa.

Tuttavia queste deleghe vengono utilizzate per poter dire che non c'è «nessun errore». Tra gli osservatori, i più benevoli pro-

pendono verso un errore compiuto chissà da chi, ragionando su dati limitati all'autotassazione o al gettito Irpef. I più malevoli invece pensano all'errore indotto da una direttiva ministeriale che avrebbe ordinato ai funzionari di «stare bassi» nelle stime, altrimenti l'opposizione avrebbe avuto altri argomenti per infierire sul mancato buco.

Buco peraltro ulteriormente smentito dai dati ufficiali sul-

In un comunicato via XX settembre si difende: è il dato risultante dalle deleghe di agosto

l'avanzo di 5.500 miliardi registrato dal bilancio statale in agosto, che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva attribuito all'azione del suo governo, men-

tre l'improbabile calo delle entrate a 151miliardi sarebbe il riflesso di «politiche pregresse» da riferirsi al Centro-sinistra. Il ministro si trova in una situazione imbarazzante: non può più gridare al buco, non può più dire che allo Stato mancano i soldi necessari ad attuare politiche di rilancio. Non c'è alcuna giustificazione per politiche che prevedano tagli indiscriminati. E, in più, Tremonti è costretto a riconoscere che le previsioni ereditate dal centrosinistra coglievano nel segno.

Secondo il predecessore di Tremonti a Via XX Settembre, Vincenzo Visco, i dati sull'avanzo di bilancio «confermano le cose che abbiamo detto fin dal primo giorno e che ha detto anche il Fondo Monetario Internazionale».

Ma l'ex ministro del Tesoro manifesta il suo «stupore» per i dati sul gettito fiscale.

«La cifra indicata dal ministero come ammontare complessivo delle entrate erariali è assoluta-

mente sorprendente - afferma Visco - poiché è noto, e il ministro dovrebbe esserne informato, che le entrate erariali dei primi otto mesi dell'anno ammontano a circa 400miliardi: una cifra ben diversa dai 151miliardi dichiarati nel comunicato. Si tratta presumibilmente di un infortunio che tuttavia non deprime bene sulla attendibilità dei conti presentati da questo ministero».

Visco critica inoltre il fatto che dai dati forniti dal ministero dell'Economia mancano almeno 30miliardi sugli incassi degli ultimi dieci giorni di agosto, nei quali sono slittate le scadenze del mese.

«In realtà - afferma Visco - il dato fornito dal ministero non registra gli incassi erariali degli ultimi 10 giorni di agosto, quando, per via dello slittamento delle

scadenze dal 16 al 24 di quel mese, si sono registrati i maggiori incassi (circa 30miliardi) grazie ai quali l'incremento delle entrate rispetto al 2000 risulterà rilevante».

L'ex ministro definisce poi «penosa» la tendenza «ad attribuire i miglioramenti nei conti alla miracolosa azione del governo in due mesi. Così si rischia il ridicolo - conclude - e sarebbe meglio

un dignitoso riserbo».

Interviene dall'opposizione anche l'ex sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi, per sottolineare la responsabilità del governo di aver basato il Documento di programmazione su una crisi di bilancio inesistente.

«Non solo i dati di agosto confermano che le previsioni del centrosinistra erano giuste e il buco non esiste - dice Grandi - ma le

entrate fiscali non sono diminuite, sono aumentate del quattro per cento in otto mesi e quindi la differenza è ancora minore. Tremonti cercherà di dire che è merito suo come ha già cercato di fare con i conti di agosto, dimentica però che non ha ancora mosso un dito e questi risultati sono tutti del centrosinistra. L'unica cosa certa è che Tremonti ha sbagliato conti e previsioni».



Vincenzo Visco

Reggio Emilia

Occhetto sui Ds: apprezzo le posizioni di Berlinguer

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

REGGIO EMILIA Arriva alla Festa l'uomo della Bolognina, sotto una pioggia che cade a catinelle e nuvoloni che incombono sugli «audaci» che, nonostante tutto, non rinunciano. Achille Occhetto, l'ex segretario, non rinuncia ad intervenire nel dibattito politico del dopo sconfitta del centrosinistra ed in quello, più interno, ai Ds. Ma sulle vicende delle tre mozioni congressuali non rinuncia a dire la sua.

«A chi mi chiede con chi sto nel dibattito congressuale vorrei ricordare che mi sono autosospeso dal partito per il vulnus antidemocratico perpetrato nell'assemblea che ha deciso che Veltroni fosse candidato sindaco facendo come presidente, non un super partes, ma un capocorrente e quindi, di fatto, un segretario al di fuori del congresso e di una precisa piattaforma politica». L'ex segretario rivendica la validità delle sue posizioni. «Avevo ragione io: il risultato - a detta di tutti - è stato che nessuno ha diretto la campagna elettorale. Quindi, per un mio reimpiego pongo due condizioni: che si superi la diarchia non riproducendola in forme nuove e che prevalga una visione più di sinistra ma organicamente ulivista».

Questi i presupposti. Ma Achille Occhetto a quale delle tre mozioni si sente più vicino? Qual è il suo candidato segretario tenendo presente che per lui l'eventuale presidente del partito comunque dovrebbe essere un uomo super partes. Fassino, dunque, Berlinguer o Morando. «Per il momento non mi riconosco compiutamente in nessuna delle mozioni presentate. Quella a me più vicina (Morando ed altri) sui temi dell'Ulivo e sulla visione della svolta non mi convince sulla prospettiva del partito socialista posta in quel modo facilitata l'equivoco delle due gambe. Fassino dal canto suo non ha risposto con chiarezza sugli errori del passato e non ha ripudiato la diarchia, rischiando così di andare incontro ad un pasticcio. Considero al di là della mozione presentata dal cosiddetto correntone, interessanti le recenti prese di posizione di Giovanni Berlinguer per il taglio svoltista e, insieme, di sinistra». L'ideale, dunque, per Occhetto sarebbe «poter votare in congresso Berlinguer, accompagnando il voto ad un ordine del giorno finale organicamente ulivista». Ulivo nel senso che lui va spiegando da tempo e ancora una volta ribadisce: «Una placenta, un grembo, in cui far crescere e maturare un organismo completo e ben solido di centrosinistra. No alle due gambe, una di centro e una di sinistra che finiscono col farsi lo sgambetto tra loro». Comunque, insiste ancora l'ex segretario della Quercia c'è bisogno di un cambio generazionale. «Coloro che hanno bruciato la prospettiva storica dell'Ulivo, hanno affrettato il cambiamento della leadership di Prodi, senza ricorrere al consenso popolare, chi ha fatto della Bicamerale il centro dell'accordo che ha rilanciato Berlusconi deve saper fare un passo indietro».

Cofferati: il governo vuole isolare la Cgil

«Si muovono con arroganza sui temi sociali, risponderemo». Con il segretario anche la sinistra del sindacato

Giovanni Laccabò

MILANO Sulle politiche sociali il governo si muove «con arroganza e forzature», sotto la spinta liberista venata di populismo e nel mirino c'è anche il tentativo di isolare la Cgil. Per questa sua chiarezza sui rapporti col governo, ieri al direttivo Cgil Sergio Cofferati ha incassato, evento raro, forse inedito, persino il plauso della sua ipercritica ala sinistra con il placet di Giampaolo Patta. Cofferati ha parlato chiaro su tutti i temi di primo piano dell'agenda politica - previdenza, Dpef, legge finanziaria, contratti - ma lo stampo coriaceo del sindacalista «duro» che sui principi non arretra di un solo passo emerge soprattutto dalle risposte al tema-cardine della riunione: come reagire alla scomposta aggressività della destra al potere? «Innanzitutto con compostezza, spiegando ogni volta le nostre proposte, sostenendo con la forza della ragione ogni nostra singola idea, senza debolezze e senza prestare il fianco alle strumentalizzazioni».

La discussione si conclude oggi con un documento che riallinea il sindacato ai conflitti che il governo sta scatenando con gli insistenti attacchi a quasi tutte le principali conquiste del lavoro. E mentre l'economia mondiale si aggrava coinvolgendo l'Italia, il governo - osserva Cofferati - vara un Dpef viziato da gravi limiti e fa rinfariare la fantasia: prima il bluff che ora si sgonfia di Tremonti che s'inventa il «buco», ed ora le irrealistiche ipotesi di crescita dei ministri di Berlusconi: «A causa del minor gettito che si avrà nei prossimi mesi, è facile prevedere fin d'ora - profetizza Cofferati - un possibile scostamento dalle previsioni del Dpef, con effetti negativi sull'andamento economico del prossimo anno». Chi ha avallato il boom per la seconda metà dell'anno, come Tremonti e Fazio, «dovrà spiegare che per "cause esterne" una parte rilevante delle ipotesi del Dpef dovranno essere riviste». Saranno proprio questi, prevede il leader Cgil, gli argomenti che presto il governo userà strumentalmente per ridurre le spese correnti, ossia le spese per le politiche sociali

“ Lo scontro sulle pensioni tema principale se passerà lo schema Maroni

e per il personale: «Dunque dalle politiche del governo non avremo nessun effetto di sostegno all'economia, anche perché lo stesso Dpef, fatto per rispondere ad aspettative create durante la campagna elettorale, privo di politiche espansive, sostiene esclusivamente l'offerta, a discapito della domanda e dei consumi. È una politica economica che si basa esclusivamente sulla riduzione dei costi, siano questi derivanti dai salari, tutele o diritti».

Anche il Mezzogiorno - prosegue Cof-

ferati - è stato cancellato dagli interventi di medio e breve periodo. Nel frattempo si manomette e si rallenta l'attuazione delle normali procedure e della programmazione negoziata: anche se si usa il decreto legge, non c'è poi ricaduta concreta rispetto all'attivazione di investimenti o agli effetti sul piano dell'occupazione. Una cosa è mettere su carta una linea per tracciare strade e ferrovie, altra cosa è aprire i cantieri».

Previdenza: il Dpef indica «una modifica della legge di riforma prima di qualsiasi verifica dell'andamento della spesa». La Cgil riconferma l'opposizione ai tagli e ai rischi di un doppio regime («Insidiosa e devastante è l'idea di Maroni di diminuire i contributi dei nuovi assunti»). Doppio regime che si tenterà di imporre anche su altri fronti, come quello dei diritti, vedi l'attentato all'articolo 18 dello statuto. Primo banco di prova, la legge finanziaria, per la quale «proponremo a Cisl e Uil un confronto per giungere ad un orientamento univoco». Non si devono toccare i meccanismi redistributivi e la riduzione della

pressione fiscale deve valere anche per i redditi da lavoro e da pensione: «Non possiamo lasciare al governo la demagogia elettorale del milione ai pensionati più poveri che poi non si traduce nei fatti». Contratti: l'1,7 per cento di inflazione programmata è inadeguato. La Cgil inoltre conferma i due livelli contrattuali. Per i metalmeccanici, la cui vertenza è bloccata dall'accordo separato, Cofferati ipotizza una iniziativa confederale «a sostegno non solo della difesa del contratto, ma anche per definire normative e leggi che diano certezza di rappresentanza e impediscano atti arbitrari». Il punto di riferimento è il documento dei sindacati mondiali presentato a Genova: «Per costruire una efficace iniziativa internazionale occorre consolidare il confronto con la galleria di giovani interessati ai problemi della globalizzazione». La Cgil infine deve rafforzare la sua presenza nei sindacati delle forze dell'ordine, e deve difendere la libertà di manifestare respingendo e contrastando ogni ipotesi di violenza teorizzata, praticata e anche solo tollerata.

Il Parlamento di Strasburgo ha inviato una raccomandazione ai Paesi: «Bisogna prevedere la stessa tutela giuridica stabilita per le coppie sposate senza discriminazioni»

L'Europa contro Storace: gli Stati devono aiutare i conviventi

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Il centro-destra italiano sceglie tra le famiglie e il presidente della Regione Lazio, Storace, traccia il solco tra quelle «buone» e quelle «cattive»? Ma l'Europa non ci sta per nulla. Al contrario, non discrimina e invoca, nel nome dei diritti umani, il rispetto per i più deboli e per chi ha una scarsa tutela giuridica sul piano sociale. Il parlamento europeo ha mandato a tutti gli Stati membri una «raccomandazione», proprio nello scorso luglio, allo scopo di affrontare i gravi problemi che, spesso, affliggono le relazioni non matrimoniali. Contenuta, significativamente, nel

rapporto sullo stato dei diritti umani nell'Unione, preparato dal deputato del Ppe, Thierry Cornillet, la sollecitazione europea ha affrontato espressamente il tema delle legislazioni nazionali invitando a adottare norme di legge che vietino la «discriminazione nei confronti di conviventi di lunga data» e forniscano «la stessa tutela giuridica prevista per le coppie legalmente sposate».

Il rapporto Cornillet è stato approvato a larga maggioranza, nell'ultima sessione parlamentare prima della pausa estiva, anche con il voto del partito popolare ma non con quello di Forza Italia e di An con la scusa che esso conteneva un riferimento alle relazioni tra persone dello stesso sesso. Ma così ope-



rando, il centro-destra italiano si è distinto dalle maggiori formazioni politiche dell'Unione nel campo, molto sensibile, della solidarietà e dei diritti. La raccomandazione del parlamento ha invitato, inoltre, gli Stati membri dell'Unione a impegnarsi per mettere all'ordine del giorno del programma europeo il problema del «riconoscimento reciproco delle relazioni non matrimoniali giuridicamente riconosciute». Un aspetto, come si capisce, molto importante per evitare, nei rapporti tra Stato e Stato, nuove discriminazioni per i legami affettivi non sanzionati da un matrimonio ufficiale. Infine, il rapporto Cornillet ha invitato anche a «riconoscere le relazioni non matrimo-

niali tra persone dello stesso sesso o di sesso opposto e di attribuire loro pari diritti».

La proposta del presidente della Regione Lazio di destinare un assegno per i figli soltanto alle coppie regolarmente sposate, si scontra oggettivamente anche contro gli orientamenti che esistono e che sono ampia maggioranza, nelle politiche dell'Unione europea. Lo spirito che anima le iniziative e, se del caso, i provvedimenti comunitari, è sempre stato improntato al principio della solidarietà e della non discriminazione. Le proposte legislative della Commissione europea sono sempre state contrassegnate da questi orientamenti. E, non a caso, il rapporto sui diritti

umani nell'Unione, ha sottolineato l'esigenza di colmare il ritardo che, in materia di diritti, esiste ancora nel campo del sesso, della razza, della religione, delle convinzioni personali, dell'handicap e delle tendenze sessuali. Quando si trattò di approvare il rapporto, il centro-destra voltò le spalle a questi temi di stringente attualità e si preoccupò di fare una campagna in difesa dei diritti umanitari che sarebbero violati in Italia. Quelli delle minoranze? Men che mai. Si preoccupò dei Savoia che, per dettato costituzionale, non possono ancora rientrare in patria. I deputati azzurri, di An e della Lega, votarono contro le famiglie di fatto e a favore della famiglia reale.

mercoledì 5 settembre 2001

| pianeta

| l'Unità

7

Bruno Marolo

A Durban trattative sul documento finale dopo la rottura con Usa e Israele. La Ue: non accettiamo di appoggiare una sola parte in conflitto

Razzismo, l'Europa prova a rianimare il summit

WASHINGTON L'Europa tenta il salvataggio della conferenza di Durban contro il razzismo, ma è come ripescare un relitto dal fondo del mare, con la certezza che in nessun caso si troverà un tesoro a bordo.

Un gruppo di lavoro formato dall'Unione Europea, dalla Lega Araba e dal governo sudafricano si è riunito per discutere un nuovo testo, in sostituzione di quello che ha provocato il ritiro degli Stati Uniti e di Israele. Il ministro degli Esteri belga Louis Michel rappresenta al tavolo delle trattative i 15 paesi europei e i 13 che aspettano di essere accolti nell'Unione. «Vogliamo un documento breve ed equilibrato - ha affermato il portavoce del ministro, Olivier Alsteens. - L'Europa non può accettare che la conferenza appoggi una sola parte nel conflitto del medio oriente».

Gli europei condividono le obiezioni che hanno spinto gli Stati Uniti e Israele a boicottare la conferenza, ma hanno deciso di negoziare ancora. Se decideranno di andarsene lo faranno tutti insieme, in 15 più 13. Anche Australia e Giappone hanno espresso una provvisoria disponi-

bilità a restare.

La bozza di dichiarazione finale, proposta dai paesi arabi e dai palestinesi, condanna le «pratiche di discriminazione razziale» nei territori occupati da Israele e afferma che lo stato ebraico è «fondato sul concetto di superiorità razziale». Israele è il solo paese citato in un documento che dovrebbe affrontare il problema del razzismo in tutto il mondo, i drammi della schiavitù, della segregazione, della divisione della società in caste. Lunedì la Norvegia aveva proposto un testo che criticava il comportamento israeliano nei territori occupati senza arrivare all'accusa di razzismo. Il governo americano e quello israeliano sembravano disposti a rassegnarsi, ma hanno deciso di rompere non appena i palestinesi hanno ricominciato a insistere perché fosse usato un linguaggio più duro. Mary Robinson, commissaria dell'Onu per i diritti umani e segretaria generale della conferenza, coltiva



Il Premio Nobel per la Pace, Rigoberta Menchu, tra i dimostranti di Durban

ancora il sogno impossibile di convincere al rientro i due paesi usciti sbattendo la porta. Ha affermato che la dichiarazione per cui si sono offesi è stata rimessa nel cassetto per ricominciare la trattativa su basi nuove, e ha fatto notare che nell'aula della conferenza è ancora presente Craig Kuehl, console americano a Durban. Ma una portavoce americana le ha tolto ogni illusione. Il console, ha chiarito, segue il dibattito come seguirebbe qualunque altro evento a Durban, ma non vi prende parte. Gli Stati Uniti sono fuori.

Del resto, non è la prima volta. Le due conferenze precedenti contro il razzismo organizzate dall'Onu, nel 1978 e nel 1983, erano state boicottate entrambe da americani e israeliani, per protesta contro una risoluzione dell'Unesco che aveva messo il sionismo sullo stesso piano del razzismo. Gli schieramenti sono gli stessi di allora. I paesi islamici, gran parte di quelli asiatici e degli africani so-

stengono, almeno a parole, la battaglia dei palestinesi contro Israele, e tutti insieme formano una maggioranza schiacciante in qualunque assemblea dove le potenze occidentali non possano esercitare il diritto di veto. La risoluzione dell'Unesco è stata annullata, per ragioni di opportunità, dopo l'accordo di Oslo che nel 1993 ha rilanciato il negoziato tra israeliani e palestinesi. Oggi le speranze di pace precipitano e il terzo mondo torna sulle barricate. Il sangue scorre in medio oriente come non avveniva dal 1983. Gli equilibri faticosamente raggiunti tra Israele e i suoi vicini sono minacciati dalla violenza quotidiana. E ancora una volta, nella Conferenza di Durban, i palestinesi sempre più disperati, si sono trovati prigionieri della loro retorica estremista.

Europei, canadesi, australiani continuano a trattare, ma non è affatto certo che si trovi un accordo entro venerdì, ultimo giorno della conferenza di Durban. Un portavoce palestinese ha dichiarato che Israele ha avuto quello che si meritava. E lo sventurato popolo dei Territori occupati raccoglie ancora una volta quello che non meriterebbe: la ricaduta di una ennesima occasione spre-

Umberto De Giovannangeli

«Mentre pattugliavamo a piedi via Ha-Nevim abbiamo notato un uomo dall'atteggiamento sospetto, vestito come un ebreo osservante, e una donna ha attirato la nostra attenzione su di lui. Abbiamo cominciato a inseguirlo e a una distanza di quattro metri gli abbiamo intimato l'alt. Lui si è fermato e nello stesso tempo ha portato la mano destra sulla borsa. Ha premuto un bottone ed è saltato in aria. Non ha detto una parola, ha soltanto sorriso. E quel sorriso mi accompagnerà come un incubo per tutta la vita». Così, dal suo letto d'ospedale, l'agente di polizia Guy Mughrabi racconta, ancora sotto shock, l'attentato-suicida che in mattinata ha sconvolto Gerusalemme. Il bilancio dell'azione terroristica rivendicata da « Hamas » è di 1 morto (il kamikaze palestinese) e 15 civili israeliani feriti, uno dei quali è in condizioni gravissime.

Una città sconvolta dalle esplosioni a getto continuo di bombe (cinque nelle ultime 48 ore), una città ferita, impaurita, in angosciosa attesa di una nuova carneficina. È Gerusalemme oggi. Il premier israeliano Ariel Sharon riceve la notizia dell'attentato mentre è impegnato a Mosca in una delicata visita ufficiale. La decisione che assume è drammatica: il premier ordina di inviare a Gerusalemme l'esercito. Diverse centinaia di soldati presidieranno le colline e i rioni ebraici, nel tentativo di rassicurare una popolazione sconvolta. L'attentato avviene di prima mattina ai margini del quartiere ebraico ortodosso di Mea-Sharim. Le strade sono ancora poco popolate e questo spiega la mancata strage. Il giovane palestinese, travestito da zelota, viene intercettato da due agenti israeliani mentre si trova nella via Ha-Nevim (dei Profeti), a non grande distanza da quello che resta del ristorante Sbarro, il locale devastato alcune settimane fa da un altro kamikaze palestinese. L'attentatore, afferma il capo della polizia di Gerusalemme Micky Levy, «è andato completamente a pezzi». L'orrore si riflette negli occhi delle giovani studentesse del liceo francese della città, situato a poca distanza dal luogo dell'esplosione. Nel cortile della scuola hanno trovato la testa tranciata dalla deflagrazione del kamikaze. Gli agenti della guardia di frontiera e i soldati di rinforzo fanno fatica a trattenere la folla che si raduna attorno al punto in cui l'attentatore si è fatto saltare. La paura si trasforma in dolore, il dolore in rabbia. E la rabbia sfocia in una manifestazione di protesta. Che coinvolge an-

Attacco suicida nel cuore di Gerusalemme

Nel rione ebraico 15 feriti. Hamas rivendica, blindata la città santa. Contestato Solana

che Javier Solana. Impegnato in una complessa mediazione diplomatica tra Israele e Anp, l'Alto responsabile della politica estera e di sicurezza dell'Ue viene informato dai suoi collaboratori dell'attentato. Solana decide, in segno di solidarietà, di recarsi sul luogo dell'attentato, dove viene accolto da una decina di ultraortodossi infuriati. «Antisemita, torna a Durban», gli urlano contro. Con quelle grida che sgomentano Solana, i contestatori danno corpo all'esasperazione di un intero popolo che si sente attaccato in casa dalle bombe palestinesi e preso di mira allo stesso tempo dalle Nazioni Unite, che hanno lasciato che una Conferenza sul razzismo si trasformasse in un «tribunale anti-israeliano». Il rappresentante dell'Ue ha dunque fatto il parafulmine alla rabbia generale. «Questo attentato - denuncia Avi Pazner, portavoce di Sharon - è anche il frutto della campagna d'odio scatenata contro Israele e il popolo ebraico a Durban». Ad acuire la tensione e ad alimentare l'incubo-terrorismo, è il comunicato con cui i servizi segreti israeliani hanno reso noto di aver sventato una lunga serie di attentati progettati dal Fronte popolare (Fplp) prim'ancora dell'uccisione del suo leader Abu Ali Mustafa, avvenuta a Ramallah il 27 agosto. I militanti del Fplp - secondo i servizi segreti israeliani - progettavano attacchi contro un cinema, contro scuole e anche contro il consolato Usa a Gerusalemme Est. Da Gaza, Yasser Arafat condanna l'attentato. «Provo tristezza - confessa a Solana - per ogni civile ferito, sia esso israeliano o palestinese». Di certo, l'attentato a Gerusalemme ovest rende ancora più ostica l'estenuante trattativa che dovrebbe portare al ventilato summit tra Peres e Arafat. La diplomazia internazionale stringe i tempi per realizzare il faccia a faccia. L'altra notte Solana ha avuto un colloquio segreto con il ministro degli Esteri israeliano e due dirigenti palestinesi di primo piano: «Abu Ala, presidente del Parlamento palestinese, e il ministro dell'Anp Saleh Erekat. «Qualcosa si sta muovendo», ammette Erekat. Ma è ancora troppo poco per ridare un barlume di speranza a due popoli in guerra.



Un'immagine dell'attentato a Gerusalemme

Guttenfelder/Ep

l'intervista

Il palestinese Hanna Siniora «L'apartheid c'è, non si può negare»

La sua condanna dell'attentato di Gerusalemme è netta: «Chiunque colpisce civili inermi infanga l'Intifada. Ma questi atti disperati sono il portato della rabbia e dell'assenza di prospettive determinati dal pugno di ferro di Ariel Sharon». E sulla contestata Conferenza di Durban: «Oggi al potere in Israele vi è un governo a cui partecipano ministri che hanno teorizzato la deportazione dei palestinesi dai Territori ai vicini Stati arabi; la guida spirituale del terzo partito d'Israele, "Shas", ha più volte definito gli arabi dei subumani. È impossibile e profondamente ingiusto chiudere gli occhi di fronte a questa realtà». A sostenerlo è una delle personalità più autorevoli della leadership palestinese: Hanna Siniora, già direttore di «Al Fajir», il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est. «Una terra senza popolo per un popolo senza terra. Così - sottolinea Siniora - l'allora primo ministro di Israele Giora Meir definì la Palestina. Nei libri di storia d'Israele i palestinesi venivano considerati non un popolo scacciato dalla sua terra ma una massa di profughi senza diritti né identità che avevano liberamente deciso di abbandonare le proprie case per non voler convivere con gli ebrei. Ed oggi, dopo 11 mesi di assedio dei Territori, con un'economia palestinese distrutta e centinaia di migliaia di persone ridotte a vivere sotto la soglia minima di povertà, evocare da parte israeliana la prospettiva di una separazione unilaterale, configura di fatto il futuro di Gaza e della Cisgiordania alla stregua di bantustan, formalmente autonomi ma del tutto dipendenti dall'elargitore di una fittizia libertà. E ciò si chiama politica di apartheid».

«I Paesi arabi hanno sequestrato la Conferenza di Durban»: è la ragione che ha spinto le delegazioni dello Stato ebraico e degli Usa ad abbandonare la Conferenza Onu sul razzismo.

«Se fossi un israeliano mi interrogerei sul perché oltre 3mila Organizzazioni non governative abbiano condannato con durezza la politica dello Stato ebraico. Se fossi un israeliano non commetterei l'errore di considerare i rap-

“ I rappresentanti di tremila Ong non possono essere liquidati come fanatici integralisti

presentanti delle Ong di tutto il mondo come dei fanatici integralisti nemici degli ebrei. Quella condanna può contenere degli eccessi ma è il portato di una politica di occupazione che nell'ultimo anno si è fatta sempre più dura e discriminatoria. Vorrei ricordare che la Croce rossa internazionale e la Commissione Onu per i diritti umani avevano in precedenza censurato con parole durissime le punizioni collettive inflitte da Israele alla popolazione dei Territori».

Cosa c'entra tutto questo col definire Israele uno Stato razzista?

«Che sia un'affermazione forte è fuori di dubbio, ma basta leggere gli opuscoli della destra israeliana, registrare le dichiarazioni di molti dei ministri degli attuale governo, ascoltare la radio dei coloni o semplicemente prestare attenzione alle denunce di discriminazioni di stampo razziale avanzate dagli esponenti della comunità degli arabi-israeliani, per rendersi conto che dietro l'occupazione dei Territori affiorano argomentazioni di chiaro stampo razzista, del tipo "l'arabo è per sua natura un bugiardo" o "i palestinesi hanno nel sangue l'odio verso gli ebrei". Ciò non significa criminalizzare l'intero popolo israeliano, questo si sarebbe un grave errore, ma denunciare gli elementi discriminatori, anche sul piano razziale, di una cultura e di una politica non credo che debba suscitare scandalo».

u.d.g.

Concluso il meeting organizzato da Sant'Egidio. Appello per una conferenza internazionale sul Medio Oriente sul tipo di quella di Madrid

A Barcellona i leader delle grandi religioni firmano per la pace

DALL'INVIATO

Roberto Monteforte

BARCELONA Mentre si consuma il fallimento della Conferenza di Durban e in Palestina, continua a scorrere il sangue c'è chi non si rassegna e continua a scommettere sulla via del dialogo tra i popoli, tra le religioni e tra le persone. Il dialogo è la premessa indispensabile per percorrere le vie della pace. È questo il messaggio di speranza che viene da Barcellona, dove oltre 200 uomini e donne di religioni diverse, ebrei e palestinesi, islamici, cristiani delle diverse confessioni, buddhisti e induisti, credenti e non credenti giunti da ogni parte del mondo, continuano a discutere. Sono stati loro insieme ai cittadini della capitale catalana i protagonisti del XV Meeting internazionale

per la pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio che si è concluso ieri.

«La violenza deve cessare e lasciare il passo al dialogo» è questa la prima considerazione espressa da Andrea Riccardi, carismatico fondatore della Comunità di Sant'Egidio, nel suo bilancio conclusivo del Meeting. Una considerazione non soltanto morale, ma anche politica: «Il dialogo è, infatti, un elemento necessario per resistere alle tentazioni dei fondamentalismi, religiosi, politici ed etnici» ha affermato. E il confronto tra le religioni può aiutare anche gli stati ed i politici ad andare oltre le semplici prospettive nazionali, perché oggi il mondo è sempre più «la civiltà del convivere». È importante quindi che il dialogo continui, per risolvere e prevenire i conflitti tra le religioni e tra le nazioni. Non si è trattato di semplici petizioni

di principio. Dalla Comunità di Sant'Egidio vengono due proposte concrete per alleggerire la tensione in Medio Oriente. La prima è un incontro di preghiera per la pace con i leader delle principali confessioni religiose monoteiste da tenere a Gerusalemme («per uscire dalla gabbia dell'odio e delle visioni nazionali» ha spiegato Riccardi). Una proposta che ha già raccolto importanti adesioni come quella del rabbino capo d'Israele Meir Lau e di autorevoli esponenti del mondo islamico. Un gesto politico ma soprattutto di preghiera, perché come ha rilevato nella cerimonia conclusiva Riccardi è «nell'audacia spirituale di vivere la fede davanti all'unico Dio alla ricerca di una spiritualità profonda che disarma i cuori, che corrisponderà una pace più solida tra gli uomini, capace di inquietare i disegni dei violenti, di disarmare

e di far incontrare». A tutto ciò si affianca una proposta più politica: organizzare una Conferenza internazionale sulla pace in Medio Oriente sul modello di quella di Madrid, «che faccia uscire dalla strettoia nella quale si trovano gli attuali attori» e coinvolga in modo più preciso anche i paesi europei.

Certo, l'esito dell'appuntamento di Durban «non aiuta la strada della comprensione reciproca» ha affermato, perché «non si può dire che il Sionismo sia razzismo».

Dal meeting di Barcellona è emerso con nettezza il dramma dell'Africa. Lo ha sottolineato in modo particolare la presenza del presidente della Repubblica della Costa d'Avorio, Laurent Gbagbo e di tanti autorevoli esponenti religiosi di quel continente. L'idea che viene lanciata è quella di «un patto per l'Africa» che

recuperi un vuoto assoluto di iniziativa politica dei governi occidentali verso questa terra abbandonata a se stessa. Molto probabilmente il pellegrinaggio di pace e di riconciliazione che è iniziato nel 1986 ad Assisi su sollecitazione di Giovanni Paolo II l'anno prossimo approderà proprio nella capitale della Costa d'Avorio, paese emblematico per le contraddizioni che lo affliggono, in bilico tra una drammatica guerra civile tra nord e sud, tra cattolici e islamici e una possibile ricomposizione dei conflitti.

Pace e dialogo nel rispetto delle diversità, perché «Dio ama la pace e chi usa il nome di Dio per odiare l'uomo e per la violenza abbandona la religione pura» si legge nell'Appello finale sottoscritto da tutti i leader religiosi presenti, nel quale sono richiamati pure i temi

della giustizia, della globalizzazione e dell'ambiente.

I lavori si sono conclusi con una suggestiva veglia di preghiera per la pace alla quale hanno partecipato con i loro diversi riti tutti i religiosi presenti, per poi confluire nella suggestiva piazza dell'antica cattedrale catalana. Qui è stato letto il messaggio inviato da Giovanni Paolo II. Un augurio e un riconoscimento importanti. L'appuntamento di Barcellona è stato definito «il sogno dell'unità della famiglia umana» realizzato senza confusioni e nel rispetto reciproco.

E questo rappresenta un auspicio per il nuovo millennio, perché «il dialogo tra le diverse religioni non solo fa allontanare lo spettro funesto delle guerre di religione, ma stabilisce soprattutto condizioni più sicure di pace».

Nel Michigan i tiratori scelti uccidono Tom Crosslin e Rolland Rohm, sostenitori della marijuana libera

L'Fbi assedia la fattoria degli hippies, due morti

Bruno Marolo

WASHINGTON I tiratori scelti dell'Fbi hanno ucciso due uomini in una fattoria assediata nel Michigan e dato forse il segnale di inizio di una nuova guerra tra Washington e l'America profonda, insofferente di ogni autorità. I due caduti, Tom Crosslin di 47 anni e Rolland Rohm di 28, si battevano per una causa controversa, la marijuana libera. Da quattro giorni l'Fbi circondava la loro fattoria, dove folle di hippies variopinti e relativamente attempati si riunivano per celebrare il libero amore e il libero spinello.

La loro morte ricorda una tragedia maturata sotto un segno politico opposto: quella di Ruby Ridge nell'Idaho, dove nell'agosto 1992 i tiratori scelti dell'Fbi hanno abbattuto la moglie e un figlio di Randy Weaver, un fanatico che aveva preso le armi in nome della superiorità della razza bianca. Ancora una volta, molti si domandano se l'uso della forza fosse inevitabile. «Quando l'assedio è cominciato - dice con gli occhi asciutti Grover Crosslin, padre di uno degli uomini uccisi

- ho capito che non c'era scampo. Il mio ragazzo non era tipo da arrendersi, quando credeva di aver ragione». Tom era convinto di avere ragione, e di non fare male a nessuno, ma da tempo egli e Rolland vivevano fuori dalla legge. L'anno scorso avevano comprato per quattro soldi una casa di mattoni rossi in rovina e una ventina di ettari di terreno a Vandalia, tra i campi e i boschi del Michigan. Quella casa era una scelta di vita. Costruita nel 1807, era stata una stazione della «Underground Railroad», l'organizzazione di idealisti che aiutava gli schiavi neri a fuggire verso il nord. Tom e Rolland volevano che diventasse il quartier generale del movimento per la marijuana libera.

Avevano chiamato la proprietà «Rainbow Farm», fattoria arcobaleno, aperto un campeggio e un padiglione per concerti rock. Su un sito internet avevano annunciato l'intenzione di battersi per «l'uso medico, spirituale, e responsabilmente ricreativo della marijuana». Due illusi in fondo molto meno pericolosi dell'Unabomber che mandava ordigni per posta in nome della difesa dell'ambiente o delle milizie di destra che in quegli

stessi boschi del Michigan si esercitavano per la guerra contro aggressori immaginari. Nelle sterminate solitudini del continente americano c'è posto anche per le utopie, ma quella dei due soci è destinata a finire male. Nell'anno 2000 la «Rainbow Farm» comincia una attività blandamente sovversiva: organizza un festival chiamato «Hemp Aid» (aiuto alla droga) e un ironico banchetto di nome «Roach Roast», arrosto di scarafaggi. Apre lo «Hemp Gift Store», dove si vende marijuana in confezioni regalo. Le autorità lasciano correre finché il campeggio è affollato, ma in inverno raccolgono prove e testimonianze. In maggio, Tom Crosslin viene arrestato. A Rolland Rohm viene tolta la patria potestà di un bambino che i due allevavano insieme. La situazione precipita. Crosslin è in libertà provvisoria, ma quando venerdì si presenta in tribunale per un controllo lo sceriffo Joe Underwood riceve ordine di arrestarlo di nuovo. Questa volta l'uomo è armato. Si barricata in casa, spara contro un elicottero della rete televisiva locale che riprende dall'alto la situazione. Comincia un assedio in piena regola, intervengono gli agenti federali. I sostenitori della ma-

rijuana libera, convocati con un disperato SOS su Internet, si accampano ai margini dell'autostrada. Inalberano cartelli di protesta: «Liberate Tom e Rolland», «Fermate gli assassini». Tutti hanno capito che le cose si mettono male. «Andate via - grida Tom Crosslin a un gruppetto che ha trovato il modo di avvicinarsi alla fattoria - qui sta per scatenarsi l'inferno». Sul tetto compare un cartellone dipinto a mano: «Chi rifiuta una rivoluzione pacifica ne avrà una violenta».

Tom e Rolland sono armati con mitra M-14. Li imbracciano ogni volta che escono per trattare. Lunedì sera un agente dell'Fbi si sente minacciato e fa fuoco. Tom cade ucciso, ma il suo compagno non si arrende. Martedì affronta a sua volta gli agenti che lo assediano e viene abbattuto con una raffica. Nella fattoria viene chiamata anche una squadra di artificieri. «Abbiamo paura che ci siano mine nascoste», afferma lo sceriffo.

L'Fbi gestisce la situazione come se avesse a che fare con un gruppo di terroristi. A Washington però qualcuno trema. In America non mancano gli esaltati pronti a raccogliere i fucili dei caduti.



Robert Mueller, direttore dell'Fbi

Cook/Ap

Kabul processa gli 8 occidentali

KABUL Si è aperto ieri a Kabul il processo a carico di otto rappresentanti (quattro tedeschi, due australiani, e due statunitensi) dell'organizzazione umanitaria Shelter Now International (Sdi), accusati di proselitismo religioso. Il capo della Corte suprema, Noor Mohammad Saqib, ha affermato che non è possibile prevedere la durata delle udienze. Gli otto stranieri e sedici loro collaboratori afgani furono arrestati più di un mese fa, perché a giudizio dei Taleban, avevano tentato di convertire al cristianesimo alcuni bambini afgani. In base alla legge islamica, applicata in maniera rigorosa dal regime integralista dei Taleban, gli imputati rischiano la pena capitale. Le autorità locali hanno garantito ai rappresentanti dei governi tedesco, australiano e americano la presenza in aula. Ma ieri non è giunta loro alcuna comunicazione sull'avvio del dibattimento.

Incubo squali, aerei Usa pattugliano le coste

Secondo attacco in 72 ore. Ucciso un surfista nel Nord Carolina, grave la fidanzata

Cinzia Zambrano

Gli squali colpiscono ancora. A soli due giorni dall'attacco mortale a un bambino di dieci anni, David Peltier, azzannato da uno squalo sabato scorso sulle coste della Virginia e morto in ospedale il giorno dopo, i predatori del mare hanno fatto una nuova vittima. Lunedì pomeriggio una coppia di fidanzati russi è stata aggredita da un pescecaro al largo della costa del Nord Carolina. L'uomo, di 28 anni, è morto, mentre la fidanzata, di 23, è rimasta gravemente ferita.

Nonostante la mobilitazione scattata all'indomani del tragico incidente del piccolo David, con battelli della polizia che hanno per tutto il fine settimana pattugliato le coste munite di binocolo e aerei che hanno sorvolato la zona, l'emergenza squali continua e con essa anche il rischio di nuovi attacchi.

Nel tardo pomeriggio di lunedì, Sergi Zaloukaev e Natalia Slobonskaya stavano trascorrendo le ultime ore di vacanza sulla spiaggia di Avon, lungo la barriera degli isolotti di Outer Banks, una località turistica a circa 200 chilometri a sud di Virginia Beach, teatro della letale aggressione a David Peltier. Si erano da poco tuffati in mare, il tempo di fare poche bracciate e qualche acrobazia con il surf. Stavano tornando sulla spiaggia, quando uno squalo, a soli una decina di metri dalla costa dove l'acqua è profonda non più di un metro e mezzo, li ha aggrediti. Urlando, hanno tentato di svincolarsi dalla morsa del predatore, ma quando hanno raggiunto la riva, Sergi non aveva più una gamba. Per lui, inutili i soccorsi sulla spiaggia. «Era lucido, riusciva ancora a parlare» ha raccontato Gary Harkin, il primo a soccorrere i due fidanzati e a tentare di bloccare con una maglietta l'emorragia di Sergi. Inutile anche la corsa in ospedale, dove purtroppo è arrivato già morto. La sua compagna, gravemente ferita, è stata invece trasportata con un elicottero al Santara Hospital di Norfolk, in Virginia, e sottoposta ad un lungo intervento chirurgico. Le sue condizioni sono gravi, lo squalo le ha staccato un piede e morso un'anca e un polso, ma non è in pericolo di vita. «I medici sono ottimisti» ha fatto sapere la portavoce dell'ospedale Vicky Gray.

In 72 ore quello di Avon, è il secondo attacco mortale degli squali. Le aggressioni letali si sono verificate proprio nel fine settimana di maggiore

presenza dei bagnanti sui litorali americani, in corrispondenza del Labour Day, che segna ufficialmente la fine dell'estate balneare e il ritorno al lavoro.

Si tratta di eventi senza precedenti, soprattutto per l'aggressione avvenuta in Virginia, dove a memoria d'uomo, non si ricordano attacchi di squali contro bagnanti. Oltretutto, la carne umana normalmente non rientra nemmeno nel menù dei loro cibi preferiti, come ha sostenuto un esperto italiano, Luca Alberto Recchi, secondo cui «è raro che uno squalo aggredisce un uomo, soprattutto se può vederlo interamente». Ma se vede solo le gambe, continua Recchi, allora ci può essere un errore di valutazione e lo squalo attacca. Secondo George Burgess, direttore dell'International shark attack file, un programma che registra gli attacchi di squali che avvengono nel mondo, il numero degli «errori di valutazione» dei pescicani sulle coste americane è quest'anno persino diminuito. Dei 50 attacchi segnalati in tutto il mondo, 39 sono avvenuti negli Usa, 14 in meno rispetto allo scorso anno. «Lo dico e lo ripeto, è un anno del tutto normale, nella media, sia a livello nazionale che internazionale», ha spiegato Burgess. Ma le confortanti statistiche non sono servite a rassicurare i bagnanti. La psicosi dello squalo si è diffusa e molti di loro hanno rinunciato all'ultimo tuffo. Per gli esperti, non c'è motivo di disertare spiagge o evitare nuotate vicino alla riva, perché i rischi di essere aggrediti sono minimi. Ciò nonostante consigliano ai bagnanti di rimanere in gruppo, di non indossare costumi con colori sgargianti o gioielli brillanti, che hanno un effetto calamita sui famelici predatori.

Per tutta la notte intanto sono continuati i pattugliamenti aerei sulla costa del Nord Carolina e della Virginia, teatro dei due tragici incidenti. Molte spiagge sono state chiuse e imbarcazioni della guardia costiera controllano ininterrottamente la zona per capire se in quest'area sia in corso un'inusuale migrazione di pescecani.

Un'ipotesi provocatoria arriva invece dal gruppo ambientalista americano «Peta», secondo cui i pescecani attaccano l'uomo per vendetta. «Darete il vostro braccio destro per sapere perché gli squali attaccano? Potrebbe essere per vendetta? Diventate vegetariani». E ciò che si legge su un cartellone che il gruppo ha deciso di mostrare a Pensilvania, in Florida, il luogo dove nel luglio scorso uno squalo attaccò un bambino di otto anni, staccandogli un braccio, poi miracolosamente ricucito.

Belfast



Nonostante la presenza della polizia e l'appello delle due Chiese, anche ieri, per il secondo giorno consecutivo, ad Ardoyne, nord di Belfast, protestanti hanno lanciato pietre contro bambine cattoliche che per andare a scuola devono passare per una strada del loro quartiere.

Macedonia

Skopje, il premier Georgievski «Costretti a dire sì alle riforme»

Invita a votare per il sì, tappandosi il naso. Il piano di pace prevede le riforme costituzionali a favore della minoranza albanese e bisognerà vararle, non c'è alternativa, dice il premier Ljubco Georgievski. Ma è come se dicesse il contrario, caricando il suo discorso davanti al parlamento di tutta l'ostilità possibile agli accordi siglati il 13 agosto scorso in Macedonia. «Stiamo facendo un grande regalo a tutti i terroristi. Il messaggio è chiaro: il terrorismo paga», ha detto Georgievski, esponente dell'ala nazionalista, contraria a concedere maggiori diritti agli albanesi. Ma un paese piccolo come la Macedonia, ha aggiunto il premier, non può reggere alla pressione dell'Occidente. «Con la Nato non si può scherzare».

Il parlamento di Skopje potrebbe pronunciarsi oggi sull'avvio delle riforme, che aprirebbero la strada alla seconda fase del disarmo dell'Uck. Il piano, secondo osservatori occidentali, dovrebbe essere approvato, malgrado la reticenza dei falchi. Ma lo stesso Georgievski non ha fatto mistero delle sue perplessità sul dopo-voto, non prendendo per buona la versione secondo la quale la guerriglia albanese si accontenterà del bilinguismo e di una maggiore rappresentanza nelle forze di poli-

zia e nell'esercito.

Il rischio di nuove fiammate, al di là dei dubbi espressi dai nazionalisti macedoni, è tutt'altro che remoto. La Nato ammette che, malgrado il disarmo, l'Uck sarà comunque in grado di riprendere le armi se il processo di pace non dovesse marciare per il verso giusto. Da più parti si insiste perciò per prevedere in anticipo delle «misure di lunga durata» per garantire il rispetto degli accordi da entrambe le parti. L'inviato americano Pardew ha suggerito di aumentare il numero degli osservatori civili, magari mettendoli sotto la protezione di militari Nato. Ieri il leader del Partito democratico albanese (Pdsh) macedone, Arber Xhaferri, ha chiesto una proroga della missione dell'Alleanza Atlantica oltre i 30 giorni previsti.

«Se la Nato si dovesse ritirare - ha dichiarato a Skopje - si creerebbe un vuoto di sicurezza, perché la polizia multietnica non è stata ancora costituita e l'avvio della missione di monitoraggio dell'Osce sta ritardando a causa dell'opposizione della Russia». Secondo il leader politico «qui la situazione è identica a quella che c'era in Bosnia o in Kosovo dopo la fine della guerra, e quindi è inspiegabile perché la Nato debba restare lì e non in Macedonia». **ma.m.**

I 434 profughi in viaggio verso Port Moresby Il premier australiano vola nei sondaggi

ROMA Hanno lasciato le acque territoriali australiane i 434 profughi che per nove giorni sono rimasti bloccati al largo dell'isola di Christmas a bordo mercantile norvegese Tampa. Trasbordati lunedì sulla Manoora, la nave militare messa a disposizione dal governo di Canberra, stanno ora facendo rotta verso Port Moresby, in Papua Nuova Guinea, dove arriveranno tra circa una settimana. Da qui saranno poi trasferiti via aereo verso i due paesi che si sono offerti di ospitarli per il tempo necessario ad esaminare le loro richieste di asilo, Nuova Zelanda e Nauru. Ma già oggi il piano proposto dal governo di Canberra per sbarazzarsi dei 434 uomini, donne e bambini potrebbe subire un arresto. Ieri la Corte federale di Melbourne ha ripreso le audizioni per stabilire se il governo di Canberra abbia agito illegalmente rifiutando di accettare i «boat people» che chiedevano asilo. In caso di sentenza sfavorevole all'esecutivo l'Australia sarebbe costretta a farli tornare indietro e accoglierli. I legali che difendono il

governo sostengono che i profughi, presi a bordo dal Tampa in acque indonesiane, sarebbero dovuti essere accolti dall'Indonesia e sono giunti in Australia illegalmente, avendo dirottato il mercantile con la minaccia di gettarsi in mare se non fossero stati portati verso le coste australiane. Intanto, se la linea dura adottata nei confronti dei profughi, ha fatto piovare sul primo ministro John Howard una serie di condanne internazionali, all'interno dei confini nazionali gli è servita a rafforzare la sua posizione politica. Un sondaggio dell'Istituto Nielsen Poll pubblicato ieri dal «Sydney Morning Herald» e dal «Melbourne Age» ha mostrato che il rifiuto del premier di far attraccare il Tampa viene approvato dal 77% degli australiani. Mentre un altro sondaggio, pubblicato dal «The Australian», ha rivelato che Howard, se prima della crisi del Tampa aveva il 40% dei consensi, oggi ha dalla sua il 50% di quegli elettori che, tra tre mesi, saranno chiamati alle urne.

Florida, comprano un panino da 99 cents, vincono un premio da 1 milione di dollari

McDonald's fa ricchi due barboni

La fortuna aveva cominciato a girare da qualche tempo. Niente di speciale, quel tanto che basta per tirare avanti un po' più dignitosamente, senza passare la notte sotto un cielo di cartone, uno scatolone come casa. Patrick Collier e Sandi Fabian, 35 anni lui, 29 lei, avevano trovato ad Holly Hill, nei pressi di Daytona, in Florida. Cinquanta dollari al giorno, nulla da scialare. Si erano appena lasciati alle spalle il passato da barboni forzati ad una vita randagia dalla miseria, barboni senza poesia. Una stanza in un motel, la prima spesa importante. E mangiare in economia: un panino da McDonald's, giusto dall'altra parte della strada.

Così hanno fatto anche domenica sera. Un hamburger da 99 cents, il più conveniente. Ma dentro c'era assai più di una salsiccia speziata e una sottiletta appassita. Entrati per spendere meno di un dollaro, Patri-

ck e Sandi sono usciti con un milione di dollari in tasca. La dea bendata stavolta deve aver sbriciato di nascosto prima di elargire i suoi favori. O ha dato un'occhiata alle strategie del marketing.

Costretta a ritoccare la propria immagine, uscita malconcia da uno scandalo che ha fatto scalpore il mese scorso - per una sorta di tombola da fast food, rimasta senza vincitori perché i proventi venivano intascati dal responsabile del gioco - McDonald's ha deciso di spandere a pioggia i miliardi recuperati dalle tasche del truffatore, che era riuscito a rubare 13 milioni di dollari. E nel week end del Labour day, ultimo appuntamento con l'estate prima del rientro dalle vacanze, ha distribuito cinque premi da un milione di dollari ciascuno (più di due miliardi di lire) e cinquanta da centomila a persone scelte a caso nella numerosa schiera di clienti. Per vincere stavolta non bisognava

fare nulla, se non varcare la soglia di un fast food.

I vincitori sono stati scelti assolutamente a caso. Patrick aveva appena ordinato, quando si è trovato circondato da quattro tipi tutti seri. «Che ho fatto di sbagliato?», ha chiesto perplesso. Era diventato ricco.

Ora Patrick progetta di investire una parte del denaro, mettere su una società, sposarsi, comprare una Harley e due appartamenti, uno per sé e per Sandi e uno per la madre. E un anello di fidanzamento, sul quale la ragazza stava fantasticando da giorni, fiduciosa nel nuovo lavoro appena trovato e nel vento che stava cambiando: venerdì scorso da una mini-lotteria la coppia aveva vinto cinque dollari. «Una settimana fa Patrick aveva detto che a quarant'anni sarebbe stato miliardario», racconta Sandi. C'è arrivato in anticipo. Sandi è felice: «Basta lottare per tirare avanti».

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavoglio 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Auguri

Al compagno **Nonno Asturio Bellelli**

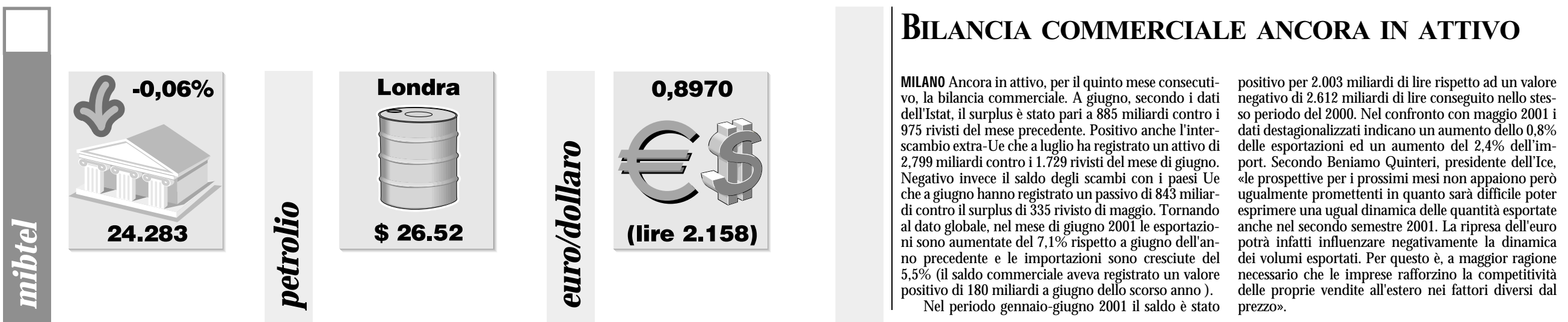
Buon Compleanno

Haria e Daniela

mercoledì 5 settembre 2001

l'Unità

9



BILANCIA COMMERCIALE ANCORA IN ATTIVO

MILANO Ancora in attivo, per il quinto mese consecutivo, la bilancia commerciale. A giugno, secondo i dati dell'Istat, il surplus è stato pari a 885 miliardi contro i 975 rivisti del mese precedente. Positivo anche l'interscambio extra-Ue che a luglio ha registrato un attivo di 2.799 miliardi contro i 1.729 rivisti del mese di giugno. Negativo invece il saldo degli scambi con i paesi Ue che a giugno hanno registrato un passivo di 843 miliardi contro il surplus di 335 rivisto di maggio. Tornando al dato globale, nel mese di giugno 2001 le esportazioni sono aumentate del 7,1% rispetto a giugno dell'anno precedente e le importazioni sono cresciute del 5,5% (il saldo commerciale aveva registrato un valore positivo di 180 miliardi a giugno dello scorso anno). Nel periodo gennaio-giugno 2001 il saldo è stato

positivo per 2.003 miliardi di lire rispetto ad un valore negativo di 2.612 miliardi di lire conseguito nello stesso periodo del 2000. Nel confronto con maggio 2001 i dati destagionalizzati indicano un aumento dello 0,8% delle esportazioni ed un aumento del 2,4% dell'import. Secondo Beniamino Quinteri, presidente dell'Ice, «le prospettive per i prossimi mesi non appaiono però ugualmente promettenti in quanto sarà difficile poter esprimere una uguale dinamica delle quantità esportate anche nel secondo semestre 2001. La ripresa dell'euro potrà infatti influenzare negativamente la dinamica dei volumi esportati. Per questo è, a maggior ragione necessario che le imprese rafforzino la competitività delle proprie vendite all'estero nei fattori diversi dal prezzo».

economia e lavoro

-117

In America al via una concentrazione di imprese hi tech per fronteggiare la caduta dei profitti. L'attenzione dell'Antitrust

Nasce il colosso dell'informatica

Hewlett Packard compra Compaq per sfidare Ibm. Prima novità: 15mila licenziamenti

Bruno Marolo

WASHINGTON Dal bagno di sangue della nuova economia americana emerge un colosso che si arma per altre guerre. Hewlett Packard, la grande industria di computer nata in un garage della Silicon Valley, conquista Compaq, la sua concorrente texana. Un accordo per la fusione è stato annunciato ieri, ma passerà probabilmente un anno prima che le commissioni contro i monopoli degli Stati Uniti e dell'Unione Europea diano il segnale di via libera.

Il fiero pasto costerà 25 miliardi di dollari, pagabili in azioni. Il gruppo avrà 145mila dipendenti. Compaq e HP sono due giganti in crisi, e la loro unione ha lo scopo di combattere un altro gigante: Ibm. Nell'ultimo anno il fatturato di HP è stato di 47 miliardi di dollari, quello di Compaq di 40 miliardi. La somma (87 miliardi di dollari) si avvicina ai 90 miliardi di dollari del fatturato Ibm. La madre di tutte le industrie informatiche non sarà più l'unica superpotenza nel suo campo. Per la prima volta rischia di misurarsi con un concorrente del suo stesso peso.

Il generale che si prepara a guidare l'assalto è una donna di origine italiana. Carleton Farina, detta Carly, compirà 47 anni domani. Bionda e snella, ex centralista in Italia con uno stipendio inferiore al milione di lire al mese, è oggi la donna più potente e contestata d'America. Alla HP ha il potere assoluto da un anno, quando alla carica di presidente ha unito quella di amministratore delegato. Sarà lei il capo della nuova azienda che nascerà dalla fusione, e avrà sotto di sé l'attuale amministratore della Compaq, Michael Cappelletti, di 46 anni.

La giostra di licenziamenti e di teste tagliate che accompagna sempre queste grandi manovre industriali è già cominciata. Prima ancora che diventasse di dominio pubblico la notizia della fusione la Compaq aveva annunciato l'intenzione di mandare a spasso 8500 persone, e la HP altre seimila. Probabilmente la strage di posti di lavoro non si fermerà qui. Carly Farina si è impegnata a ridurre i costi della nuova azienda di 2,5 miliardi di dollari nel giro di tre anni. "Il potenziale dell'impresa che stiamo creando - ha affermato - è ovviamente straordinario, ma ci rendiamo conto dell'immensità della sfida che abbiamo accettato e della necessità di agire con velocità e disciplina".

La HP ha annunciato a luglio un profitto netto di 506 milioni di dollari, inferiore dell'82 per cento a quello dell'anno precedente. Nello stesso periodo la Compaq ha accusato perdite per 201 milioni di dollari. A Wall Street le azioni Compaq hanno perso il 76 per cento rispetto al punto più alto, raggiunto all'inizio del 1999. Le HP hanno avuto un'impennata nell'estate 2000 e hanno perso il 66 per cento rispetto ad allora. Le due aziende pagano il prezzo dell'eccesso di produttività dell'industria americana in generale. Dopo investimenti esagerati in nuovi impianti negli anni 90, gli imprenditori hanno sempre meno



soldi da spendere. Le fabbriche di computer sono impegnate in una lotta a morte.

La regista di questa maxi concentrazione è Carly Fiorina. Ha cominciato la scalata come impiegata nell'ufficio vendite dell'AT&T, l'ex monopolio della telefonia. Il suo successo negli affari è stato premiato nel 1996 con la nomina ad amministratrice delegata della Lucent, l'impresa di alta tecnologia nata da una ristrutturazione dell'AT&T. Dopo un successo strepitoso negli anni novanta, oggi

Lucent è in crisi, ma la bionda Carly ha fatto un nuovo salto di qualità due anni fa, quando ha preso il timone della HP. Da allora, tanto lei quanto l'azienda sono impegnate in uno sforzo sovrumano per rimanere a galla nella burrasca. Il Sunday Times di Londra l'ha definita "la donna americana di maggior successo nel decennio", con buona pace di Hillary Clinton. Business Week l'ha accusata di "giocare alla roulette con l'eredità più preziosa di Silicon Valley". Altri commentatori l'hanno chiamata

"sfortunata nel migliore dei casi, e incompetente nel peggiore".

Oggi, HP e la sua bionda timoniera si difendono passando all'arrembaggio. Dovranno convincere dell'utilità della loro manovra il governo americano e anche quello europeo. Alcune recenti fusioni (Daimler-Chrysler, AOL-Time Warner) si sono scontrate con ostacoli enormi in Europa. Anche per questa, la strada è in salita. Ma Carly Fiorina è fiduciosa: «Stimo Mario Monti, siamo pronti a collaborare».

segue dalla prima

La rivincita della vecchia economia

Nel matrimonio tra Hewlett Packard e Compaq c'è dentro tutto: la più raffinata tecnologia informatica applicata all'industria e alla società civile, lo scambio di "carta", cioè di miliardi di azioni, per pagare l'acquisizione, la caduta degli investimenti delle aziende e della domanda dei consumatori che riduce i profitti. In più, come ogni storia americana, ci sono personaggi di straordinario talento e fascino come Carly Fiorina, l'ex centralista italo-americana che guida Hewlett Packard, e Michael Capellas, giovane amministratore delegato di Compaq, considerato un fenomeno nella conduzione delle imprese, ma che oggi deve arrendersi agli eventi e, probabilmente, avrà più tempo per ascoltare la musica dei Fleetwood Mac, il suo gruppo preferito.

Hewlett Packard e Compaq sono due colossi feriti. Cercano con un nuovo gigantismo industriale planetario di accentuare la loro attitudine competitiva, di tagliare costi e personale per difendersi dalla caduta dei profitti, con l'obiettivo finale di intaccare il primato di Ibm. E' una speranza, anzi è un grande rischio. Entrambe le società vivono un momento delicato: le vendite di computer sono in discesa e la crisi si è estesa ai prodotti connessi, come le semplici stampanti o i più raffinati server (le macchine connesse a Internet e dotate di grande potenza e capacità di memoria che ospitano i siti web). La concentra-

zione, nelle loro intenzioni, dovrebbe garantire risparmi, risorse e dimensioni per rosicchiare fette di mercato alla vecchia Big Blue e alla nuovissima californiana Sun Microsystems.

Per sviluppare nuovi prodotti, Hewlett Packard e Compaq hanno investito negli ultimi tempi un'enorme quantità di denaro nel nuovissimo microchip Itanium, creato da Intel, con l'obiettivo di migliorare prodotti e risultati. Ma nell'ultimo anno le cose sono andate in modo molto differente.

La caduta della New Economy, la crisi repentina delle imprese, deboli e forti, legate a Internet e alle sue svariate applicazioni, ha aperto uno scenario preoccupante. Adesso, per la prima volta dalla sua commercializzazione di massa, il mercato dei personal computer è fermo, non cresce più. Non solo. Ma anche questo strumento che ha cambiato la nostra vita, il nostro modo di lavorare, ci appare improvvisamente obsoleto. Il modello che abbiamo comprato ieri domani sarà già vecchio. Il computer è diventato obsoleto alla pari di un'auto come rivelano le promozioni commerciali: "rottama il tuo pc, ti facciamo lo sconto su quello nuovo".

E c'è qualche cosa di più, che cambia, non solo i nostri comportamenti di consumatori e di cittadini, ma anche il destino di quelle imprese multinazionali che ci appaiono tremende e invincibili: oggi la tecnologia la si trova agli angoli delle strade di Taiwan, costa poco, sempre meno, i pc si producono in casa come una volta si provava a montare la macchina per i bambini. La globalizzazione accentua certamente la diversità di reddito e di vita, ma, contestualmente matura le condizioni perché anche potenze industriali e tecnologiche come Hewlett Packard o Compaq si sentano minacciate da una specie di spirito di autodistruzione. Per questo oggi l'ultima maxifusione appare come un'operazione difensiva, col fiato pesante, subalterna alle esigenze di Wall Street.

Rinaldo Gianola

Da centralista al vertice delle più grandi società tecnologiche degli Stati Uniti

L'ultima sfida di lady Fiorina

Laura Matteucci

MILANO «Parole di velluto e volontà di ferro»: la definiva così Business Week quando, due anni fa, le dedicò la copertina. Per essere tenace, dev'essere tenace, Carleton Fiorina, familiarmente detta Carly, perché per arrivare, a 46 anni, senza essere esattamente «figlia d'arte» e in compenso con due figli a casa, a capo del nuovo colosso americano dell'informatica nato dalla fusione tra Hewlett Packard e Compaq, un gigante da 90 milioni di dollari e 145mila dipendenti (che a breve potrebbero essere 15mila in meno, a dire la verità) in grado di muovere

guerra all'Ibm, una buona dose di neutra determinazione è cosa necessaria. Già ai tempi della copertina su Business Week, Carly Fiorina era un «boss» di tutto rispetto: prima donna amministratore delegato di una tra le prime venti società Usa più capitalizzate, la Hewlett Packard, di cui aveva preso il timone giusto nel luglio del '99. E, prima, era già stata celebrata come uno dei manager più brillanti di Lucent Technologies, negli anni dell'esplosione della new economy.

Eppure gli esordi non sembravano poi così promettenti. Non in campo manageriale, quantomeno. Texana di Austin, figlia di un professore di legge e di una pittrice, di origine italia-

na, al seguito della famiglia studia in cinque high school diverse, una delle quali in Ghana. Convinta dal padre, tenta poi di seguire le orme iscrivendosi alla facoltà di Legge di Los Angeles, ma finirà invece con l'abbandonarla per laurearsi in Storia e Filosofia medievale a Stanford. «È stata la decisione più difficile della mia vita - dirà - ma dopo, che sollievo ho provato». Appagata la sete umanistica, non si placa: prima prende un master in Business administration, poi un altro in Scienze alla Sloan school del Massachusetts Institute of Technology (Mit). Il debutto lavorativo è simile a quello di tanti giovani della stessa età, americani o italiani non fa molta diffe-



In alto, Carleton Fiorina, a capo del nuovo colosso dell'informatica nato dalla fusione tra Hewlett Packard e Compaq

renza: lavoretti qua e là, tra cui uno da centralista e uno come insegnante d'inglese a Milano.

Poi entra alla At&T, come venditrice, e qui resta per circa vent'anni. La svolta avviene quando viene incaricata di gestire lo scorporo delle attività del gruppo telefonico, destinate a

fare capo alla Lucent Technologies. Il passo successivo è quello di diventare presidente del Global service provider business di Lucent; sotto la sua guida, in un paio d'anni, il fatturato supera i 20 miliardi di dollari. E così che viene nominata, nel '99, presidente e amministratore delegato della Hew-

lett-Packard, compagnia informatica con cui Carly Fiorina punterà decisamente su Internet. Appena arrivata, l'obiettivo della «lady di ferro» era di riuscire, nell'arco di tre anni, a reinventarsi una società con 130 tipi diversi di prodotti, intrappolata in pratiche burocratiche e in ritardo sulle agguerrite concorrenti. Due anni più tardi, il gruppo viene però travolto dalla debolezza dei mercati e dalla battaglia dei prezzi, che lo portano ad accumulare «profit warning» e a tagliare 9mila posti di lavoro, pari al 10% dei dipendenti. Nel febbraio scorso, il «boss» Carly Fiorina reagisce al calo dei profitti concordando una riduzione della retribuzione annua di 625mila dollari.

E adesso, il matrimonio con Compaq: «Un'operazione decisiva - la definisce lei - che ci conferisce la leadership nel settore in un momento decisamente difficile». Quanto a scalata ai vertici del potere, non c'è male. Per una donna, poi, una vera e propria performance da primato.

Presentato ieri a Barcellona il nuovo modello. L'obiettivo è la conquista del mercato europeo

La Fiat gioca la carta Stilo

Pensioni e art.18: Cantarella «sorpreso» per le dichiarazioni di Cofferati

Massimo Burzio

BARCELLONA La Fiat punta a rilanciare sul mercato automobilistico e presenta il suo nuovo modello di segmento C: la Stilo. Ad accompagnare il debutto della vettura di fronte alla stampa di tutto il mondo (in totale 1000 giornalisti provenienti da 58 paesi) anche l'amministratore delegato Paolo Cantarella che nell'occasione ha riconfermato le previsioni, peraltro impegnative, per quanto riguarda il Gruppo Fiat: «Per il 2001 manteniamo i nostri obiettivi di 1,1 miliardi di euro per quanto riguarda il risultato operativo - ha detto - e di 3,5 miliardi di euro per quello dell'indebitamento netto sulla base di ipotesi di cambio dollaro/euro che, quando avevamo fatto le previsioni, era di 0,98».

Se così sarà, quindi, la Fiat abatterà l'indebitamento netto di 2,5 miliardi di Euro rispetto ai calcoli di inizio anno e cioè quando al Lingotto si ipotizzava un debito di 6 miliardi di Euro. «Ci sono - ha proseguito Cantarella - maggiori difficoltà nella dismissione di alcune attività e per questa ragione stiamo esaminando anche altre opportunità come ad esempio il recente accordo sui ricambi e la riduzione del capitale di funzionamento».

A proposito di dismissioni «non facili» o «rallentate», ecco il caso della Magneti Marelli: «Ci sono trattative - ha precisato Cantarella - ma la situazione di mercato sia della domanda sia dell'offerta nel campo della componentistica, rende i tempi diversi da quelli che avevamo ipotizzato». Per quanto riguarda l'Iveco, poi, Cantarella ha detto: «In Europa abbiamo una quota, sul mercato dei camion pesanti, che è di circa l'11% che è significativa e importante. Pensiamo di migliorarla con alcune innovazioni anche nel campo dei servizi. Per quanto riguarda i prodotti verrà allargata la gamma dei propulsori Cursor e ci saranno nuovi motori derivanti da European Engine Alliance». E cioè dalla joint venture nata, come noto, dall'accordo tra la stessa Iveco, Cummins e Cnh. Una citazione anche per Italenergia che «ha un suo board, mentre il prossimo passo sarà quello di Montedison ed Edison, la prossima settimana».

Ma la Fiat non è stato l'unico argomento affrontato da Cantarella nell'incontro con i giornalisti. L'amministratore delegato del gruppo torinese ha scelto (e auspicato) una linea «morbida» sia sul tema della conflittualità sindacale sia per quanto riguarda la riforma delle pensioni e articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Nel primo caso si è detto «sorpreso» per le dichiarazioni di Cofferati, perché «i temi che ci sono sul tavolo non autorizzano ad ipotizzare la piazza. La piazza è una parola seria, pesante che può avere e ha avuto implicazioni molto importanti. Non penso che le differenze di vedute che ci sono in questo



Un modello della Stilo

momento debbano e possano far prevedere ipotesi di questo tipo».

«Credo si debba pensare che l'interesse dei lavoratori e delle imprese - ha spiegato Cantarella - sia lo sviluppo, e che il paese cresca, che il Pil cresca e che si vendano più beni e servizi. E che questo renda possibile la difesa del posto di lavoro per quelli che già ce l'hanno e che si creino

nuovi posti di lavoro. Ma credo che questo non si ottenga nelle piazze ma sui tavoli di dibattito sindacale». Per quanto riguarda le pensioni, Cantarella ha ricordato che «nel nostro paese se ne parla da circa vent'anni. È un tema importante, che ha avuto momenti anche difficili». Anche in questo caso, però, il manager Fiat ha proposto che «ci

sieda intorno ad un tavolo e si discuta. Dare per scontato che la discussione non porta da nessuna parte e che quindi l'unico argomento di dibattito possa essere la piazza mi sembra francamente sorprendente».

Anche per quanto concerne la riscrittura o l'abolizione dell'articolo 18, infine, Cantarella è sembrato

Ue, disoccupazione stabile

MILANO I tassi di disoccupazione di Eurolandia e dell'Unione europea nel luglio 2001 sono rimasti stabili rispettivamente all'8,3% ed al 7,6%, gli stessi livelli registrati nel mese di giugno.

Lo ha reso noto ieri Eurostat sottolineando che nel luglio 2000 i senza lavoro erano all'8,8% nella zona euro ed all'8,1% nell'Ue. L'ultimo dato dell'Italia, relativo ad aprile, segnala una disoccupazione del 9,5%.

Secondo l'Ufficio statistico dell'Unione europea alla fine del luglio scorso il numero di disoccupati in Eurolandia era pari a 11,3 milioni, nell'Ue di 13,2 milioni.

Il tasso di disoccupazione più alto si registra ancora una volta in Spagna (13,0%), mentre i paesi più «virtuosi» sono l'Olanda (2,3% a giugno), il Lussemburgo (2,5%), l'Austria e l'Irlanda (3,8%) ed il Portogallo (4,3%).

In Eurolandia, la quota di disoccupati al di sotto dei 25 anni, è del 16,4% a luglio (17% a luglio 2000), mentre nell'Unione Europea è pari a 15,1% (16,1%). In questa categoria, il primato europeo tocca all'Italia (dati di aprile) con il 28,3% davanti a Finlandia (19,3% a luglio 2001) e Francia (18,5% a luglio).

Da metà novembre ne verranno prodotte 1.200 al giorno. Si parte con due versioni di base e sei motori

Nasce a Cassino l'auto da 30 milioni

Rossella Dallò

BARCELLONA «Ha tanto, ha tutto» dicono della Stilo i big del marketing Fiat. Quattro parole, un po' pretenziose ma in gran parte veritiere per questa nuova vettura che per il marchio principale del Gruppo torinese significa, dopo il non esaltante risultato delle gemelle Bravo e Brava (quasi 1,3 milioni di unità vendute in sei anni), conquistare l'Europa con significativi volumi di vendite oppure rinunciare alle grandi ambizioni continentali nel segmento di mercato più importante: il segmento C che conta ogni anno circa 4 milioni di nuove immatricolazioni.

Alla Stilo, che verrà lanciata il prossimo 6 ottobre nelle versioni a tre e cinque porte, spetta di contribuire subito a comporre i 2,5 milioni di vendite globali (Fiat, Alfa e Lancia) nel mondo che Fiat Auto stima a consuntivo di quest'anno. Ma, soprattutto, le spetta il non facile compito di far crescere massicciamente il consenso verso i prodotti Fiat nei prossimi anni. La Stilo, ha detto l'amministra-

to delegato di Fiat, Auto Roberto Testore, rappresenta «una sfida ambiziosa, ma certamente allargherà presto i suoi confini». Infatti, ne è prevista la produzione e la vendita in Brasile già dalla fine del prossimo anno. Ma soprattutto sono già in cantiere una versione station wagon per la metà del 2002 e, successivamente, anche una monovolume. Inoltre, altri motori entreranno nella gamma oltre ai sei di lancio (4 a benzina dal 1200 16 valvole al 2400 20v, potenze da 80 a 170 CV, e due turbodiesel di 1.9 litri da 90 e 115 cavalli) in attesa dei primi turbodiesel a 4 valvole per cilindro e iniezione diretta «multijet» - promette Testore - faranno la loro comparsa a metà 2002.

Il peso strategico di cui si carica la nuova berlina sta anche nel fatto che apre la serie dei 19 nuovi modelli che vedranno la luce entro il 2005, passando anche per la prossima vettura di segmento D che verrà costruita l'anno prossimo a Mirafiori sulla piattaforma comune «epsilon» di General Motors. Complessivamente, il Gruppo torinese ha varato per il quinquennio un piano di investimenti di

14 miliardi di euro (oltre 27mila miliardi di lire). Novemilioni di euro li ha già spesi per la Stilo, e precisamente 200 milioni per la ricerca e lo sviluppo della vettura e 700 milioni per l'industrializzazione e il completo rinnovamento dello stabilimento di Cassino. Qui infatti la Stilo viene prodotta attualmente a un ritmo di 800 unità al giorno ma già a metà novembre, assicura Testore, il ritmo crescerà a 1200 con l'introduzione del terzo turno di lavorazione. L'obiettivo di vendite annunciato dall'amministratore delegato è di 350mila esemplari nel 2002 e di 400mila dal 2003 con il pieno regime produttivo e l'aggiunta brasiliana.

Di sicuro, il management Fiat ce l'ha messa tutta per fare della Stilo la sua nuova portabandiera, e il Centro stile della Casa si è dato da fare per rivestire il progetto con una carrozzeria abbastanza accattivante e subito identificabile anche nel traffico. Anche se la versione a tre porte mostra una personalità decisamente più spiccata della cinque porte. Questa diversità estetica si deve anche alle differenti dimensioni delle due vetture: la tre

porte è lunga 4,18 metri, larga 1,78 e alta 1,47 e ha un passo di 2,60 metri, ovvero proporzioni che denotano a prima vista la sua vocazione sportiva, mentre la 5 porte - configurazione tradizionalmente preferita da chi ha famiglia - mantenendo lo stesso passo, si affina di 2 centimetri in larghezza ma ne aggiunge 7 in lunghezza e 5 in altezza, a tutto vantaggio della facilità di accesso e dello spazio in abitacolo. In particolare, il maggior sviluppo verticale della cinque porte determina una ben diversa impostazione di guida (il piano di seduta è più alto) rilassata e dominante sulla strada, mentre quella sulla tre porte risulta più bassa e sportiveggiante.

Sotto il profilo della qualità costruttiva e degli equipaggiamenti la Stilo segna un nuovo punto di riferimento nei modelli della Casa con materiali di buona qualità, assemblaggi all'altezza delle concorrenti (la Golf, la 307, l'Astra e Focus in testa), grande dotazione di sicurezza e elettronica a iosa.

I prezzi? Ancora un mistero, ma il modello base dovrebbe costare intorno ai 30 milioni di lire.

FERROVIE

I sindacati bocchiano gli appalti per le pulizie

Nessuna tutela occupazionale, 4.000 posti di lavoro a rischio, nessun riferimento al contratto di settore recentemente sottoscritto. I sindacati dei trasporti promettono un autunno caldo riguardo alla vicenda degli appalti per i servizi di pulizia su treni e stazioni. «Sarà inevitabile una fase di accesa conflittualità e non potrà che partire immediatamente» scrivono infatti i segretari generali di Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti in una lettera inviata ieri al ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi. Questa la risposta dei sindacati all'iniziativa delle Ferrovie che ieri hanno pubblicato i bandi di gara per l'affidamento dei servizi di pulizia di treni e stazioni, appalti in scadenza a fine dicembre e che danno lavoro a 13.000 addetti, secondo le cifre dei sindacati. Filt, Fit, Uilt bocchiano quindi i termini dei bandi e la predisposizione delle gare in più punti ma soprattutto perché risulta «inevitabile la riduzione delle condizioni contrattuali dei lavoratori, passando ad applicare contratti meno onerosi possibile, e la netta contrazione dell'occupazione per circa un terzo, quindi per 4.000 lavoratori».

CARBURANTI

Prezzi in aumento per Agip-Ip, Esso e Api

Nuovi aumenti dei prezzi delle benzine. Agip Petroli-IP da oggi rialzeranno di 10 lire al litro i prezzi di super (2.085 lire) e verde (2.000). La Esso ha aumentato invece di 5 lire al litro il prezzo del gasolio (1.685 lire al litro). L'Api ha rialzato di 5 lire i prezzi di gasolio (1.685 lire al litro) e Gpl (995 lire).

TRIESTE

La magistratura sequestra la cokeria di Servola

La magistratura di Trieste ha sequestrato la cokeria della Ferriera di Servola. La proprietà dello stabilimento siderurgico ha 9 mesi di tempo per eliminare fumi e polveri che inquinano ad ogni caricamento dei forni. Se entro maggio ciò non avverrà, la cokeria dovrà chiudere. Le segreterie confederali di categoria hanno chiesto incontri con il sindaco e i presidenti di Regione e Provincia. L'impianto occupa circa mille persone: 700 vi lavorano direttamente ed altre 300 sono assorbite dall'indotto.

BRITISH AIRWAYS

Annunciato il taglio di 1.800 posti

La direzione della compagnia aerea britannica, British Airways, ha informato i sindacati del previsto taglio di 1.800 posti di lavoro entro la fine dell'esercizio 2001-2001, in marzo. I tagli, che riguardano la manutenzione, gli equipaggi e il personale commerciale e che sono diretti a «ridurre i costi», avverranno su base volontaria e con il blocco del turnover.

COSTRUZIONI

In aumento il lavoro sommerso e irregolare

Nel settore delle costruzioni aumenta il sommerso ed il lavoro irregolare: dal 1992 al 2000, secondo dati dell'Ance, vi è stato un incremento del 3,5%. Nel settore difatti le unità di lavoro totali calano, nel periodo considerato, da 1.640.000 del '92, a 1.520.000 del 2000 presentando una riduzione del 7,3%. Nello stesso arco di tempo però il lavoro irregolare è passato da 233.100 a 241.000 unità, con un balzo del 3,5%. L'aumento del sommerso ha riguardato sia i dipendenti sia i lavoratori autonomi.

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza
& ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Marco Ventimiglia

Il titolo della società d'Ivrea crolla in Borsa. L'11 ottobre l'assemblea degli azionisti. Obiettivo la riduzione del debito

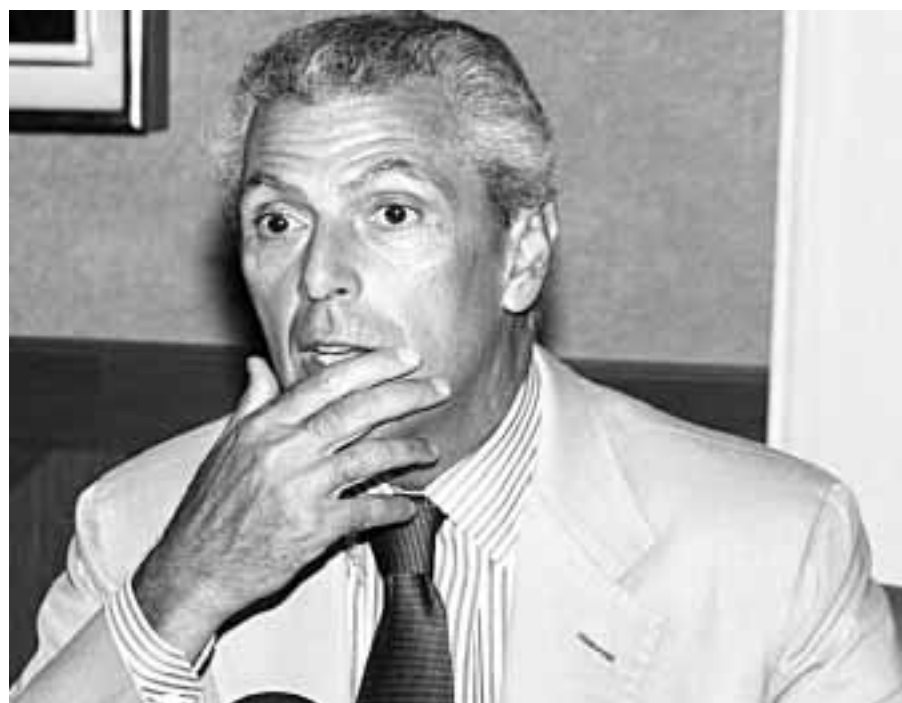
Maxi aumento di capitale per l'Olivetti

MILANO In Borsa se ne sono accorti poche ore prima, accanendosi su Olivetti con un ribasso finale del 6,24%, poi in serata il clamoroso annuncio: il consiglio d'amministrazione della società proporrà all'assemblea straordinaria degli azionisti, convocata per il prossimo 11 ottobre, l'attribuzione di una delega agli amministratori per aumentare il capitale. E che delega! Nella nota emessa dalla holding di Ivrea si parla infatti di un aumento del capitale sociale «fino a 7 miliardi di euro» (circa 14.000 miliardi di lire) e dell'emissione di obbligazioni «fino a un massimo di 10 miliardi di euro» (circa 20.000 miliardi). Nuove deleghe, fra l'altro, che si aggiungono a quelle non ancora utilizzate dalla società: 1.232 milioni di euro per emissione di azioni e 2.464 milioni di euro per obbligazioni.

A questo punto, calcolatrice alla mano, si evince che nelle prossime settimane il nuovo padrone del colosso nazionale delle telecomunicazioni, Marco Tronchetti Provera, avrà la possibilità di battere cassa fino a racimolare la stratosferica cifra di 41.000 miliardi, addirittura su-

periore all'altrettanto stratosferico debito che zavorra la stessa Olivetti, 35.000 miliardi.

«Il consiglio - si spiega nel comunicato di Ivrea - ha ritenuto opportuno proporre all'assemblea di rilasciare ulteriori deleghe al fine di permettere agli amministratori di poter operare in modo tempestivo e flessibile nell'eventualità di dover reperire risorse finanziarie per lo svolgimento della futura attività aziendale». Il che, tradotto in soldoni, vuol dire che non c'è neanche un minuto da perdere per procedere alla drastica riduzione degli oneri debitori. Ma non è tutto: nella medesima nota viene annunciato che l'assemblea si pronuncerà non solo sulla sostituzione dell'amministratore delegato dimissionario, Roberto Colaninno, nonché del vicepresidente, Sergio Erede, ma anche su altre designazioni poiché «risulta che altri amministratori siano in procinto» di abbandonare l'incarico.



Il nuovo azionista di maggioranza di Olivetti-Telecom, Marco Tronchetti Provera

In Piazza Affari, si diceva, non l'hanno presa affatto bene. In una giornata tutto sommato positiva per gli altri titoli del gruppo - Seat + 4,86%, Tim +1,13%, Telecom +0,2%, Pirelli «solo» -2,21% -, Olivetti è andata giù come un sasso sospinta da quelle che, al momento, erano solo indiscrezioni su un possibile aumento di capitale. La holding di Ivrea ha infatti chiuso con una perdita secca del 6,24%, a quota 1,46 euro, il che significa 1.400 miliardi di capitalizzazione svaniti in poche ore. Ancor più emblematico il comportamento dell'azione nella seduta serale dell'«after hours»: dopo aver recuperato terreno, alla stregua degli altri titoli, beneficiando del buon andamento di Wall Street, Olivetti ha improvvisamente invertito la rotta perdendo un ulteriore 1,24% non appena è rimbalzata la notizia delle decisioni del consiglio d'amministrazione. Davvero un brutto viatico per la

seduta odierna, specie se in Piazza Affari continuerà a tener banco l'ipotesi che l'aumento di capitale sarà varato ad un prezzo di molto inferiore a quello attuale, vale a dire 1 euro per azione, il che significherebbe una penalizzante diluizione della quota degli attuali azionisti.

Quanto alla strategia finanziaria di Tronchetti, appare chiaro che essa non si limiterà alla sola riduzione del debito. Al momento dell'aumento di capitale, infatti, sembra sempre più probabile l'arrivo di un prestigioso partner industriale. Successivamente, l'Olivetti sarà pronta a scomparire, vale a dire a fondersi con Telecom. A quel punto gli appetibili utili prodotti da quest'ultima, e dalla controllata Tim, rimarrebbero direttamente a disposizione dell'azionista di maggioranza relativa, l'Olimpia, che naturalmente fa capo allo stesso Tronchetti, e all'alleato Benetton.

Peccato che nella possibile soluzione del problema Olivetti non trovi il minimo spazio l'idea di un rilancio sotto il profilo industriale, attività che pure Ivrea continua a svolgere in vari settori. Eppure i circa 6.300 dipendenti continuano ad attendere qualche comunicazione. Possibilmente non dalla Borsa.

La rivolta del risparmio tradito

Aumentati del 20% gli esposti alla Consob: dove sono i nostri soldi?

Roberto Rossi

MILANO L'ultima spiaggia si chiama esposto. Per molti è un passo disperato, compiuto sapendo di ottenere poco e niente. È la Consob (la commissione di vigilanza della Borsa) che lo riceve. È un indicatore dello stato d'animo del celebrato popolo del risparmio. E questo segnale ci dice che la misura è ormai colma. I risparmiatori si sentono delusi, maltrattati e alle volte ingannati. Per questo si rivolgono alla Consob, come ultima ancora. Tanto che nel corso del 2001 i reclami degli investitori dovrebbero vedere un aumento del 20% rispetto all'anno precedente, quando erano stati 363.

Ma questa è un'indicazione di crescita piuttosto aleatoria, frutto di statistiche che potrebbero venire meno in questi giorni di vera e propria passione per le Borse. L'aumento degli esposti, come ci spiegano dalla stessa Consob, non deve tanto rapportarsi all'aumento del numero delle irregolarità, quanto piuttosto alla prese di coscienza di diritti sui quali prima, in tempi di euforia, magari si poteva chiudere un occhio. Ora, però, nessun vuol fare più sconti. Tanto meno al gestore che alza le commissioni anche con un fondo che sta lasciandosi alle spalle un bel 25% o a quel promotore finanziario che ti propina obbligazioni argentine spacciandole come oro colato. Ci spiega Elio Lanutti presidente di Adusbef (Associazione difesa consumatori finanziari): «In questo periodo la nostra associazione è tempestata da fax di risparmiatori che segnalano irregolarità, perdite o che vogliono solamente metterci al corrente del loro disappunto verso qualche società che ha in mano i loro risparmi. C'è gente che ha perso liquidazioni, anni di sacrifici e di lavoro credendo nella politica finanziaria di qualche Sim. E se quei soldi fossero stati amministrati da qualche massaia accorta, o investiti in Bot, i risultati sarebbero stati positivi».

Quello che viene messo in discussione, quindi, sono le scelte dei

gestori. I risparmiatori molto spesso rimangono vittime di operatori professionalmente impreparati. In Italia, secondo le stime della Aiap (l'Associazione degli analisti finanziari) coloro che si fregiano del titolo (per modo di dire) di analista sono circa 3500. Di questi solo mille sono iscritti all'associazione, che vanta una selezione dei propri iscritti attraverso test ed esami. Alle volte, però, la mancanza di professionalità è solo

I casi del rincaro improvviso delle commissioni e i «consigli» degli analisti

un paravento che nasconde invece malafede. Esiste, infatti, il pericolo di un conflitto di interessi tra analisti e titoli consigliati. Un mese fa, in una testimonianza davanti a una Commissione della Camera degli Stati Uniti, Laura Unger, attuale presidente vicario della Sec (l'organo che regola i mercati finanziari americani), aveva sottolineato che

le grandi banche d'affari avevano fatto poco e male per controllare che i loro analisti non effettuassero investimenti nelle società che seguivano con i loro report e che una parte di essi (circa il 30%) consigliava l'acquisto di titoli che in parte

deteneva nel proprio portafoglio. La Sec aveva anche effettuato nelle ultime settimane un'ampia verifica sul campo, scoprendo che quasi tutte le società esaminate non erano state in grado di ricostruire il portafoglio dei loro dipendenti. L'indagine riguardava in tempi recenti alcune delle principali merchant-bank americane che la Sec non aveva voluto identificare. Lo staff incaricato dell'indagine - aveva concluso la Hunger - aveva scoperto che se una società veniva messa sul mercato e il broker ne comprava dei titoli, gli

analisti della stessa banca d'affari rilasciavano sempre commenti positivi.

Sec a parte, il ricorso all'esposto qualche volta funziona. È il caso, ormai celebre, di Mimmo Sieni, il risparmiatore che a sue spese si è comprato pagine a pagamento per ricordare che il Tesoro ha multato (9 milioni) l'allora filiale milanese del Credit Suisse First Boston per alcune clausole inserite in un contratto di finanziamento. Ieri, nel ricostruire la vicenda della metà degli anni '90, i legali del Credito Svizzero hanno precisato che Sieni aveva mosso una serie di accuse anche sul fronte della gestione «ma tali censure non sono state accolte dall'autorità di vigilanza». La pubblicazione a pagamento di un'intera pagina sulla multa comminata ha coinciso, sempre secondo la banca, con il riemergere di una seconda vicenda che con la gestione c'entra poco. Comunque l'ammenda rimane come il tentativo, riuscito, di far valere i propri diritti.

Il parere dell'economista Marcello Messori, presidente del Mefop, la società per lo sviluppo dei fondi pensione

«Calma, scappare dalla Borsa non serve»

Bianca Di Giovanni

ROMA Non perdere la testa e evitare disinvestimenti affrettati in tempi di Orso in Borsa. Questo il consiglio numero uno da dare ai risparmiatori già entrati nel mercato secondo Marcello Messori, docente di Economia alla seconda Università di Roma e presidente del Mefop, la società per lo sviluppo dei fondi pensione. Lo scenario mondiale non è rassicurante, in più l'Italia soffre limiti di crescita del mercato finanziario, ma scappare non serve a nessuno, a meno che non si abbia bisogno di liquidi a breve. Perché «la volatilità, che è il fattore maggiore di rischio della Borsa, diminuisce

tanto più è lungo l'orizzonte dell'investimento. Se non si ha un bisogno immediato, meglio restare perché i rendimenti azionari sono superiori agli altri».

E chi deve entrare ora sul mercato?

«Meglio un portafoglio non rischioso o addirittura mantenersi su una posizione liquida e aspettare che si chiariscano meglio le tendenze».

Non sembra che lo scenario si schiarisca.

«Sullo scenario bisogna partire da un dato di fatto: è una delle rare volte degli ultimi anni in cui tutte le grandi economie (Giappone, Usa e Europa) sono in una fase di recessione. A questo punto bisogna chieder-

si come mai si sia creata questa situazione che è un po' anomala».

Bella domanda, come mai?

«A mio avviso ci si è tutti un po' cullati nella grande illusione che fosse finito il ciclo. Ad esempio negli Usa la politica monetaria ha utilizzato come canale di trasmissione la Borsa. Cioè si è pensato che una politica monetaria espansiva avesse effetti positivi sull'economia e sul tenore di vita delle famiglie attraverso i guadagni di Borsa, dunque l'obiettivo intermedio era quello di sostenere i corsi di Borsa, illudendosi che questo eliminasse il ciclo. Questo spiega anche l'anomalia della crescita Usa, sostenuta da consumi che eccedevano il reddito e investimenti effettuati in vista della tenuta dei

consumi. D'altro canto l'Europa ha ipotizzato che fosse possibile una politica rigorosa a prescindere dal ciclo, non ha sostenuto una crescita fragile che ha cambiato di segno. La gestione della post-unificazione monetaria si è fondata su vincoli molto rigorosi e indipendenti dal ciclo. Questo ha fatto sì che il ciclo si vendichi».

Passando all'Italia, in molti osservano un ritardo del Paese sulla gestione finanziaria, in cui predomina il sistema bancario e mancano grandi investitori istituzionali.

«L'Italia è il Paese in cui la quota proprietaria delle banche sulle società di gestione del risparmio è la più elevata in Europa. Questo è un dato,

ma non bisogna dimenticare che vi è stata una forte crescita del mercato azionario italiano negli ultimi anni, anche se questa crescita non ci ha ancora portato a livello degli altri Paesi. Una parte consistente della riallocazione della ricchezza è stata intermedia dalle società di gestione del risparmio, cosa positiva. Il limite è che esiste una sola tipologia di intermediazione, cioè i fondi comuni di investimento. Mancano invece gli investitori istituzionali. Ma c'è anche un'altra debolezza».

Quale?

«Abbiamo una sottigliezza del mercato anche sul fronte dell'offerta, perché rispetto ad altri Paesi poche imprese sono approdate in Borsa. Questi ingredienti sono difficili

da armonizzare, perché noi abbiamo una forte domanda di investimento (molti risparmi), carenza di investitori e carenza di offerta. Questo comporta forti distorsioni, come la presenza del sistema bancario che riduce gli operatori».

Come se ne esce?

«Due sono i grandi salti da fare: sviluppare gli investitori istituzionali, cioè sostanzialmente i fondi pensione, e rendere più conveniente per le imprese quotarsi sul mercato. In quest'ultimo caso occorre adeguare il quadro normativo. La legge Draghi vale solo per le quotate, per quelle non quotate è stato varato il testo predisposto dal precedente governo (con modifiche distorsive) che dovrebbe facilitare la quotazione».

L'Isvap rassicura: solo 10 compagnie su 81 hanno alzato le tariffe. I consumatori insorgono: dati fuorvianti

Rc auto, torna il rebus degli aumenti

ROMA Chi dice le bugie sull'Rc auto? La domanda è d'obbligo dopo la diffusione dei dati Isvap, che annuncia rincari medi per le automobili tra lo 0,4% e il 2,2%, mentre le polizze per i ciclisti sono salite dallo 0,8% al 2,4%. L'elaborazione fornita dall'Istituto di vigilanza riguarda l'andamento delle tariffe relative ai nove profili previsti per legge dal primo luglio al primo settembre per 81 compagnie in 21 capoluoghi di regione. Dalle medie elaborate dall'Isvap emerge che 70 compagnie non hanno applicato rialzi, che significa 9 su 10.

Ma l'alchimia statistica non ha convinto i deputati Verdi, che definiscono «fuorvianti» dati medi in un

comparto che mostra differenze tariffarie elevatissime sul territorio nazionale (anche per l'Isvap Napoli è la più cara). Altrettanto critici i consumatori, che invitano gli utenti a non pagare aumenti superiori al 2,2%, o a mandare le «parcelle» all'indirizzo del presidente Isvap. Contemporaneamente Federconsumatori diffonde le differenze di prezzo tra luglio e ottobre annunciate da 30 compagnie a Roma: in tre riducono, mentre gli altri aumentano anche del 33%. La fonte dei dati Federconsumatori è il sito del ministero dell'Industria.

Insomma, sui numeri non ci si capisce più nulla. Il fatto è che i metodi di calcolo sono i più disparati: chi fa la

media, chi diffonde le tariffe di ciascuna compagnia. Se davvero si vuole chiarezza, che ci si metta d'accordo su un indicatore comune. Che - speriamo - non sia una media indiscriminata tra tutte le compagnie, senza tener conto delle quote e le fasce di mercato che ciascuno copre. Il dato non è da sottovalutare, in un comparto in cui le prime 10 compagnie coprono il 53% del mercato. Se sono le stesse che hanno aumentato, significa che oltre la metà dei consumatori si ritrova con i rincari. Se non lo sono, tanto di guadagnato. Ancora: perché sondare le tariffe di 81 compagnie, se in 20 coprono il 79% del mercato e in 30 l'89%? Si potevano elaborare anche i prezzi di 40 compa-

gnie 81a metà di quelle analizzate), per coprire il 94,63% del mercato (dati Ania). Perché non lo si è fatto?

Si spera che sia fatta chiarezza anche su questo, nel prossimo incontro tra parti sociali annunciato dal ministero delle Attività produttive. In quella sede si discuteranno i punti della riforma in cantiere, che prevede tra l'altro la costituzione della «bad company», la patente a punti, la riduzione del numero di compagnie, la liquidazione del danno da parte dell'assicurazione del danneggiato. Tutti temi che già domani saranno sul tavolo della giunta Ania. Perché non aggiungere quello sulle rilevazioni?

b. di g.

Per un'astensione dal lavoro di 24 ore proclamata dai piloti dell'Alitalia Express

Scioperi, voli a rischio venerdì

MILANO Traffico aereo a rischio venerdì prossimo a causa di uno sciopero da parte dei piloti di Alitalia Express (Gruppo Alitalia) aderenti ad Anpac, Unione Piloti, Filt-Cgil, Uil-Transporti.

In seguito all'agitazione la compagnia aerea di bandiera ha annunciato che sarà costretta a cancellare 48 voli su 102. Saranno effettuati regolarmente i voli delle fasce orarie «protette» (dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21).

Alitalia invita i suoi passeggeri a rivolgersi al Centro Prenotazioni (8488-65641.2.3 da tutta Italia e 06-65641.2.3 dal distretto di Roma) per avere le informazioni sui voli.

Sul fronte del trasporto ferroviario invece la prima giornata critica sarà quella di domenica prossima. Infatti dalle 21 di domenica 9 settembre alle 21 di lunedì 10 settembre, tutto il personale ferroviario piemontese, appartenente alla divisione Passeggeri di Trenitalia, sciopererà. Lo hanno reso noto le organizzazioni sindacali di categoria, che prevedono perturbazioni sulle linee a lunga percorrenza, anche internazionali, nonché su quelle regionali e interregionali.

Questo il calendario degli scioperi previsti nel settore dei trasporti, fino a lunedì 11 ottobre, secondo i dati forniti dal Ministero delle Infra-

strutture e Trasporti:

10 settembre aerei personale enav acc 4 ore crav di Milano (12.00 - 14.00);

11 settembre aerei assistenti di volo 24 ore soc. Air one;

12 settembre treni personale di macchina 8 ore soc. Trenitalia (09.01 - 17.00);

18 settembre aerei assistenti di volo 24 ore soc. Alitalia express;

22-23 settembre treni personale ferroviario 24 ore e marittimo (dalle 21.00 del 22/09 gruppo Fs alle 21.00 del 23/09);

1° ottobre aerei personale enav acc 4 ore crav di Padova (10.00 - 14.00).

16,20 Ciclismo, Trofeo Melinda Rai3
17,00 Tennis, Us Open (diretta) Eurosport/Tele+
17,55 Basket, Europei: TUR-CRO Tele+Nero
20,35 Amichevole, Italia-Marocco Rai1
21,00 Inghilterra-Albania CalcioStream
23,00 Ippica: la corsa Tris SnaiSat
00,00 Basket, Europei: GER-FRA (diff.) Tele+Nero
01,00 Argentina-Brasile SportStream
01,00 Paraguay-Bolivia CalcioStream
03,30 Colombia-Ecuador CalcioStream



«Per quel pugno Bertolotti ha rischiato di morire»

Questa la conclusione dei periti del gip di Como. Ferrigno sarà rinviato a giudizio

COMO L'ex calciatore del Modena Francesco Bertolotti ha rischiato davvero di morire per il pugno sferratogli negli spogliatoi dello stadio Sinigaglia nel novembre scorso dall'ex capitano del Como, Massimiliano Ferrigno (nella foto). Sarebbe questa una delle conclusioni cui sono giunti i periti medico-legali nominati dal gip di Como, attraverso un incidente probatorio, nell'ambito dell'inchiesta penale aperta sull'aggressione. L'indagine preliminare condotta dai sostituti procuratori Daniela Meliotta e Simone Pizzotti sembra quindi inevitabilmente destinata a concludersi a breve con la richiesta di rinvio a giudizio di Ferrigno per il reato di

lesioni colpose gravi, se non gravissime. Da quanto si è potuto apprendere, la perizia depositata nei giorni scorsi da Antonella Lazzaro, medico legale, e Angelo Dibello, neurochirurgo, entrambi dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Milano, avrebbe inoltre stabilito che il pugno potrebbe aver causato danni permanenti a Bertolotti quali, ad esempio, periodiche perdite della memoria. Per gli stessi periti, tuttavia, i postumi di quelle lesioni non possono essere ancora certificati con precisione, ma occorrerà attendere il decorso della convalescenza. Per questa vicenda Ferrigno, che attualmente si

occupa di pubbliche relazioni per conto del Calcio Como, è già stato squalificato per tre anni dalla giustizia sportiva. La sentenza degli organi sportivi è sempre stata criticata dall'avvocato Raffaele Del Valle, difensore dell'ex capitano del Como: «Ferrigno ha già subito una pesante condanna da parte della "ingiustizia" sportiva: tre anni a lui di squalifica per un pugno, con pur tutte le gravi conseguenze, mentre altri calciatori famosi se la cavano con poco. Grandi sconti in base alla notorietà». La squalifica termina il 31/12/2003 ma Ferrigno spera in uno sconto che potrebbe riabilitarlo per l'estate del prossimo anno.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Italbasket, resa dei conti sotto canestro

Dopo il disastro europeo ora si scopre che i troppi stranieri strangolano i vivai

Salvatore Maria Righi

ROMA Il baratro dopo il tonfo, ma il giorno zero dell'Italbasket è iniziato come tutti gli altri cinquantenni sudatissimi tappe di avvicinamento al disastroso Europeo in Turchia. La sveglia all'alba, un caffè che più amaro non si può, l'aeroporto di Antalya, il beffardo scalo ad Istanbul dove gli altri si giocheranno il podio, il volo a bocca chiusa e occhi sbarrati verso Roma e Milano. Ricapitolando, la contabilità del disastro ammonisce: fuori dai Mondiali 2002, sotto al cappio delle qualificazioni per gli Europei 2003, che staccano i biglietti per le Olimpiadi ad Atene dell'anno successivo. Così, molto prima dell'apparecchio che ha riportato in patria gli ormai ex campioni di Parigi, sono arrivate alle agenzie le prime penne di quello che sarà. Tutti a cercare di decifrare il futuro dei canestri azzurri, mai come ora tinti di nero pece. Bisogna risalire al '93, alla figuraccia agli Europei in Germania (anche lì nemmeno tra le prime otto) per datare una debacle del genere dei cesti tricolori, ormai convinti e straconvinti di appartenere al Gotha del basket mondiale. Non è così, invece, lo ha ribadito anche il presidente della Federazione, Fausto Maifredi, che ha usato aggettivi pesanti e ha rinviato tutto al consiglio federale del prossimo 22. Sarà quel consenso di signori in giacca e cravatta a decidere anzitutto chi prenderà il posto di Boscia Tanjevic, dimissionario tra parole romantiche e ultime nuvolette del suo sigaro, dopo aver dettato dietro le porte chiuse dello spogliatoio un testamento morale raccolto coi luciconi agli occhi dei suoi ragazzi. Il bo-

niaco indemoniato chiude il suo quadriennio da citti con l'oro di Parigi, un sesto posto ai Mondiali di Atene del '98, il quinto ai Giochi di Sydney del 2000 e questa scivolata che minaccia di costare carissima al movimento nei prossimi anni. La situazione è grave e pure seria, parafrasando una celebre battuta, se è vero che la Federazione sta pensando seriamente a nominare un commissario tecnico a tempo pieno. Si ricomincia da zero, nel sorteggio per le qualificazioni ai prossimi europei l'Italia sarà inserita nella terza fascia, vale a

dicare, ma prima di partire aveva detto che non c'erano leader nel gruppo: quale delle due è vera?, tutto serve per prendere tempo ed evitare processi ad un movimento che ha cullato per un po' sogni di gloria. Dietro a quell'oro sfavillante di Parigi c'erano e ci sono ancora molte contraddizioni. Prima e più grande di tutte, quella di una Federazione che unica in Europa approva l'apertura globale agli stranieri (seguendo l'indicazione Fiba), calmierandola poi con la foglia di fico del tetto di tre italiani per club (57 sui 190 giocatori del prossimo campionato). Ma nello stesso tempo sono già tutti quanti lì a stracciarsi le vesti perché il serbatoio dei vivai è a secco, non c'è ricambio e non ci sono apparenti alternative al gruppo

Dopo l'addio di Tanjevic si apre l'asta per il nuovo ct della nazionale I "limiti" della Kinder

che lascia Tanjevic. Un esempio su tutti, macroscopico, delle italiane incongruenze scoperte nel pentolone turco. La Kinder, dominatrice in Italia e in Europa negli ultimi anni, ha costruito le sue fortune sulla sentenza Bosman e sulla filosofia di programmazione "open" che ne è derivata. Ha vinto tutto, ma non ha lanciato nemmeno un mezzo talento italiano. Ciò non toglie che Ettore Messina e i suoi ragazzi abbiano tutto il diritto di raccogliere il sacrosanto riconoscimento del loro stupendo ciclo. Suona però strano sentire dalle stesse voci (praticamente tutto il piccolo mondo dei canestri) che elogiano quell'ottimo modello di basket, il lamento di cortesia tra i grandi imputati (Meneghin si è accusato della de-



Mondiali 2002, sfide decisive

Ivo Romano

Per l'Italia un mercoledì alla finestra. Una tranquilla amichevole col Marocco e l'attesa di buone notizie dall'Ungheria, dove è di scena la Romania, ultimo rivale in prospettiva mondiale. Ma non tutti possono permettersi il lusso di stare a guardare aspettando interessanti novità. In campo ci va mezza Europa e tutto il Sud America: 48 nazionali del vecchio continente e 10 latinoamericane.

GRUPPO 1 Equilibrio assoluto e corsa a tre, con Russia, Jugoslavia e Slovenia che possono puntare al massimo traguardo. Cruciale l'odierno derby slavo tra jugoslavi e sloveni, con i russi in agguato e pronti a spiccare il volo, impegnati come sono in una agevole trasferta alle Far Oer.

GRUPPO 2 È il girone che, a meno di un autentico suicidio da parte del Portogallo, determinerà la clamorosa esclusione dell'Olanda. Se i lusitani vincono oggi a Cipro, gli "orange" sono già fuori: per il primo posto, poi, ballottaggio Eire-Portogallo e verdetto rinviato all'ultima giornata.

GRUPPO 3 Resta in corsa un "poker" di squadre: Bulgaria, Danimarca, Repubblica Ceca e Islanda. Passeggiata per i ceki, che ospitano Malta, mentre il confronto Bulgaria-Danimarca garantirebbe almeno il secondo posto ai padroni di casa in caso di successo. Poi, all'ultima giornata, la grande sfida con la Rep. Ceca. Chance per l'Islanda se vincerà oggi in Irlanda del Nord.

GRUPPO 4 Primi due posti a Turchia e Svezia. L'odierna sfida diretta darà l'ordine di classifica: se vincono (in casa) i turchi sono primi.

GRUPPO 5 Polonia un posto al mondiale se lo è già guadagnato. La lotta è per la seconda piazza (spareggio con Germania o Inghilterra) tra Ucraina e Bielorussia. Favorita la squadra di Shevchenko, impegnata oggi in casa con l'Armenia, mentre i bielorussi ospitano la Polonia.

GRUPPO 6 Tre nazionali (Belgio, Croazia e Scozia) per i due primi posti e due sfide dirette decisive in un mese. Oggi Belgio-Scozia (croati a San Marino), all'ultima giornata Croazia-Belgio.

GRUPPO 7 Spagna al sicuro: basta un pari in Liechtenstein. Austria favorita per la seconda piazza.

GRUPPO 8 È quello dell'Italia, che si qualifica oggi se la Romania non vince in Ungheria.

GRUPPO 9 Inghilterra lanciata, se i "leoni" di Eriksson battono oggi l'Albania e poi la Grecia (sempre in casa), vincono il girone e costringono i tedeschi allo spareggio (quasi certamente con l'Ucraina).

Oggi amichevole col Marocco Trap s'affida a Inzaghi-Di Vaio

Marzio Cencioni

PIACENZA Con le gambe a Piacenza, con la testa a Budapest. Si sdoppieranno questa sera gli azzurri impegnati nel match amichevole contro il Marocco (mai affrontato prima). Alle dieci di sera (o giù di lì) potrebbe giungere dall'Ungheria una buona notizia per il Trap: la conferma matematica dell'ottenuta qualificazione per la fase finale dei mondiali del 2002 (in Giappone e Corea, dal 31 maggio al 30 giugno). Quando l'arbitro scozzese Dallas fischierà la fine di Ungheria-Romania sapremo se il biglietto per l'Asia è già in tasca. I rumeni possono ancora insidiare la leadership azzurra solo vincendo, un pareggio (o una vittoria dei magiari) darebbe la qualificazione anticipata all'Italia.

Per la sfida di stasera contro il Marocco (che ha fallito la qualificazione mondiale per un soffio a vantaggio del Senegal) Trapattoni non

potrà disporre di Totti, rientrato a Roma per un problema alla schiena che l'aveva messo in dubbio anche per il match di sabato scorso in Lituania, e Vieri - rimasto però in ritiro - che accusa una tendinite. Spazio quindi alle seconde linee con l'intenzione di non stancare i giocatori a disposizione. «Cambi nel secondo tempo, perché nelle amichevoli serve il buon senso e si deve tenere conto di chi gioca poi in campionato e poi il martedì o il mercoledì in coppa». È la promessa di Giovanni Trapattoni. Due delle otto sostituzioni totali riguarderanno, quasi sicuramente, Tommasi e Zambrotta.

La sfida di stasera avrà un sapore particolare per Filippo Inzaghi. L'attaccante del Milan, infatti, è nato a Piacenza ed è cresciuto nelle file della società emiliana. Al termine dell'allenamento di ieri Inzaghi non ha nascosto la sua emozione: «Ci sarà la mia famiglia, ci saranno tanti amici - ha dichiarato - è un ritorno importante nello stadio in cui siglai gol fonda-



Andrea Meneghin fotografa il disastro azzurro agli Europei. A fianco, Giovanni Trapattoni: oggi a Piacenza schiera parecchi rincalzi. Debutteranno Di Vaio e Bonera

mentali, uno dei quali contro l'Ancona valse la promozione in serie A con quattro giornate d'anticipo sulla fine del campionato». Il pubblico pretende i suoi gol: «Mi auguro di giocare una buona gara, per la squadra so-

prattutto. Questa è l'occasione giusta per preparare la partita con l'Ungheria. Che abbia segnato spesso nel corso delle qualificazioni è un fatto che mi rende ovviamente felice».

Stefano Fiore sarà impiegato al

posto di Totti nonostante abbia passato le ultime due settimane a dichiarare alla stampa che lui non si sente il vice del numero dieci romanista. «L'utilizzazione in campo riguarda l'allenatore. Se ha cambiato idea sul mio ruolo è un problema suo. In passato ho giocato più arretrato, comunque vedremo in campo».

Sarà un giorno particolare per Daniele Bonera, classe '81, che si ritrova ad esordire in nazionale alla prima convocazione, e per di più con un imbarazzante paragone da parte del ct Trapattoni, quello con i Cabrini del passato, i giocatori chiamati all'ultimo e rivelatisi determinanti per il Mondiale.

«Il paragone è di quelli senza misura, ma di certo non mi spaventa», dice il difensore del Brescia. «La convocazione era stata una grande gioia, anche se sentivo parlarne da tempo: figurarsi quando mi hanno dato in partitella il fratino da titolare. I paragoni non mi spaventano, mentalmente sono pronto: e sarei ipocrita a na-

scondere il mio sogno di andare al Mondiale».

Neanche l'altro esordiente, Marco Di Vaio, si monta la testa: «Mi bastava essere convocato, giocare è davvero un premio particolare - dice l'attaccante - Andare ai Mondiali? Con tanti attaccanti in azzurro, è davvero difficile: dovrei fare un grandissimo campionato. E poi chissà...».

Queste le probabili formazioni di Italia-Marocco:

ITALIA: Toldo, Bonera, Materazzi, Cannavaro, Zambrotta, Tommasi, Gattuso, Coco, Fiore, Inzaghi, Di Vaio (in panchina Buffon, Nesta, Maldini, Bertotto, Tacchinardi, Zauri, Pancaro, Liverani e Del Piero)

MAROCOCCO: Benzekri, Kharbouch, Fahmi, Naibet, Rossi, Kaissi, Safri, Bassir, Romani, Ramzi, Chippe (in panchina Jarmouni, Oaoudou, Kacemi, Bekkari, Laafoui, Assas, Ben Mahmoud, Zerouali, Armoumen e Benchrifa).

ARBITRO: Andategui Roca (Spagna).

flash

CICLISMO, SPONSOR E POLEMICHE
Maglia azzurra e marchio Colnago
Protestano i gruppi sportivi

Oggi è stato presentato l'accordo tra Colnago e la federazione ciclistica per i mondiali di ottobre a Lisbona. Porterà 500 milioni nelle casse federali e qualche mugugno. Perché i gruppi sportivi e i costruttori di bici hanno accusato la federazione di scarsa sensibilità. «Non c'è costruttore che possa essere contento di vedere un proprio corridore in maglia azzurra con il marchio di Colnago sul petto» ha dichiarato Bruno Reverberi presidente dell'associazione gruppi sportivi.



CICLISMO, MERCATO
Mario Cipollini lascia la Saeco
Correrà per l'«Acqua e Sapone»

Il divorzio dalla Saeco era annunciato, ora è ufficiale: Mario Cipollini correrà dal 2002 con l'Acqua e Sapone, la formazione che ha ingaggiato anche Giovanni Lombardi, Mario Scirea e lo sloveno Martin Dergac. In pratica si tratta di uno scambio con la Saeco, visto che Danilo Di Luca - uomo di punta della Cantina Tollo, squadra che dal prossimo anno avrà come sponsor principale appunto il marchio Acqua e Sapone - passerà probabilmente alla Saeco.

PALLAVOLO, A OSTRAVA DA SABATO
Italia favorita agli Europei
Attenzione a Russia e Jugoslavia

L'Italia della pallavolo è ancora la nazionale da battere ai prossimi europei (Ostrava, 8-16 settembre) secondo le quote Snai. Gli azzurri di Andrea Anastasi però, se vorranno difendere il titolo vinto a Vienna due anni fa, dovranno vedersela con la Russia, diventato l'avversario più temibile. Ottime chance anche per i campioni olimpici della Jugoslavia. Queste le quote: Italia 2,15; Russia 2,75; Jugoslavia 3,50; Olanda 8; Rep. Ceca 12; Francia 20; Germania e Polonia 33.

TENNIS, US OPEN
Kafelnikov nei quarti di finale
Martina Hingis in semifinale

Il russo Evgueni Kafelnikov (testa di serie n.7) ha battuto ieri il francese Arnaud Clement (testa di serie n.12) 6-3 6-4 6-3 e si è qualificato per i quarti di finale degli Us Open. Lunedì avevano ottenuto la qualificazione Zabaleta (Arg), Safin (Rus), Pete Sampras e Andre Agassi che si sfideranno per un posto in semifinale. Nel tabellone femminile Martina Hingis ha sconfitto 6-2 6-0 la rivelazione Bedanova. Gli altri accoppiamenti: Davenport-S. Williams, Clijsters-V. Williams e Mauresmo-Capriati.

Stock di calciatori da mettere in "vetrina"

Società cerca di piazzare 300 sudamericani. Al Fiorentina il mitico Kempes e 16 giocatori argentini

Walter Guagnelli

FIorenzuOLA Mario Kempes sbarca nella serie C2 italiana con un piccolo esercito di calciatori sudamericani, argentini in particolare. L'attaccante che nel 1978 stupì il pianeta coi due gol all'Olanda nella finale di Buenos Aires chiudendo il mondiale coi titoli di campione del mondo e capocannoniere, allenerà il Fiorentina (provincia di Piacenza) dopo una decina d'anni di panchine più o meno fortunate in Indonesia, Albania, Venezuela e in Bolivia dove l'anno scorso ha vinto il campionato con The Strongest. Non ha mai allenato nel suo paese. L'avventura italiana parte dal Fiorentina ripescato in C2 dopo la retrocessione dello scorso giugno.

L'idea, neppure tanto bizzarra di portare Kempes e un manipolo di argentini semiconosciuti in Italia, è venuta ad Alessandro Aleotti intraprendente manager milanese che proprio ieri ha cominciato a definire tutti i dettagli per l'acquisto del Fiorentina (è già proprietario di un club d'Eccellenza, il Brera).

«Faccio parte di un gruppo di imprenditori - spiega Aleotti - che ha realizzato una partnership con la società argentina, la Global Foot Sport, proprietaria di trecento cartellini di giocatori sud-

americani di buon livello. Sapendo che il Fiorentina era in vendita abbiamo avviato le trattative per l'acquisto. Nel frattempo abbiamo chiamato in Italia Kempes con sedici giocatori, quasi tutti con precedenti nella massima serie argentina o uruguayana. Sono arrivati il 19 agosto e li abbiamo subito mandati in ritiro per la preparazione. Per la maggior parte sono ragazzi giovani che però vantano buone esperienze professionali. L'argentino Soto, ad esempio, ha all'attivo duecentocinquanta partite nella serie A del suo paese. Il nostro obiettivo è quello di lanciarli nel calcio italiano e valorizzarli al meglio. Siamo convinti che qualcuno potrà interessare ai nostri club di A e alla lunga riuscirà a sfondare. La nostra scommessa è questa».

L'idea di Aleotti è far del Fiorentina una sorta di "vetrina" per i suoi gioiellini e tentare l'affare con questa sorta di intermediazione calcistica. «L'affare non è affatto scontato - precisa Aleotti - anche perché l'acquisizione del Fiorentina coi suoi debiti e la gestione della società risulterà un'operazione onerosa. Ma è una sfida che accettiamo perché crediamo in questo nuovo modo di far calcio e contiamo di valorizzare a livello internazionale i talenti sudamericani. Per ora andiamo a creare questa piccola isola argentina in Emilia Romagna.

Poi si vedrà».

Ora non resta che attendere il debutto di Kempes nel calcio italiano. Domenica scorsa il capocannoniere di Argentina 1978 era in tribuna a Imola per seguire un Fiorentina imbottito di ragazzini nel debutto in campionato. I babies hanno perso dignitosamente 0 a 1.

Per vedere Kempes in panchina bisognerà attendere la conclusione di tutte le pratiche per il passaggio della società ad Aleotti e l'arrivo dei trasfer dei giocatori. Il debutto potrebbe avvenire

tra un paio di domeniche e quindi per la partita casalinga coi Rimini i tifosi del Fiorentina dovranno ancora incitare i ragazzini.

«Mi hanno chiamato all'inizio d'agosto - queste le prime parole di Mario Kempes al suo sbarco in Italia - ho valutato progetti e giocatori e ho accettato. Il calcio è uguale in ogni categoria, certo in serie A con i campioni è più semplice. Comunque cercheremo di arrivare ai playoff per poterci giocare la promozione in C1».



Il Rapid Vienna chiama Matthaeus

Lothar Matthaeus (40 anni) sarà con tutta probabilità il nuovo allenatore del Rapid Vienna. A sostenerlo è la Bild, secondo cui l'ex centrocampista della nazionale tedesca (campione del mondo a Roma nel '90) potrebbe sedere sulla panchina del club austriaco già nel corso di questa settimana.

Il quotidiano popolare sostiene che Matthaeus - che detiene il record di 150 presenze in nazionale - si sarebbe già accordato con i vertici del Rapid per un contratto di tre anni, e mancherebbe solo l'ok da parte della dirigenza di Bank Austria, sponsor del Rapid.

«Voglio tornare al calcio e un club rinomato costituisce sempre un'attrazione», ha detto alla Bild Matthaeus, che si è ritirato dall'attività agonistica di calciatore nei mesi scorsi.

Il Rapid sta attraversando un periodo di crisi, in campionato è al sesto posto con 11 punti dopo nove giornate (3 vittorie, 2 pareggi e 4 sconfitte) con dieci reti realizzate e 15 incassate. Due settimane fa è stato allontanato il tecnico Ernst Dokupil.

Mario Kempes al suo arrivo in Italia, a fianco, ripreso mentre è a terra dopo aver segnato all'Olanda nella finale che laureò l'Argentina campione mondiale nel '78

Argentina, la crisi non risparmia i club che strangolati dai debiti hanno licenziato centinaia di calciatori

Da fabbrica di sogni a fabbrica di disoccupati

Emiliano Guagnella

BUENOS AIRES Fango, sudore e lacrime. Lontano anni luce dai contratti miliardari dei campionati europei, il calcio argentino vive sulla propria pelle le conseguenze della recessione economica che da tre anni colpisce il paese sudamericano. Una crisi generale, che si fa sentire a Buenos Aires e dintorni, nonostante le imprese eccezionali della nazionale guidata da Marcelo Bielsa, già classificata con un ampio margine di vantaggio ai prossimi mondiali. In meno di un anno è arrivato prima il calo degli spettatori della prima divisione (la serie A locale) poi l'aumento deciso dal governo dell'Iva sulle entrate allo stadio infine, come se non bastasse, lo sciopero del sindacato dei calciatori che ha ritardato di due settimane l'inizio del campionato di apertura, uno dei due tornei in cui si divide l'anno calcistico argentino, per protestare contro i ritardi nel pagamento degli stipendi e dei premi.

Il torneo, alla fine, è iniziato, con la promessa da parte dei dirigenti dei club di mettere subito sul tavolo buona parte dei 40 milioni di dollari (circa 90 miliardi di lire) di debiti accumulati. Nel frattempo, però, le società locali hanno approfittato per sfoltire energeticamente le proprie rose: una potatura pesante, da 35-40 giocatori per squadra si è passati a meno di trenta, con i più bravi che scapitano per trovare una sistemazione nel primo club europeo (italiano, spagnolo, francese, tedesco, ma anche turco, portoghese, belga...) che venga a cercarli. Le cifre fanno impressione; sono infatti più di trecento i calciatori professionisti rimasti, alla fine

della campagna acquisti, senza una squadra. Giovani e meno giovani, disoccupati neanche troppo privilegiati visto che da queste parti il contratto - medio per un calciatore della serie A non supera i 3-4000 dollari, sempre quando si viene pagati.

Ma non è solo questione di soldi; il vero problema, per molti, è l'inattività prolungata, quel restare fermi che, a lungo andare ti taglia fuori, un po' come succede nel mondo dello spettacolo, dal giro del calcio-mercato. Per questo da alcuni anni funziona, appena fuori Buenos Aires il CEFAR, un centro di allenamento per calciatori disoccupati. Lo

E a Buenos Aires funziona un centro per aiutare i giocatori rimasti senza squadra

gestisce Jorge Raffo, una carriera spesa tra il Boca Juniors e l'esperienza all'estero in Francia e Belgio. Una scommessa, la sua, portata avanti con grande determinazione tra moltissime difficoltà. «Sono stato anch'io - dice - un calciatore e so bene che cosa significa rimanere fermo anche solo per alcuni mesi. Senza partite né allenamenti rischi di diventare un elefante, di perdere anche il gusto di giocare. Per questo ho deciso di aprire questo centro dove i ragazzi possono venire ad allenarsi tutti i giorni in cambio di una quota di cento dollari al mese. I primi tempi sono stati duri, le società di in-

dumenti sportivi faticavano a darci tute e magliette».

Il CEFAR sta ad appena mezz'ora di auto dal modernissimo centro di allenamento della nazionale argentina di Ezeiza; il confronto tra le due realtà, però, è improponibile. All'ultramoderno e spazioso centro dell'Afa, si contrappongono i locali adibiti nella vecchia sede della "Società Italiana di tiro a segno di Palomar", una palestra piccola-piccola, tre campi di calcio che quando piove si allagano per metà, spogliatoi da club di provincia. Eppure, da qui sono passati più di trecento giocatori negli ultimi quattro anni. Alcuni di loro hanno conosciuto momenti di gloria, come Martin Chapparro, che fu campione mondiale juniores nel 1995 in Qatar o Jorge Pattuglia Jimenez che giocò con la selección quando ad allenarla era

il vulcanico Daniel Passarella. «Il calcio argentino - ammette Raffo - è un mondo bellissimo e terribile al tempo stesso. Da una parte c'è l'entusiasmo di migliaia di ragazzini che giocano tutto il giorno so-

gnando di diventare come Maradona o Batistuta; dall'altra l'opportunismo e l'incompetenza di molti dirigenti, procuratori, allenatori, che possono, con una decisione sbagliata bruciare la carriera di un

Come allenatore non viene "braccato", ma come testimonial pubblicitario va a ruba: dopo il prodotto dietetico ora passa alle camicie

Tardelli a digiuno di panchina, s'abbuffa di spot

Simonetta Melissa

MODENA I pubblicitari devono essersi svegliati con quasi vent'anni di ritardo. Perché Marco Tardelli era vincente, come uomo immagine, per il lancio di qualsiasi prodotto, subito dopo l'urlo mondiale. Stadio Santiago Bernabeu, addì 11 luglio 1982, domenica. Madrid, Spagna. Italia campione del mondo e lui che esce virtualmente dal televisore, con quell'urlo dopo il gol del 2-0.

Adesso il ragazzo - o meglio Schizzo, come lo chiamavano - è un po' ingrassato, tant'è vero che da alcuni mesi campeggia

in tv con una pubblicità non particolarmente brillante di un prodotto dietetico e dimagrante. Che, in effetti, almeno su di lui sembra avere avuto effetto. E da oggi sostituirà Maurizio Costanzo, l'uomo senza collo, che dal video ammiccava: «Dino Erre colloffit, una camicia coi baffi». Roba di una decina d'anni fa, ormai, diventata un cult. Dicono che Tardelli sia un quarantenne di successo, che piace agli sportivi ma anche alle donne. La scelta del nuovo testimonial per la casa di camicie di Modena è stata dunque strategica: raggiungere un target più giovane e in tre anni raddoppiare la quota di mercato, dall'attuale 2 al 4%. Possibile, anche se Tardelli di anni ne

ha 47 e, come sportivo, nell'ultima stagione, è stato dell'insuccesso. Inter mai in gioco per lo scudetto, fuori dalla Champions League, in Uefa soltanto a una giornata dalla fine, umiliata dal Parma in coppa Italia (1-6). D'accordo, con l'Under 21 aveva fatto benissimo, eccetto le Olimpiadi, perciò sarebbe stato più efficace un paio d'anni fa che adesso che è disoccupato. La nuova campagna pubblicitaria, per la quale sono stati investiti 5 miliardi, parte oggi sulle reti Rai e Mediaset.

Nello spot, Tardelli scende da un'auto e sale la scalinata di una villa dove l'attende una signora che giocherella con una collana di perle. Tardelli le bacchia la mano, la

collana si rompe e lui rincorre (per le scale e tra i tavoli di un ricevimento) una perla che riconsegna alla signora. Ovviamente l'ex Mundial indossa una camicia che, nonostante corse, salti e rovesciate, nel tentativo di riprendere la perla smarrita, rimane perfetta. Proprio come recita lo spot: «Dino Erre colloffit non fa una grinza».

Chiaro, ora che è senza squadra, l'ex Marco nazionale ha parecchio tempo libero da investire. Sarà per questo che, a luglio, aveva rifiutato il Genoa, in serie B. In attesa di un nuovo palcoscenico calcistico si consola con i set dei film pubblicitari. E anche il conto in banca non sarà costretto ad una dieta forzata.

giovane talento. Ci sono anche molti avventurieri senza scrupoli che, per guadagnare qualche dollaro, fanno credere a ragazzini di 14-15 anni di essere dei campioni in erba per poi abbandonarli dopo pochi mesi. Alcuni di loro vengono portati in Europa con la promessa di poterli piazzare in qualche club importante; gli fanno fare un paio di provini e poi, se vengono scartati, sono capaci di lasciarli soli senza pagargli il viaggio di ritorno. Così si generano frustrazioni che uno si porta dietro tutta la vita».

Al CEFAR si allena anche un piccolo gruppo di giocatori centroamericani, di Honduras, Costa Rica, Salvador, oltre ad un paio di brasiliani e un giapponese. La loro speranza, così come quella dei loro colleghi argentini è farsi notare da un osservador, da un cacciatore di talenti mandati a spulciare i campetti di provincia per conto di società europee. «Ogni settimana - dice Raffo - organizziamo una partita amichevole con una squadra di serie A o B locale e ci stiamo muovendo, attraverso internet (la pagina in rete è www.educaciondeportiva.com.ar/cef) per coinvolgere qualche squadra all'estero. La cosa più importante, però, è che i ragazzi capiscano che l'Europa, il grande calcio internazionale, non è per tutti ma solo per una ristretta cerchia di giocatori. Gli altri, se lavorano sodo, possono giocare qui a Buenos Aires o nei paesi vicini dove i calciatori argentini sono stimati e ben pagati, rispetto al costo della vita locale».

Fango sudore e lacrime, insomma, unica ricetta per far nascere, in mezzo alla crisi generale, nuovi campioni nel ventre di uno dei paesi più calciofolli al mondo.

taccuino dal lido

LE «RANE» DI MCCARTNEY VOLANO ALLA MOSTRA
Uno stagno, due «rane» volanti e un martedì molto particolare. È lo spunto di «Tuesday», il cortometraggio animato presentato ieri alla Mostra del cinema di Venezia diretto da Geoff Dunbar in collaborazione con l'ex Beatle Paul McCartney. Il film è basato sul libro per bambini di David Wiesner ed è stato musicato con brani scritti da McCartney e voci sia di Paul che di Dustin Hoffman. Nelle sale dovrebbe uscire nel 2003.

polvere di stalle

HO VISTO QUEL BUGIARDO DI JOHN FORD IN MUTANDE

Alberto Crespi

Abbiamo trovato l'immagine/simbolo di Venezia 2001 e forse di tutta la storia del cinema: John Ford in mutande. Usciva con inaudita potenza dal documentario «Le Joup et l'agneau - John Ford e Alfred Hitchcock», diretto da André Labarthe e Hubert Knapp per la serie «Cinéma de notre temps» (sezione Nuovi territori). Il film è la rievocazione (in bianco e nero) di due interviste che gli autori realizzarono ai due mostri sacri nel 1965. Quella con Hitchcock è molto teorica e farcita di immagini da «Intrigo internazionale» e da «Psycho» che il regista commenta con sapida ironia. Quella con Ford è demenziale e sta benissimo in questa rubrica polveroso/monnezzara. Ford è in una stanza d'albergo, seduto sul letto. È senza pantaloni, con la benda sull'occhio, il sigaro fra

le dita e le gambe nude: se entrasse il Clint Eastwood di «Il buono il brutto il cattivo» gli direbbe «togliti la pistola e mettili le mutande». Un intervistatore - o Labarthe o Knapp, non sappiamo quale - gli urla domande con tono inquisitorio e Ford gli dice con disprezzo che avrebbe dovuto fare l'avvocato. Quando risponde, spara balle a raffica: dice di aver fatto il cowboy, di esser vissuto in Arizona, di non ricordare i propri film, di non aver mai visto «Ombre rosse» e di aver visto forse, una volta, «Sfida infernale» (in una leggendaria intervista a Lindsay Anderson disse il contrario: mentiva in entrambi i casi). I due intervistatori non reagiscono alle frodole: la verità è che Ford li sotte e loro (almeno nel '65, oggi forse sì) non sono in grado di accorgersene. Sono

cinefili in adorazione, punto e stop: l'emozione è tale che sbagliano la data del «Cavallo d'acciaio», dicono che è del '29 e Ford, improvvisamente memore e filologico, li rimbrotta: «È del '24». Ford era un genio e un bugiardo (nelle interviste: nei film, c'era la verità della poesia). Quella di ieri a Venezia è stata una grande giornata di cinema sul cinema: sempre a Nuovi territori è passato un documentario di Pedro Costa sui nostri amati Straub e Huillet, un po' claustrofobico (mentre Daniele e Jean-Marie sono persone apertissime e simpatiche) ma molto bello. Pare che la nuova leader teorica della destra cinematografica, Gabriella Milly Anna «Lenis» Carlucci, li abbia visti entrambi e abbia dato le seguenti direttive per la Mostra del 2002: 1)

non invitare assolutamente John Ford perché uno che si fa intervistare in mutande è disdicevole; 2) ingaggiare Alfred Hitchcock per le dirette su Telepiù perché è un simpatico ciccone che mette di buon umore; 3) informarsi se quel bel fusto di Cary Grant è disponibile per consegnare il Leone alla carriera che nel 2002 andrà ad Alessandra Mussolini; 4) boicottare con ogni mezzo Straub e Huillet che nel film pronunciano per ben tre volte la parola «comunismo». Quando le hanno detto che Ford, Hitchcock e Grant sono morti, ha chiesto: «Sono vittime del comunismo? In quel caso potremmo dedicar loro la prossima Mostra». I sotto-sottoconsiglieri del sottosegretario Sgarbi, atteso oggi al Lido, stanno indagando.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

VENEZIA Era il film più atteso. Il primo degli italiani in concorso della selezione ufficiale. Dopo lo straordinario successo di critica di *Fuori dal mondo* era chiaro che le aspettative nei confronti del nuovo lavoro di Giuseppe Piccioni fossero altissime. Così, l'altra sera, quando alla proiezione per la stampa davanti ai titoli di coda di *Luce dei miei occhi* sono volati dei sonori buuu, alternati dai fischi, in molti hanno pensato ad una condanna senza appello. O meglio, passateci la battuta, ad una gara di tiro al piccione. Ma del resto si sa, le proiezioni per gli addetti ai lavori a Venezia, sono piuttosto anomale. Più volte è successo che pellicole fischiatissime, incontrassero poi il favore del pubblico in sala. Tanto che alla conferenza stampa di rito, il giorno dopo, Giuseppe Piccioni è stato abbondantemente lodato dagli stessi giornalisti. Perciò lui sceglie di fare appello alla calma, senza abbandonarsi alle isterie da festival. E ribatte: «Ho saputo dei fischi dell'altra sera - dice - . So che il film a certi è piaciuto e ad altri no. Ma comunque non voglio cadere nella solita trappola. Non voglio mettermi a discutere sulle aspettative create dalla buona accoglienza di *Fuori dal mondo*, né prestarmi alle polemiche contro la Mostra che ha selezionato il mio film. Vorrei, invece, aspettare per capire come sarà accolto dal pubblico».

La parola, allora al regista e agli interpreti di *Luce dei miei occhi*: Sandra Ceccarelli, nuovo volto emergente del nostro cinema e Luigi Lo Cascio, il giovane Peppino Impastato de *I cento passi* di Marco Tullio Giordana. Due giovani attori per due giovani personaggi "fuori dal mondo". Come sempre sono quelli raccontati da Piccioni. «I miei protagonisti - dice il regista - hanno sempre un difetto di fabbricazione. Sono inadeguati e fuori posto». «Maria non è certamente un personaggio politicamente corretto - prosegue Piccioni - . Del resto mi hanno sempre affascinato le figure femminili forti. Le dark-lady, quelle che occupano il ruolo normalmente affidato agli uomini. Maria è una donna sbagliata. E le batoste che ha avuto nella vita l'hanno indurita. Per questo non è disposta a credere al primo uomo che incontra».

E lo sa bene Antonio, infatti. Il giovane autista che un giorno, per un incidente, incrocia la sua vita. «Antonio - racconta Luigi Lo Cascio - quando è arrivato a Roma è come perso nella grande città. Il suo disorientamento, però, non è legato all'incapacità di stabilire rapporti con gli altri, ma all'incapacità di imporsi sugli altri, di trovare una sua strada, di fare "carriera". Anche se Maria, quell'uomo disposto a fare tutto per lei - persino pagare le rate del negozio allo strozzino - non lo



Vite venezia/cinema fuorigioco

Ecco «Luce dei miei occhi» e in sala qualcuno, alla fine, fischia. Piccioni replica: aspetto la risposta del pubblico

tutti abbiamo perso la casa, il nostro luogo di riferimento». E c'è molto Piccioni in questo *Luce dei miei occhi*. «Mi auguro sempre che un mio film mi somigli - conferma il regista - . Non mi sento, infatti, un autore professionista in grado di mettere in scena copioni con estrema disinvoltura. Perciò sento di fare film con storie personali, dove ci siano emozioni dietro alle quali possa nascondermi. Film, però, dove ci sia anche un racconto. Infatti mi sembra che questa sia la nuova strada intrapresa dal cinema italiano: raccontare storie con profili personali». Insomma, speriamo che non sia un fischio a far parlare di nuovo della morte del cinema italiano.

li, dove ci siano emozioni dietro alle quali possa nascondermi. Film, però, dove ci sia anche un racconto. Infatti mi sembra che questa sia la nuova strada intrapresa dal cinema italiano: raccontare storie con profili personali». Insomma, speriamo che non sia un fischio a far parlare di nuovo della morte del cinema italiano.



Accanto, Sandra Ceccarelli. Sopra, Luigi Lo Cascio e Silvio Orlando in una scena di «Luce dei miei occhi». Sotto il regista del film Giuseppe Piccioni

diario di bordo

Italia senza luce Mezza delusione per l'ingresso in campo dell'Italia nel concorso di Venezia 58: «Luce dei miei occhi» di Giuseppe Piccioni non convince, viene fischiato alla proiezione per la stampa e lascia perplessi molti cronisti e molti critici. Magari si rifara nelle sale. Appreziate, comunque, le prove dei due attori Luigi Lo Cascio e Sandra Ceccarelli. L'altro film in concorso è «Eden», di Amos Gitai, dove c'è il grande drammaturgo Arthur Miller nella sua primissima prova d'attore. Alla fine il film più apprezzato della selezione di ieri è stato il «corto» di Geoff Dunbar «Tuesday», prodotto da Paul McCartney e onorato, nell'edizione inglese, dalla voce di Dustin Hoffman. È una storia di rane volanti molto tenera e molto poetica, che nell'arco di 13 minuti mette in scena una parabola fiabesca il cui finale non va raccontato.

Dopo lo spogliarello la galera Peter Cattaneo è tornato: il regista di «Full Monty» ha girato finalmente un'opera seconda molto attesa, «Lucky Break», che ricorda molto il film precedente ma soprattutto ricorda in maniera lievemente imbarazzante un film svedese, «Breaking Out», uscito nella scorsa stagione e pressoché identico. E la storia di alcuni carcerati che organizzano una recita in galera il cui vero, unico scopo è evadere. Ce la faranno tutti tranne due. Inglese ma originario del Lago di Como, Cattaneo dice di essere perplesso dell'idea che «Full Monty» possa diventare un musical di Broadway: ma forse il vero problema è che i diritti del vecchio film (scritto da Simon Beaufoy e prodotto da Uberto Pasolini) non sono suoi.

E oggi, tutti su Marte! Oggi tocca a uno dei film più attesi e più «littati» della Mostra: «Ghosts from Mars» di John Carpenter. In concorso tocca all'iraniano «Il voto è segreto» di Babak Payami e all'italo-inglese «Il trionfo dell'amore» di Clare Peploe, con Mira Sorvino e Ben Kingsley. C'è anche - fuori concorso - il secondo film della Mostra con Nicole Kidman, «Birthday Girl»: ma Nicole è già ripartita.

figlio è tutta nella catarsi finale che coincide con la perdita della bambina, data in affidamento ai nonni. Per questo *Luce dei miei occhi* potrebbe compiere il Grande slam dei Festival europei. Mentre il concorso si affossa nel minimalismo le altre sezioni volano libere attraverso film che superano i confini dei propri particolarismi provinciali per cogliere un briciolo di universalità. È il caso, forse unico, del maestro egiziano Youssef Chahine che firma con *Silence on tour* un'altra delle sue opere «folli», una commedia musicale ambientata a Alessandria sulle ambizioni di un giovane approfittatore che corteggia la fama della star locale. È uno Chahine minore, lontano dagli impegni filosofici e politici raccontati nella vita del filosofo Averroé, come da lui mirabilmente *Il destino*. Ma quanta vitalità e capacità di unire alto e basso, tradizione locale e immaginario collettivo, soprattutto cinematografico, c'è in questo instancabile maestro del cinema mondiale. Capacità che manca alle «nuove» generazioni più furbe e scaltre come l'inglese Peter Cattaneo, che memore del successo planetario di *Full Monty*, replica la formula spostando il sogno della liberazione in un carcere, tra prigionieri intenti ad allestire un musical per garantirsi la fuga. Ma lo smalto si è perso in un film clone dei tanti del genere carcerario, *Fuga per la vittoria* su tutti.

Dulcis in fondo il cinese Zhang Yang, *Zuo-tan*, decisamente in ritardo nella ricostruzione degli stravolgimenti culturali e sociali portati dalla apertura della Cina all'occidente, impersonato da un giovane attore, un tempo famoso e ora in crisi, che percorre tutti i gradini, forniti dall'immaginario occidentale (sesso, droga e rock'n roll), verso l'Inferno. L'anno scorso sullo stesso tema un altro film cinese era intervenuto egregiamente, *Platform*.



Dice il regista: non volevo un film d'amore, anzi volevo che sfuggisse alle definizioni. C'è odore di concretezza

qualunque tipo, sia quelle sociologiche, che sui personaggi. In fondo nel film si parla anche di lavoro: c'è l'odore dei cartoni bagnati, del pesce surgelato. C'è il problema dei soldi che non ci sono mai. Tutti elementi di concretezza». Desiderio di un luogo, di una felicità, a fronte di una vita di totale spaesamento. «Lo spaesamento è una condizione dei nostri tempi - prosegue il regista - . Sono convinto, infatti, che oggi l'idea dell'eternità sia morta. Collate le ideologie, svanito il sol dell'avvenire,

Delude il film di Piccioni. Un piccolo gioiello invece «Silence on tour» firmato da Chahine

Quanti eccessi in quella «Luce...»

Dario Zonta

VENEZIA Realismo fantascientifico e Realismo politico. Commedia musicale e musical di una commedia. Da Piccioni (*Luce dei miei occhi*) a Zhang Yang (*Zuo-tan*). Da Youssef Chahine (*Silence on tour*) a Peter Cattaneo (*Lucky Break*). Una traversata lungo i mari delle sezioni. Una carellata di generi e forme diverse che ancora una volta permette di limitare i danni che singole cinematografie perpetrano, incuranti dell'eredità trasmessagli, alla settima arte. Il più atteso è anche il più deludente. Piccioni con *Luce dei miei occhi* mostra il limite dell'apertura di credito guadagnata con il precedente *Fuori dal mondo*, omaggiato dal pubblico e da buona parte della critica, che si era imposto per quella sorta di misura e modestia raggiunta nel raccontare la storia di una suora alle prese con la vita. Ma di quella

misura e modestia ora non c'è più traccia. Prevalso l'eccesso in un film che vorrebbe essere minimale, come tutto il cinema italiano che non riesce a pensare in grande, risultando invece pretenzioso e supponente.

Piccioni con *Luce dei miei occhi* è rimasto ancora fuori dal mondo e volutamente. I personaggi del film, Antonio (Luigi Lo Cascio), autista appassionato di letteratura fantascientifica, e di Maria (Sandra Ceccarelli) proprietaria di un negozio di surgelati e madre in difficoltà della piccola Lisa, sono come extraterrestri caduti sulla terra. Spaesati in un paesaggio stranante, (Roma come non si è mai vista, livida, tesa, anonima, fredda) tentano di sopravvivere: il primo compensando il vuoto della sua esistenza con i gesti di un buon samaritano (solleva, senza dirlo, Maria dall'aggravio dell'usura), la seconda svuotando la sua esistenza nel tentativo di garantirsi tranquillità e sicurezza economica alla giovane figlia.

Storie e personaggi trascinati stancamente e con voluta ascensione poetica da una regia ipnotica e gongolante che vorrebbe essere sospesa ma che rimane frustrata dalle lunghissime sequenze calate dalla ninna nanna delle onde musicali del Nyman italiano, Ludovico Einaudi. Dialoghi ingenerosi, sceneggiatura lacunosa, recitazione impagliata. (Lo Cascio sembra il Piccolo principe dei poveri, mentre Ceccarelli, decisamente più brava, non riesce a restituire le potenzialità delle sue espressioni). A questi dati oggettivi si aggiunge il peso non risolto di una ossessione, quella tutta personale di Piccioni. Un film non è solo un fatto privato, il foro scuro dei propri desideri. È anche un fatto pubblico, qualcosa che esiste all'esterno, mentre in questo caso la luce non è mai uscita dagli occhi di Piccioni. Il mondo che rappresenta è alieno, e questa è l'unica sua fortuna. L'immagine che restituisce di questa Italia, così simile a quella morettiana de *La stanza del*

mercoledì 5 settembre 2001

in scena

rUnità 17

schermo colle

SITUAZIONE: ELEGIA DI UN VIAGGIO (TITOLO PROPOSTO DA GHEZZI)

Enrico Ghezzi

Mi lamento (detesto lamentarmi, e questo è anche un lamento strano, di non potermi lamentare di più forse...). Di non potermi abbandonare del tutto al perdersi che è il gioco degli occhi nei festival (col ritrovarli poi nel tentativo del pensare scrivere inseguendone la mobilità automatica). Pesantezza del corpo, meccanicità delle funzioni, quanto più si proclamano "intellettuali". Poco è così materiale quanto questa pretesa di occuparsi di immateriale. Gli spazi mangiano tempi, la scrittura è un sogno greve. Solo per scrivere queste note tecnicamente idiote, perdo un film intero, la fine di uno, l'inizio di un altro. (Ma ricupero in proiezioni scomode fuori dal flusso quotidiano delle anteprime due film vivissimi e (di registi) anziani, quelli di Suzuki (PISTOL OPERA) e di Chahine (SILENCE. ON TOURNE)). Film della profu-

sione, del rimescolamento, dello sguardo sui tempi passati come unico modo di percepire l'assenza che è il presente. Ribaldamente lontani dalla falsa concentrazione drammaticonarrativa o di luoghi e tempi o di moduli applicati. Liberi, per quanto si possa scuotersi dalla rete spettacolare che infatti ispezionano giocosamente in tutti i buchi. Chahine tra cinema e musical, Suzuki remakandosi - lui che è stato già rionaggiato dall'ultimo Jarmusch - senza alcuna riverenza, trovando come De Oliveira e Herzog frammenti di un vedere che non è più suo, traiettorie di lame e proiettili strappate dalla catasta immensa addensata lì (qui?) nello spazio. A loro bisognerebbe rivolgersi per capire come i vertici - i G8. - diventino vortici). Mi spiace per esempio cedere troppo facilmente ai per-

si etichettati e doc dei 'nuovi territori' (invece di perdersi appunto nelle anteprime americane o italiane anche più ottuse e prevedibili, di quel cinema che costituisce (divi compresi: la Kidman è 'molti film') lo spazio di riferimento, lo schermo-luogo-comune su cui si proietta ancora il desiderio speciale generale (nel senso della 'specie umana' e del genere...) di andare al cinema), mentre penso che in un film come SOLDI SPORCHI di Raimi il mondo parli non solo più che in dieci rappresentazioni alla Loach ma anche più che in tante nobili o dolenti straziate o 'critiche' immagini d'autore. Ma il delirio di compresenze del festival e la tua impossibilità di viverle in sovrapposizione appaiono più l'esito di 'non-scelte' che una scelta esibita di eccesso e sovrabbondanza, e allora retrospettive e nuovi territori, fuori dall'il-

lusione del presente, permettono di trovare quell'eccesso in una sola parola di Debord o in una scena tagliata di Munk. O un solo film sorgerà e di nuovo come in un'allucinazione ti pare 'bastare', condensare o intrecciare tutto quel che attraversando i film più amati qui ti arrivava e ossessionava. ELEGIA DEL VIAGGIO (più bello inconsueto non consueto 'elegia dorogi', il titolo originale; a proposito, i titoli messi a queste note in pagina non sono indicati da me, i 'miei' cadono regolarmente...) di Sokurov è l'esibizione più sfrenata e struggente della nonfissità dell'immagine fissa (i quadri di un museo olandese cui la voce e infine il corpo dell'autore arrivano dopo aver attraversato l'Europa del nord), e del persistere ossessivo dello spazio. Tra le due situazioni, la voce/occhio/macchina/video dello spettro autoriale che non tanto penetra quanto è indossa la distanza intermedia e mobile essa stessa che c'è tra un'immagine e se stessa, tra sé e sé, come un'aria che si trappone e vede/percorre tutte le immagini, tutte le vola e riconosce e vuole, e

alcune di più. Anche Sokurov trova inventa una storia. Non sua, né dell'autore del quadro, ma di un altro che fu Lì (??) a vedere cose ulteriori e diverse, e questa superficie del quadro vibra e si agita si sovrappone a se stessa, e alla prossima immagine (che non c'è, non ci può essere; tutto il film è già questo, il desiderio e la memoria di ciò) il regista apparso di spalle non enterebbe nel quadro ma si fonderebbe scomparirebbe in esso... Poco prima, nella stessa pinacoteca (ma il prodigio sokuroviano è stato fino a quel momento di far intravedere quali strati di 'quadri' e pinacoteche intere di frames concorrono a comporre la 'frequenza-realtà') abbiamo visto la stessa torre di Babele brugheliana mitica che si è vista torreggiare in un film di Debord. Con spavento - e questo capolavoro più intenso di cento fasciose meditazioni Bill Viola non dovrebbe spaventare e vincere tutti i concorsi di tutte le venezie qui, anche quello per l'opera prima, tanto è primultimo - avvertiamo di esser dentro il vento delle immagini, parte di quella polvere insensata.

venezia/cinema

Povero Israele il mio «Eden» è avvelenato

Amos Gitai racconta il suo film

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Mentre il Medio Oriente è in fiamme. Mentre la conferenza di Durban ha acceso una nuova scintilla di «intolleranza», arriva al festival un film che racconta il sogno di una Palestina «terra promessa», luogo di accoglienza e di tolleranza. È *Eden* dell'israeliano Amos Gitai, passato in concorso nella sezione Venezia 58 e con un interprete d'eccezione: Arthur Miller. Suo è anche il romanzo, *Honey Girl* al quale Gitai si è ispirato per il film, trasportando l'azione da New York alla Palestina degli anni 30/40, dove si trasferisce una giovane coppia americana per convinzione sionista. Lui è un architetto comunista deciso a consacrare la sua vita alla costruzione della nuova patria. Lei una donna piena di ideali, ma infelice nella vita affettiva. Entrambi approdati in quella terra alla ricerca dell'Eden.

«Nell'universo ebraico antico - dice Gitai - il giardino, il paradiso era collocato geograficamente in una terra ad Oriente. Purtroppo, però, davanti a quello che sta accadendo, proprio questa terra è la più lontana dall'Eden». Tanto più oggi. Per Gitai, infatti, il documento venuto fuori dalla conferenza di Durban, con l'accusa di razzismo ad Israele, «è una reazione verbale infiammata fuori luogo. Certe espressioni verbali andrebbero limitate. Il fatto è che entrambe le parti vogliono la bagarre. E così assistiamo a questo bombardamento di dichiarazioni ufficiali che allontanano sempre di più la possibilità di un progetto di pace comune».

Secondo Gitai il nemico numero uno è il nazionalismo. «Il conflitto tra israeliani e palestinesi - dice - allontana l'utopia di un'alleanza che superi l'idea nazionalista. Si pensa solo ad una pace ma tra due nazioni. Oggi il Medio Oriente assomiglia a due automobili che corrono l'una verso l'altra e che inevitabilmente si scontreranno. Noi spettatori assistiamo a questo incidente, nell'impossibilità

di impedirlo». Forse, aggiunge Gitai bisognerebbe ritrovare le speranze e le utopie che, allora in quegli anni, spinsero alla Diaspora. Le idee socialiste, il desiderio di costruzione che miravano a mettere insieme le forze umane sradicate, per trovare una nuova identità. Ma stavolta senza «nazionalismo». Per il momento lui, il suo Eden irraggiungibile l'ha raccontato al cinema. Cercando il più possibile di evitare «un contesto politicizzato e ideologico». Il cinema, sostiene il regista «non deve mai ricorrere alla semplificazione di una visione "binaria". Ma deve proporre il racconto in tutta la sua complessità. Certo, in questo clima, è come nuotare controcorrente ma è quello che un cineasta deve fare. Anche perché è più divertente». In questa direzione, infatti, il regista di *Kippur* sta già lavorando ad un nuovo progetto. «S'intitola *Kedma* - dice - cioè convoglio di mezzanotte. Ambientato nel 1948 racconterà l'arrivo di un gruppo di nuovi coloni e dei loro

rapporti con i palestinesi».

Gitai, poi, racconta del suo rapporto con Miller nato sul set. «La collaborazione con lui è stata un vero piacere. Abbiamo lavorato insieme all'adattamento del testo. E poi quando ha visto il film mi ha detto: "Io avevo scritto un romanzo. Tu hai fatto una poesia". Nel film lo scrittore veste i panni del padre della protagonista e di suo fratello, un capitalista spietato deciso a fare affari con le terre degli arabi. A dargli il volto è il figlio di John Huston, Danny. È Gitai commenta: «Strane coincidenze del destino... Miller era sceneggiatore di *Gli spostati* di Huston ed ora si ritrova a recitare per la prima volta con il figlio Danny». Poi conclude: «Nonostante i tempi bui non si deve perdere la speranza in un futuro di convivenza. Una volta il sindaco di Nablus mi ha detto: "essere pessimisti è un lusso troppo grande". E io aggiungo: un lusso che non possiamo permetterci».

Bellissimo «I giorni di Nietzsche a Torino» di Bressane, molto riuscito anche «Momo» di Enzo D'Alò

«Eden», momenti di grande cinema

Stefano Della Casa

VENEZIA L'*Eden* di Amos Gitai è la nascita di Israele, ma naturalmente si tratta di un paradiso perduto. La nascita dello stato suscita molti entusiasmi tra i protagonisti del film, anche se per motivi differenti: c'è chi pensa possa configurarsi un paese in cui arabi e ebrei si possano trovare insieme per affrancarsi dalla cultura capitalista, c'è invece chi pensa che possa essere un'ottima occasione per fare degli affari. E poi c'è naturalmente la guerra, c'è il dopoguerra, c'è l'olocausto prima solo temuto e poi vissuto, ci sono le violenze che in tempo di guerra si possono raccontare come se fossero un'excitante barzelletta. Le scene di sesso, consumato senza piacere, rimandano con la mente al più bel film di Gitai, *Kadosh*: solo che in questo caso non si ritrova la stessa passione, la stessa consapevolezza di necessità. Naturalmente, Gitai riesce a inserire molti momenti di grande cinema ma l'impressione è che non abbia trovato la molla per partecipare fino in fondo alle vicende dei suoi personaggi e che proprio per questo abbia inserito, alla fine del film, un passaggio di immagini ai tempi nostri.

Chi invece ha fatto il film per una necessità interiore è certamente Julio Bressane, che ha anche prodotto il suo *I giorni di Nietzsche* a Torino (Nuovi territori) e che ha impiegato quasi sei anni per terminarlo. Nella città sabauda, il grande filosofo ha vissuto un passaggio importante del suo pensiero, si è progressivamente distaccato dal resto del mondo ed è giunto alle note conclusioni che, senza essere conosciute fino in fondo, lo hanno portato alla teoria del superuomo. Gli interni del film sono girati in Brasile, gli esterni durante varie visite nella stessa Torino che sembra addirittura guadagnare dalle immagini sgranate del digitale. Verso la fine della storia, che è tutta narrata con la voce fuori campo, la macchina da presa comincia a muoversi in maniera sempre più antinaturalistica, come se seguisse il processo di liberazione del personaggio che racconta. Un film bellissimo, intenso, capace

«L'impiego del tempo»: Cantet si conferma tra i registi più interessanti del cinema francese

di approfondire uno dei pensatori più difficili e importanti di tutta la storia della filosofia. Già Jean Rouch si era confrontato con la presenza del grande filosofo a torino, anche lui si era soffermato sull'«Ece homo pronunciato di fronte alla visione della Mole antonelliana: e come è noto questi ritorni evocano scenari sempre molto interessanti».

Laurent Cantet, già noto in Italia per il bellissimo *Risorse umane*, scrive le sue sceneggiature documentandosi all'inverosimile ma poi curando con grande attenzione la credibilità dei personaggi. Lo affascinano i temi del lavoro e dei rapporti famigliari, intendendo questi ultimi come una sorta di microcellula dell'ordine sociale. L'impiego del tempo, il suo nuovo film, parla di un fatto vero (un dirigente che perde il lavoro e si inventa di farne un altro per salvare le relazioni sociali) ma cambia il finale: là era tragico, qui molto normale. Un cinema appassionato e al tempo stesso razionale e cartesiano, una conferma per uno dei nomi più interessanti del nuovo cinema francese. Di tempo parla anche Enzo D'Alò nel suo *Momo*, un cui estratto si è visto sempre nei nuovi territori veneziani. Immagini stupende e una grande canzone di Gianna Nannini fanno pensare che anche questa volta l'autore di *La freccia azzurra* saprà sbaragliare i sempre più spompati concorrenti hollywoodiani. Il film uscirà a natale e quindi lo scontro sarà totale: ma D'Alò riesce meglio di ogni altro a conferire magia in ogni fotogramma, a essere elegante e popolare al tempo stesso.



Simone Tedeschi

Un lento carrello da sinistra verso destra inquadra un muro in costruzione. Inizia così «Eden», il nuovo film di Amos Gitai presentato a Venezia.

La prima inquadratura non è dominata dalla presenza di un personaggio, ma dalla costruzione del muro, che rimanda simbolicamente a quella del nuovo stato. Fin dall'inizio, quindi, Gitai enuncia quale è il tema principale del film: una riflessione sulle origini dello Stato ebraico, sul sogno dei fondatori e sul rapporto con l'«altro».

È un'opera che tocca un tema importante per un regista israeliano, che lo pone in contatto con i problemi della storia e dell'ideologia. Quasi una necessità interiore: già *Barbash* nel 1989 aveva realizzato «Once we were dreamers», un film ambientato dopo la Prima Guerra Mondiale che raccontava la storia di un gruppo di pionieri giunti dall'Europa orientale per costruire una nuova società più giusta.

In «Eden», arabi e pionieri ebrei convivono nella



La cultura della tolleranza e della convivenza ha radici solide e attraverso generazioni di cineasti

Lezione di pace dal cinema d'Israele

stessa terra e i nuovi arrivati progettano una società ideale costruita secondo canoni socialisti.

Ma Gitai non è un caso isolato nel panorama cinematografico israeliano. Sono tanti i film israeliani, di registi diversi, che trattano gli arabi con rispetto e considerano i loro diritti. Già in «Sabra», un film del 1933, troviamo traccia dell'utopia sionista-socialista, anche se con una certa enfasi, che fatica a focalizzare le ragioni dell'«altro».

È però dopo la sconfitta elettorale del partito laburista nel 1977, la prima dalla fondazione dello Stato ebraico, che la sinistra israeliana inizia un processo di ridefinizione della propria identità; nel cinema, durante gli anni 80, l'arabo acquista gradualmente più spessore e una maggiore complessità. L'inserimento di dialoghi in arabo, sottotitolati in ebraico, è uno dei primi passi verso il riconoscimento di un'identità diversa, strutturata e complessa.

C'è insomma un avvicinamento, che a volte avviene in modo esplicito, tramite la rappresentazione di un incontro erotico o politico fra arabi ed israeliani. È il caso di «Oltre le sbarre», presentato proprio qui a

Venezia negli anni 80, che raccontava la solidarietà fra detenuti comuni israeliani e prigionieri palestinesi, durante la rivolta in un carcere. L'uso sempre più diffuso di attori arabi contribuisce a creare un'immagine più complessa dell'«altro». Muhammad Bakri, per esempio, protagonista di «Oltre le sbarre», ha convinto Barbash a cambiare completamente il finale del film.

Altre volte l'avvicinamento si realizza attraverso un vero e proprio capovolgimento di prospettiva: in «Avanti Popolo», diretto da Rafi Bukake e vincitore a Locarno nel 1986, i protagonisti non sono israeliani, ma due soldati egiziani che si stanno ritirando durante la Guerra dei Sei Giorni. «Marriage of Convenience», di Chaim Bouzaglo, racconta invece una storia quasi «pirandelliana»: Eli, israeliano, assume l'identità di un muratore di Gaza e inizia a lavorare insieme ad altri lavoratori arabi.

Nel cinema israeliano recente il conflitto non è più quello fra popoli diversi, ma è trasversale, fra coloro che vogliono la violenza e coloro che invece vorrebbero evitarla.

Il programma di oggi

11.45 SALA GRANDE
Cinema del Presente
FLOWER ISLAND di Song Il-gon (Corea / Francia, 110')
13.15 PALABNL
Fuori Concorso
JOHN CARPENTER'S GHOSTS OF MARS di John Carpenter (Usa, 100')
con Ice Cube, Natasha Henstridge, Pam Grier
13.30 SALA EXCELSIOR
Fuori Concorso
PIER PAOLO PASOLINI E LA RAGIONE DI UN SOGNO di Laura Betti (Italia / Francia, 89')
Inviti
14.45 SALA GRANDE
Cinema del Presente
FIFI MARTINGALE di Jacques Rozier (Francia, 127')
15.15 PALABNL
Cinema del Presente
FLOWER ISLAND di Song Il-gon (Corea / Francia, 110')
15.30 SALA EXCELSIOR
Fuori Concorso
PORTO DA MINHA INFANCIA di Manoel de Oliveira (Portogallo / Francia, 62')
Inviti
17.30 PALABNL
Cinema del Presente
FIFI MARTINGALE
17.30 SALA GRANDE
Venezia 58
RAYE MAKHFI (SECRET BALLOT) di Babak Payami (Iran / Italia / Canada / Svizzera, 105')
19.45 SALA GRANDE
Venezia 58
THE TRIUMPH OF LOVE di Clare Peplow (Italia / Gran Bretagna, 107')
con Mira Sorvino, Ben Kingsley, Fiona Shaw
20.00 SALA EXCELSIOR
Cinema del Presente
FIFI MARTINGALE
Inviti
20.30 PALABNL
Venezia 58
RAYE MAKHFI (SECRET BALLOT)
a seguire
Venezia 58
THE TRIUMPH OF LOVE di Clare Peplow
con Mira Sorvino, Ben Kingsley, Fiona Shaw
22.00 SALA GRANDE
Fuori Concorso
JOHN CARPENTER'S GHOSTS OF MARS di John Carpenter
22.30 SALA PERLA
Cinema del Presente
FLOWER ISLAND di Song Il-gon (Corea / Francia, 110')
24.00 SALA GRANDE
Fuori Concorso
BIRTHDAY GIRL di Jez Butterworth (Gran Bretagna, 93')
con Nicole Kidman, Vincent Cassel, Matthieu Kassovitz
24.00 PALAGALILEO
Fuori Concorso
A.I. ARTIFICIAL INTELLIGENCE di Steven Spielberg (Usa, 146')
con Haley Joel Osment, Jude Law, William Hurt

scelti per voi

Italia 1 20.50
MR. CROCODILE DUNDEE 2
 Regia di John Cornell - con Paul Hogan, Linda Kozlovski, John Meillon. Australia 1988. 112 minuti. Avventura.
Seconda puntata dell'«uomo dei cocodrilli», lo stravagante avventuriero avvezzo alla natura selvaggia che se la cava anche nella giungla d'asfalto di New York. Qui, il «buon selvaggio» si è quasi integrato, salvo ritornare nel ruolo quando una banda di cattivoni rapisce la sua compagna. Un sequel che è simpatico quasi quanto il primo film.

Raidue 0.20
LA GUERRA DEI MONDI
 Regia di Byron Haskin - con Gene Barry, Ann Robinson, Les Tremayne. Usa 1953. 85 minuti. Fantascienza.
Un meteorite cade sulla Terra nei pressi di una cittadina americana. In realtà, è il cavallo di Troia dei marziani che si preparano a conquistare il pianeta. Misteriosi esseri, infatti, fuoriescono dal meteorite e polverizzano quello che gli capita a tiro. Quando tutto sembra perduto, gli alieni rivelano un'insospettata allergia ai microbi terrestri...



Canale 5 1.30
L'ULTIMA TEMPESTA
 Regia di Peter Greenaway - con John Gielgud, Michael Clark, Isabelle Pasco. Gran Bretagna/Olanda/Francia/Italia 1991. 123 minuti. Drammatico.
Spodestato dal fratello, il duca di Milano, Prospero, si rifugia su un'isola, dove sopravvive con la figlia Miranda grazie alle sue arti magiche. Provoca poi una tempesta che fa sbarcare sull'isola dei naufraghi e prepara la riscossa. Rilettura onirica e folgorante del dramma shakespeariano di Greenaway.

Raiuno 1.05
DIARIO DI UN CRONISTA
 Programma di Sergio Zavoli in collaborazione con Nelly Pulice e Carlo Di Carlo.
«Perché il disastro?»: la puntata che mostrerà come, spesso nel segno di disastri annunciati, si siano verificate alcune grandi catastrofi ambientali, come l'alluvione di Firenze, i terremoti del Belice, del Friuli, dell'Irpinia, dell'Umbria, i tragici smottamenti di Sarno e la tragedia del Vajont. Il documentario-inchiesta proporrà servizi e interviste sul tema.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
 6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA.
 6.40 CCISS / CHE TEMPO FA.
 6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contentione. All'interno:
 7.00 Tg 1. Notiziario.
 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario.
 8.00 Tg 1. Notiziario.
 9.00 Tg 1. Notiziario.
 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
 10.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.
 10.55 TALE MADRE, TALE FIGLIA. Film (Francia, 1998). Con Richard Bohringer, Chantal Lauby, Pauline Bureau. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario
 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "L'errore di Jessica".
 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
 14.05 QUARK ATLANTIDE. Documenti. "Immagini dal pianeta"
 15.00 VOLO LONG HORN 1602. Film (USA, 1998). Con Claudia Christian, Jeff Yagher, Jessica Tuck
 15.05 LA VITA STRAORDINARIA DEI CANGURI. Documentario
 20.00 TG 1. Notiziario
 17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "L'ombra del passato"
 18.00 VARIETA'.
 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Senza pietà"

Rai Due

6.40 VIAGGIO NEL MONDO DEL SOCIALE. Rubrica "L'arte di arrangiarsi"
 7.00 GO CART MATTINA. Contentione per bambini. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati: Crescere che fatica. Telefilm. "Il primo amore non si scorda mai"
 10.15 ELLEN. Telefilm.
 "Il gruppo Focus"
 10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità
 11.00 TG 2 MATTINA. Notiziario
 11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm.
 "Il tesoro sepolto"
 12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
 13.20 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
 13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
 14.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Vittime carceri"
 14.55 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Stato mentale"
 15.45 TRIS DI CUORI. Situation comedy. "Divorziersario"
 16.15 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "La spia"
 17.00 THE NET. Telefilm.
 "Il disco rotto"
 17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "La trappola"
 18.30 TG 2 FLASH L.I.S. Notiziario
 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
 19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "L'orso"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contentione. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo; Rassegna stampa italiana. Rubrica: News - Meteo - Traffico - Agenda Italia; Italia, Istruzioni per l'uso. Rubrica: Netstocks. Rubrica: News. Rubrica: Telet. "Navigazioni fra immagini e Web". News. Rubrica.
 8.05 IL GRILLO. Rubrica.
 "Fabiola de Clercq, Anressia/bulimia"
 8.35 LA STORIA SIAMO NOI, PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA 1945-2000. Rubrica "Italiani in scena"
 9.05 CAMMINI LEGGENDO. "Torino"
 9.35 COLPO GOBBO ALL'ITALIANA. Film (Italia, 1962). Con Mario Carotenuto, Aroldo Tieri, Gino Bramieri, Andrea Checchi
 11.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
 12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
 12.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
 13.10 MINGOLCK. Tf. "L'aggressione"
 14.00 TG 3. Notiziario
 14.50 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contentione per bambini
 15.25 MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contentione per bambini
 16.15 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Giochi del Mediterraneo; 16.25 Ciclismo. Trofeo Melinda.
 17.00 GEO MAGAZINE. Documentario
 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Il muro della morte"
 19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.47 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
 7.34 QUESTIONE DI SOLDI
 8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
 8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
 8.40 SPECIALE BIENNALE CINEMA
 8.47 RADIOJUNO MUSICA
 9.06 RADIO ANCH'IO
 10.06 QUESTIONE DI BORSA
 10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 12.35 RADIOACOLORI
 12.40 RADIOJUNO MUSICA
 13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
 13.36 SPECIALE BIENNALE CINEMA
 14.05 CON PAROLE MIE
 15.03 BRASILE E DINTORNI
 16.03 BABBAR ESTATE
 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
 19.40 ZAPPING
 20.55 GR1 CALCIO
 22.53 UOMINI E CAMION
 0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 6.00 INCIPIT
 6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
 8.13 SPECIALE BIENNALE CINEMA
 8.45 IL RITORNO DI FIAMMA (R)
 9.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
 11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
 12.00 THE BEATLES STORY
 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
 13.00 NON HO PAROLE.
 Con Germana Pasquero, Ermanno Anfoschi
 13.40 IL CAMMELLO DI RADIOJUE. Con Barbara Conde. Regia di Luca Bona
 15.00 VOCI D'ESTATE. Con Victoria Pistola
 16.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
 18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Perrillo
 19.00 JET LAG. Regia di Cecilia Di Genaro
 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
 20.37 DISPENSER ESTATE. Con Ferrato
 20.50 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
 PRESENTA RADIOJUEPICCHE
 22.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOJUE
 PRESENTA "55 NOTTI"

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
 6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
 7.15 RADIOTRE MONDO
 7.30 PRIMA PAGINA
 9.03 MATTINOTRE
 10.00 RADIOTRE MONDO
 10.30 MATTINOTRE. "Diario di un'estate"
 11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL
 11.45 PRIMA VISTA
 12.15 MATTINOTRE. SPECIALE DELLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA
 13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
 14.00 FAHRENHEIT
 14.15 DIARIO ITALIANO
 14.30 LA STRANA COPPIA.
 "Pietro Ingrao e Guido Craxi"
 16.00 LE OCHE DI LORENZ
 18.15 STORVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ
 19.05 HOLLYWOOD PARTY
 20.00 RADIOTRE SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL
 20.30 UER - PROM 61
 22.00 VIAGGIO IN EUROPA.
 Con Marco Maurizi
 22.45 UMBRIA JAZZ 2001
 24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
 6.20 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
 6.40 FRANCIS IL MULO PARLANTE. Film (USA, 1949). Con Donald O'Connor, Patricia Medina, Zasu Pitts, Ray Collins. Regia di Arthur Lubin. All'interno: 7.35 Meteo. Previsioni del tempo
 8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)
 8.45 UN DOTTORE TRA LE NUOVE. Telefilm. "Sabina"
 9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
 Notiziario
 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
 12.30 FORUM - IL MEGLIO. Rubrica
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
 Notiziario
 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
 15.00 SENTIERI. Soap opera
 15.50 VERDI DIMORE. Film (USA, 1959). Con Audrey Hepburn, Anthony Perkins, Lee J. Cobb, Sessue Hayakawa. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
 18.00 HUNTER. Telefilm.
 "Il quarto uomo"
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
 19.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Soap opera

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
 7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
 8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Momenti disperati"
 9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "L'intervista"
 10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Una vita normale"
 11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "La sfida ai mostri"
 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci
 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.
 Con Ron Moss
 14.10 CENTOVERTINE. Teleromanzo
 14.40 ALLY McBEAL. Telefilm.
 "Sogni proibiti". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith
 15.40 MAMMA PER FORZA. Film Tv (USA, 1996). Con Stockard Channing, Stephen Collins, Christine Ebersole. All'interno: 16.35 Tgcom. Attualità
 17.45 DISTRETTO DI POLIZIA. Telefilm. "L'interrogatorio". Con Isabella Ferrar, Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis
 18.45 FINCHE' CE' DITTA C'E SPERANZA. Show. Con Roberto Cufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno
 19.15 VERISSIMO VACANZE. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi e Alberto Billa

ITALIA 1

7.00 DUE SOUTH. Telefilm.
 "La maschera"
 9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Scuola guida"
 10.30 MATRIMONIO A LAS VEGAS. Film Tv (USA, 1994). Con Pat Corley, Mark Paul Gosselaar, Mario Lopez, Tiffany
 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
 12.55 BELLAVITA. Rubrica
 14.00 UN AMORE DI PROF. Film Tv (USA, 1995). Con Tie Carrere, Christopher McDonald, Jason London, Jeffrey Tambor
 17.30 BAYWATCH. Telefilm.
 "L'affetto degli amici"
 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
 19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

7

8.00 CALL GAME. Contentione. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: MANGO. Gioco
 9.15 SI O NO. Gioco
 10.40 ZENGI. Gioco
 12.00 TG LA7. Notiziario
 12.30 LOS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "La testimone". Con Dean Cain
 13.30 L'ISOLA DI JEREMY. Film (USA, 1999). Con Jesse Zeigler
 15.00 OASI. Rubrica. Conduce Jessa Gelsio
 16.00 PARADISE. Telefilm.
 "Il carico maledetto".
 Con Lee Horsley
 17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "La canzone di Lisa". Con Carlo Invernizzi
 18.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
 19.00 STARGATE SG1. Telefilm.
 "Fuga di notizie".
 Con Richard Dean Anderson

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
 20.40 CALCIO. ITALIA - MAROCCO. Amichevole
 23.00 TG 1 - Notiziario
 23.05 LE OLIMPIADI DELLA BELLEZZA. Varietà. "Cronaca delle prefinali a San Benedetto del Tronto"
 23.55 VENEZIA CINEMA 2001.
 0.15 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
 0.25 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI - APPUNTAMENTO AL CINEMA
 1.05 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica. "Perché il disastro?"
 1.35 SOTTOVOCE. Attualità.
 "Richard Gere"
 2.10 IL TESTIMONE DEVE TACERE. Film (Italia, 1974). Con Rosanna Schiaffino, Bekim Fehmiu, Aldo Giuffrè

sera

20.00 ZORRO. Tf. "Il fuoco della vendetta"
 20.10 LOTTB VENEZIA. Attualità.
 Con Stefania Orlando
 20.50 TG 2 - 20.30. Notiziario.
 20.50 PAUL E CLARA. Film drammatico (Germania, 1999). Con Katharina Bohm, Christian Maria Goebel, Uwe Bohm. Regia di Nikolai Mullerschoen
 22.40 STRACULT 2. Varietà.
 Con Gaia Bernani Amaral
 23.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
 23.40 TG 2 - NOTTE. Notiziario
 0.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 0.20 LA GUERRA DEI MONDI. Film (USA, 1953). Con Gene Barry, Ann Robinson, Les Tremayne
 1.50 ITALIA INTERROGA. Rubrica (R)
 1.55 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
 20.10 BLOB VENEZIA. Attualità.
 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
 20.50 TURISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. "Nepal/Katmandu". Con Patrizio Roveri, Syusy Blydy e la partecipazione di Franco Biffalato. Regia di Maurizio Gusti
 22.45 TG 3. Notiziario
 23.05 LA RIVALE. Film Tv (USA, 1995). Con Harry Hamlin, Annie Potts, Lisa Zanna
 0.35 TG 3. Notiziario
 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 0.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Gorghi da Venezia Duemilauno". All'interno: Mi sono laureato, ma. Film (Giappone, 1929). Con Takada Minoru, Tanaka Kinuyo
 1.15 RAI NEWS 24. Contentione

20.40 LA BAIJA DI NAPOLI. Film commedia (USA, 1960). Con Clark Gable, Sophia Loren, Vittorio De Sica. Regia di Melville Shavelson. All'interno: 21.25 Meteo. Previsioni del tempo
 22.40 LA MOGLIE IN VACANZA... L'AMANTE IN CITTA. Film commedia (Italia, 1980). Con Edwige Fenech, Lino Banfi, Barbara Bouchet, Tullio Solenghi. Regia di Sergio Martino. All'interno: 23.40 Meteo. Previsioni del tempo
 0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
 1.15 NON SI SEVIZIA UN PAPERINO. Film (Italia, 1972). Con Barbara Bouchet, Florinda Bolkan, Irene Pappas, Georges Wilson. All'interno: 2.25 Meteo. Previsioni del tempo

20.40 LA BAIJA DI NAPOLI. Film commedia (USA, 1960). Con Clark Gable, Sophia Loren, Vittorio De Sica. Regia di Melville Shavelson. All'interno: 21.25 Meteo. Previsioni del tempo
 22.40 LA MOGLIE IN VACANZA... L'AMANTE IN CITTA. Film commedia (Italia, 1980). Con Edwige Fenech, Lino Banfi, Barbara Bouchet, Tullio Solenghi. Regia di Sergio Martino. All'interno: 23.40 Meteo. Previsioni del tempo
 0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
 1.15 NON SI SEVIZIA UN PAPERINO. Film (Italia, 1972). Con Barbara Bouchet, Florinda Bolkan, Irene Pappas, Georges Wilson. All'interno: 2.25 Meteo. Previsioni del tempo

20.40 LA BAIJA DI NAPOLI. Film commedia (USA, 1960). Con Clark Gable, Sophia Loren, Vittorio De Sica. Regia di Melville Shavelson. All'interno: 21.25 Meteo. Previsioni del tempo
 22.40 LA MOGLIE IN VACANZA... L'AMANTE IN CITTA. Film commedia (Italia, 1980). Con Edwige Fenech, Lino Banfi, Barbara Bouchet, Tullio Solenghi. Regia di Sergio Martino. All'interno: 23.40 Meteo. Previsioni del tempo
 0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
 1.15 NON SI SEVIZIA UN PAPERINO. Film (Italia, 1972). Con Barbara Bouchet, Florinda Bolkan, Irene Pappas, Georges Wilson. All'interno: 2.25 Meteo. Previsioni del tempo

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm.
 "Fonzie un nuovo James Dean".
 Con Henry Winkler, Ron Howard. 2° parte
 20.50 MR. CROCODILE DUNDEE 2. Film commedia (Australia, 1988). Con Paul Hogan, Linda Kozlovski. Regia di John Cornell
 22.55 BUFFY L'AMMAZZAVAMPIRI. Film drammatico (USA, 1993). Con Kristy Swanson, Rutger Hauer, Donald Sutherland. Regia di Fran Rubel Kuzui
 0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA (USA, 1998). Con Edward Furlong. Regia di John Waters
 22.25 100 RAGAZZE. Film commedia (USA, 2000). Con Jonathan Tucker
 24.00 GIORNALE DEL CINEMA - VENEZIA 2001. Rubrica di cinema. (R)
 0.30 LA VOCE DELL'AMORE. Film (USA, 1998). Con Meryl Streep

20.25 100%. Gioco.
 "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
 21.00 GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Rubrica. Conduce Valeria Benatti
 23.00 TRANSAZIONE PERICOLOSA. Film (USA, 1995). Con Michael Biehn. Regia di Charles Wilkinson
 1.00 CALL GAME. Contentione. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: ZENGI. Gioco.
 2.30 MANGO. Gioco.
 3.30 FLUIDO. Rubrica di attualità. Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R)
 4.00 100%. Gioco (R)

cine movie

13.00 LA LEGGE DEL NORD. Film (Francia, 1930). Con Michele Morgan. Regia di Jacques Feyder
 15.00 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lucio Dalla. Regia di Bitto Albertini
 17.00 AMORE MIO NON FARMI MALE. Film commedia (Italia, 1974). Con Walter Chiari. Regia di Vittorio Sindoni
 19.00 LA PREDÀ. Film avventura (Italia, 1974). Con Zeudi Araya. Regia di Domenico Paolella
 21.00 SALVARE LA FACCIA. Film drammatico (Italia, 1969). Con Adrienne La Russa. Regia di Edward Ross
 23.00 IL SANTO PATRONO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lucio Dalla. Regia di Bitto Albertini

cinema

14.15 A CASA PER LE VACANZE. Film commedia (USA, 1996). Con Holly Hunter. Regia di Jodie Foster
 16.10 MOONLIGHT E VALENTINO. Film (USA, 1996). Con Kathleen Turner
 18.00 IL PADRONE DI CASA. Film commedia (USA, 1992). Con Joe Pesci
 19.30 TRE. Film commedia (Italia, 1996). Di e con Christian De Sica
 21.00 VISIONI. "Speciale Festival del cinema di Venezia 2001"
 21.15 YOUNG AMERICANS. Film drammatico (GB, 1993). Con Harvey Keitel. Regia di Danny Cannon
 23.00 VISIONI. "Speciale Festival del cinema di Venezia 2001"
 23.20 TAXXI 2. Film azione (Francia, 2000). Regia di Gérard Krawczyk

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 LEWIS & CLARK. Documentario.
 14.00 DINASTIE IN MINIATURA. Doc.
 15.00 DESERTO. Documentario.
 16.00 VOLARE NEGLI ABISSI. Doc.
 16.30 DENTRO IL VULCANO. Doc.
 17.00 VIAGGIO A GERUSALEMME. Doc.
 18.00 I LEONI AFRICANI. Documentario
 18.30 IL POLSO DEL PIANETA. Doc.
 19.00 LEWIS & CLARK. Documentario.
 20.00 DINASTIE IN MINIATURA. Doc.
 21.00 SCIENZA DELLA SOPRAVVIVENZA. Documentario. "Deserto"
 22.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documentari. "Volare negli abissi". "Dentro il vulcano"
 23.00 VIAGGIO A GERUSALEMME. Doc.
 24.00 DANI: CANE DA TERAPIA. Doc.
 0.30 LA LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA. Documentario.

TELE +

13.30 FOLLOWING. Film drammatico (GB, 1998). Con Jeremy Theobald
 14.45 L'UOMO BICENTENARIO. Film fantascienza (USA, 1999). Con Robin Williams. Regia di Chris Columbus
 16.55 OMICIDI DI CLASSE. Film thriller (USA, 1998). Con Matthew Lillard
 18.25 GMT - GIOVANI MUSICISTI DI TALENTO. Film (GB, 1999). Con Steve John Shepherd. Regia di John Strickland
 20.25 GIORNALE DEL CINEMA: VENEZIA 2001. Rubrica di cinema
 21.00 NON UNO DI MENO. Film drammatico (Cina, 1999). Con Wei Minzhi. Regia di Zhang Yimou
 22.45 KUBRICK: A LIFE IN PICTURE. Doc.
 23.35 BOWFINGER. Film commedia (USA, 1999). Con Steve Martin

TELE +

10.35 LA PATINOIRE - LA PISTA DI PATTINAGGIO. Film (Francia/Italia/Belgio, 1999). Con Tom Novembre.
 Regia di Jeanne-Philippe Toussaint
 12.00 TENNIS. US OPEN. Flushing Meadows 2001
 14.30 US OPEN GOLD. Rubrica sportiva
 15.00 ATLETICA. GOLDEN LEAGUE. Meeting di Berlino. (R)
 17.00 TENNIS. US OPEN. Flushing Meadows 2001
 17.55 BASKET. CAMPIONATI EUROPEI. Turchia - Croazia
 19.45 TENNIS. US OPEN.
 24.00 BASKET. CAMPIONATI EUROPEI. Germania - Francia

TELE +

13.15 WITHOUT LIMITS. Film drammatico (USA, 1998). Con Billy Crudup
 15.15 BOWFINGER. Film (USA, 1999). Con Steve Martin. Regia di Frank Oz
 16.50 UNA VITA ALLA ROVESCIA. Film drammatico (Francia, 1964). Con Charles Denner. Regia di Alain Jessua
 18.35 HOMICIDE. Telefilm.
 19.25 PRIMITIVES OF SILICON VALLEY. Film (USA, 1998). Con Edward Furlong. Regia di John Waters
 21.00 PECKER. Film commedia (USA, 1998). Con Edward Furlong. Regia di John Waters
 22.25 100 RAGAZZE. Film commedia (USA, 2000). Con Jonathan Tucker
 24.00 GIORNALE DEL CINEMA - VENEZIA 2001. Rubrica di cinema. (R)
 0.30 LA VOCE DELL'AMORE. Film (USA, 1998). Con Meryl Streep

TELE +

13.00 MTV ON THE BEACH. "Il programma di MTV dalle spiagge di Ibiza"
 14.00 SUMMER HITS. Musicale
 15.00 MTV TRIP. "Road Story"
 15.10 MAD 4 HITS. Musicale
 16.00 MAX GAZZE LIVE @MTV DAY 2000. Musicale
 16.30 SUMMER HITS. Musicale
 17.00 HIT LIST UK. Musicale
 18.00 FLASH. Notiziario
 18.10 MTV TRIP. "Road Story"
 18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
 19.00 SELECT. Musicale
 21.00 DOVE' GIP? MTV MAD.
 22.00 JENNY MCCARTHY SHOW. Show
 23.00 LUNAPOP LIVE @MTV DAY 2000. Musicale
 23.00 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14 15	VERONA	14 17	AOSTA	14 21
TRIESTE	19 25	VENEZIA	15 20	MILANO	17 22
TORINO	15 23	MONDOVI	18 21	CUNEO	11 17
GENOVA	21 24	IMPERIA	19 23	BOLOGNA	15 20
FIRENZE	15 24	PISA	14 17	ANCONA	16 28
PERUGIA	11 26	PESCARA	15 24	L'AQUILA	12 21
ROMA	14 26	CAMPOBASSO	17 23	BARI	14 24
NAPOLI	17 26	POTENZA	14 23	S. M. DI LEUCA	20 25
R. CALABRIA	21 29	PALERMO	19 26	MESSINA	21 27
CATANIA	19 30	CAGLIARI	16 28	ALGHERO	14 27

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	14 17	OSLO	11 15	STOCOLMA	9 17
COPENAGHEN	13 19	MOSCA	6 17	BERLINO	14 21
VARSAVIA	14 18	LONDRA	11 20	BRUXELLES	14 18
BONN	13 18	FRANCOFORTE	14 24	PARIGI	12 19
VIENNA	10 23	MONACO	15 23	ZURIGO	13 23
GINEVRA	14 25	BELGRADO	12 22	PRAGA	13 22
BARCELONA	18 26	ISTANBUL	18 28	MADRID	15 32
LISBONA	21 31	ATENE	25 33	AMSTERDAM	11 18
ALGERI	20 30	MALTA	22 31	BUCAREST	11 25

OGGI Nord: cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: cielo coperto sulle regioni interne ed adriatiche con precipitazioni diffuse; sulle altre regioni cielo variabile. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso con precipitazioni sparse su Puglia e regioni joniche.

DOMANI Nord: cielo sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani. Sud e Sicilia: residua nuvolosità e precipitazioni sulle regioni joniche; tendenza al miglioramento. Cielo poco nuvoloso sulle altre regioni.

LA SITUAZIONE Una perturbazione atlantica nel suo movimento verso Sud-Est sta interessando le regioni settentrionali e si porterà successivamente su quelle centrali adriatiche. Tempo previsto fino alle 8 di domani.

mercoledì 5 settembre 2001

in scena

l'Unità 19

progetti

DANDINI, PROGETTI CON LA 7 E
PROGRAMMI SUGLI ANNI '70

Programmi televisivi con La 7 e una nuova trasmissione per la Rai sui favolosi anni '70, teatro e laboratori per giovani autori e attori comici. Serena Dandini apre la sua personale stagione con un carnet ricco di appuntamenti. Accanto a «Faccia da comico», annuale rassegna che si svolgerà dal 6 al 22 settembre all'Ambr Jovinelli di cui è direttore artistico, la Dandini sta lavorando anche su progetti per La 7. Un programma appositamente creato per una rete «scappigliata», nuova, diversa dalla Rai. Per la Rai Serena sta pensando, invece, ad un varietà sugli anni '70. E non esclude un ritorno de «L'ottavo nano».

pol spot

PUBBLICITARI, I GANGSTER HANNO UN'ETICA. PERCHÉ VOI NO?

Roberto Gorla

Mi dicono che non parlo mai bene di nessuna campagna pubblicitaria, che non sono obiettivo e che le mie, più che recensioni sono prese di posizione. È vero, non sono obiettivo, né potrei esserlo. Con Marguerite Duras, credo che nel giornalismo l'obiettività sia una menzogna. Non si può parlare di nulla senza l'intermediazione di quei filtri dati dal gusto, la cultura e le convinzioni di chi scrive. Per non parlare della morale. «Ogni giornalista è un moralista» diceva la Duras. Né potrebbe non esserlo, giacché altrimenti non sarebbe niente. Non si può dire di nulla senza che se ne tragga una morale. La Pubblicità influenza il gusto, l'educazione, il comportamento e l'etica della gente. È diventata un elemento troppo importante della cultura perché ci si possa permettere di farla malamente.

Ma da noi la si fa con la leggerezza, quando non l'incompetenza, di chi la misura semplicemente sul successo commerciale, trascurando l'influenza che può avere sul pubblico una cattiva campagna pubblicitaria. Ogni anno vengono prodotte decine e decine di campagne che sono un insulto al gusto e all'intelligenza dello spettatore. Spesso sono anche quelle con gli investimenti in denaro più considerevoli. Quelle che vengono diffuse con tale larghezza di mezzi che risulta impossibile non notarle e che poi, a furia di trovarsele programmate in ogni momento e in ogni dove, finiscono per piacere.

Ci si abitua a tutto, ma alle cose brutte, come per una sorta di meccanismo naturale di autodifesa, ci si abitua anche più facilmente. Le vacuità di Megan Gale

ottengono larghi consensi. Le scempiaggini delle tre squinzie in barca di Tim riscuotono simpatia. Non so ancora quale sarà il giudizio del pubblico sullo spot Dufour della bambina che adesa un cavallo a suon di caramelle, ma immagino quanti pedofili si siano immaginati nei panni di «cavallo goloso». Chissà se nel seguito, accanto alla coppia, vedremo trotterellare un piccolo «centauro felice»?

L'abitudine al brutto fa scuola, crea proseliti, finisce per fare da trama al tessuto culturale della società. Se la Pubblicità di un paese è scadente perché dovrebbero essere migliori altre categorie della creatività? Non penso sia solo un caso che dove si fa della buona Pubblicità si fa, ad esempio, anche del buon cinema. Un'azienda dovrebbe essere resa responsabile non solo

della qualità di ciò che produce, ma anche della qualità di ciò che comunica. Il fondatore di Las Vegas Benjamin «Bugsy» Siegel diceva: «Quando devi fare qualcosa, falla bene». Bugsy faceva il gangster e pare che fosse anche un po' pazzo, ma il suo mestiere sapeva farlo come si deve. Fare bene il pubblicitario deve essere un po' più semplice che fare bene il gangster, eppure oggi sembra essere diventato così difficile, che quelli che ci si provano sembrano un po' pazzi: perché dannarsi a fare una cosa originale e intelligente, insomma creativa, quando te la puoi sfangare con un: «La patata tira?». È vero. Non sono obiettivo e sono persino moralista: vorrei che in Italia ci fossero aziende e pubblicitari che quando comunicano avessero almeno l'etica di un gangster.

Chung: bacchetta, podio e un sogno

Il maestro: «Vorrei che Santa Cecilia si imponesse come vera orchestra nazionale»

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

SANTANDER Mentre beve avido un boccale di birra e mangia di gusto un piatto di riso (per recuperare i sali minerali e le energie che perde, con la sua direzione elastica da atleta, in un paio d'ore di concerto), Myun-Whun Chung spiega che in questa tournée si è sentito scisso come un dottor Jekyll e mister Hyde, esigente all'ossessione la mattina durante le prove, appagato e disteso la sera sul podio: «Gli italiani hanno un dono, comunicano da cuore a cuore e, specialmente quando affrontano un pubblico straniero si impegnano, per riuscire a toccarglielo, il cuore, con una generosità totale. E questo è il motivo per cui la sera, durante il concerto, sono un uomo felice. Ma mancano di disciplina, ed è per questo che la mattina, alle prove, diventano «orribili» confessa. «Se fosse il contrario sarebbe peggio: le orchestre giapponesi sono di una meticolosità perfetta, ma aprirgli il cuore, quello sì, è un compito duro» aggiunge però.

Il quarantottenne maestro coreano è a Santander con l'Orchestra e il Coro di Santa Cecilia, dei quali è dal 1997 il direttore. È la loro quarta tournée di quest'anno: dopo lo scambio di ospitalità con il Berliner, il viaggio in Giappone, poi Istanbul. Chung non nasconde l'intenzione: vuole essere lui a imprimere alla formazione di Santa Cecilia lo scatto d'orgoglio che la imponga a pieno titolo come «vera orchestra nazionale italiana». «Sì, c'è la Scala che è magnifica, ma è un teatro lirico» osserva. Vuole essere lui a riuscirci, il coreano che ha debuttato come pianista a sette anni con la Filarmonica di Seul, l'asiatico che è approdato nel nostro paese compiendo il tragitto via Pacifico, prima a Los Angeles con Carlo Maria Giulini, poi a Roma, dove, siccome è figlio di un ristorante, ha fatto tappa anzitutto per impa rare i segreti della cucina italiana, l'orientale cosmopolita che ama Verdi. E che sa osservare: «Sì, da duecento anni in senso musicale

“ Gli orchestrali italiani mancano di disciplina ma hanno un dono: sanno parlare da cuore a cuore



l'Occidente domina l'Oriente. Sono dei cicli. Ma è meglio farsi colonizzare da Mozart o, come state facendo voi in Occidente, farsi colonizzare dai nostri Pokémon?».

Myun-Whun Chung è un uomo sagace. Sa che la sua strategia chiede una disponibilità politica, quella necessaria a chiudere i cantieri dell'Auditorium capitolino, primo spazio da concerti, in Italia, di respiro internazionale: «Siamo imbarazzati, per ora, quando dobbiamo ricambiare l'ospitalità che ci danno le altre orchestre. Spero che non succeda come è successo a Parigi, però, dove la nuova Opéra che doveva essere uno spazio modulare si è fermata invece solo alla grande sala. Ai politici basta tagliare un nastro d'inaugurazione» commenta. Lui sogna tutt'altro: una politica che «gestisca» e che porti a termine il progetto, tre sale da 2.850, 1.200 e 750 posti e una cavea da 3.300, un auditorium nel quale personalmente vorrà ospitare di tutto, dalla musica sinfonica al jazz al pop.



“ Trionfale tournée di Santa Cecilia a Santander per chiudere la 50ª edizione del festival

Chung, con orchestra e coro di Santa Cecilia, è qui per chiudere l'edizione da «nozze d'oro» - la cinquantesima - del festival di questa città della Spagna atlantica: un'edizione inaugurata, nell'anno verdiano, dall'*Aida* eseguita dall'Orchestra nazionale di Ungheria e chiusa sabato sera con l'ouverture della *Forza del destino* e cori dell'*Otello*, di *Don Carlo*, *Macbeth*, *Nabucco* appunto da lui diretti, insieme con lo *Stabat Mater* rossiniano. Sala dell'ampio auditorium edificato nel 1991 (un guazzabuglio cromatico di pareti di legno chiaro e foglia d'oro, palchi rosso e turchese, sedie blu e verdi) dall'architetto Saenz de Oiza, piena in ogni ordine dei suoi 1600 posti, e accoglienza ai limiti della standing ovation. Come già la sera prima, all'insegna di Beethoven: quasi dieci minuti di applausi per una *Nona* che Chung ha saputo ridare al pubblico con tocchi lievi, magistrali, di suspense. Prima, un'entrée che era un omaggio alla città ospite: una disimpegnata sinfonietta del novantenne Xavier Montsalvatge, amato in Spagna come noi amiamo il nostro Petrucci.

Santander è una cittadina balneare (con un'atmosfera che è un mix tra Nord e Sud, tra Biarritz e Barcellona), e un porto, relativamente recente: nasce a fine Settecento. Ma ha saputo nascere in questi cinquant'anni l'attrattiva del suo festival che coniuga musica sinfonica, opera, balletto: nato nello spazio di una Plaza Porticada esposta a tutte le intemperie (qui è leggenda un'altra *Nona* che Argenta, il direttore d'orchestra prediletto da Franco, diresse nel '53 nel pieno di un furioso temporale) in questa edizione ha visto tra gli altri il recital di Daniel Barenboim e l'emozionante Strawinsky di Riccardo Chailly con la Royal Concertgebouw Orchestra.

Ma l'onore di chiudere l'edizione del cinquantenario, nell'anno verdiano, è andata, sabato sera, all'orchestra italiana.

sms dal mondo

I FILI DEL TEMPO DI BROOK Era molto attesa l'autobiografia di Peter Brook, uno dei geni teatrali del nostro tempo, più volte annunciata. Ora è finalmente arrivata, con il titolo «I fili del tempo» è da ieri in libreria, edita in italiano da Feltrinelli (226 pagine, lire 45.000). Un percorso con gli idoli, i maestri, i pensieri che lo hanno contrassegnato. La tessitura del regista, autore di oltre cinquanta produzioni teatrali (quasi tutte rimaste famose), e di film come «Il signore delle mosche», è fra le più affascinanti per la dovizia degli incontri e delle illuminazioni che cominciano con la gioventù e le prime esperienze artistiche per arrivare al tempo della maturità, che lo vede ancora in piena attività, nonostante l'età avanzata (Brook è del 1925). Dall'apprendistato teatrale con «La duchessa di Amalfi» di Webster, agli innumerevoli incontri: l'idolatria per Orson Welles, il rapporto di lavoro con Paul Scofield per «Re Lear», i contatti con il Berliner Ensemble, i rapporti con Laurence Olivier. Fino alla straordinaria esperienza del «Mahabharata».

LA CORTIGIANA DELL'ARETINO Torna «La Cortigiana» di Pietro Aretino, in scena a Roma, nel giardino dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, sabato 8 e domenica 9 settembre. È uno spettacolo realizzato in occasione del XXV convegno internazionale sul teatro medioevale e rinascimentale, dedicato alla satira e alla beffa nelle commedie del Cinquecento. La celebre commedia, diretta da Mario Prospero con la partecipazione di 18 attori, sarà nella versione originale, quella del 1525, particolarmente centrata sulla Roma medicea prima del Sacco dei Lanzani.

RIPARTE IL TOUR DI VASCO ROSSI Vasco Rossi riparte con il suo «Stupido Hotel Live Tour» per altre tre tappe del suo tour estivo, in aggiunta alle dieci già effettuate che hanno visto una affluenza di circa 600 mila fans. Il 22 settembre prossimo «blasco» si esibirà all'interno del Festival dell'Unità di Modena, quindi il 25 si esibirà a Firenze e il 28 a Padova.

SORDI: SARÒ LORCA «Interpreterò Garcia Lorca in un film spagnolo», dice Alberto Sordi in un'intervista a «Chi». L'attore che ha ricevuto a Venezia il premio Bianchi dice: «Come si sa Lorca fu condannato a morte mediante fucilazione. Nel film si racconta, invece, che sopravvisse, fu salvato da un pastore che lo raccolse e lo curò. E Garcia Lorca, da vecchio, sarò io. Sordi anticipa anche che girerà un film diretto da Luigi Magni «che non sarà in costume, ma ambientato ai nostri giorni».

Da Manu Chao ai Modena, dai Mano Negra agli Ska P: palchi e pubblico di una grande festa bolognese che Alleanza Nazionale voleva impedire ad ogni costo

«Independent Days», in difesa dei 40mila barbari del rock

Silvia Boschero

BOLOGNA Arrivano i barbari! Gridava Alleanza nazionale prima dell'Independent days festival di Bologna, organizzando un'interpellanza parlamentare per bloccare il raduno musicale bolognese.

Ed eccoli qua i quarantamila «barbari del rock»: un'ondata pacifica di ragazzi giovanissimi con gli zaini in spalla, le t-shirt colorate, i fumetti di Dylan Dog, i libri di Camilleri e la Allende, qualche papà paziente che li accompagna e due giorni di ottima musica a fiumi. Quasi venti ore di fragorose band tra il folk, lo ska, il punk, il reggae e il rock vecchia maniera, con i ragazzi da tutta Italia che bivaccano aspettando i loro beniamini dalle prime ore del mattino, chini sui cellulari per scrivere chissà quanti sms, le radioline accese per seguire il gran premio, i panini portati da casa, la gazzetta dello sport sotto il braccio, i preservativi bianchi distribuiti all'entrata che gonfiati svolazzano in cielo. Tante creste punk come neppure se ne trovano in Inghilterra e poi le magliette: tutte ad esprimere qualcosa, un bisogno urgente, una moda o un'ap-

partenza vera, poco importa: il punk dei Sex Pistols o dei Ramones, la falce e il martello, l'odorosa foglia a cinque punte con su scritto «Io sono vegetariano», la stella rossa dell'Esercito nazionale di liberazione zapatista, la bandiera sarda con i quattro mori.

Tanti piccoli universi particolari a formare uno straordinario prisma colorato che avrebbe fatto felici i teorici del no-global. Eccoli qui, nelle prime giornate autunnali bolognesi, i «barbari del rock». Quelli che nel 1980 non c'erano o erano poco più che bambini ma si commuovono e alzano ottantamila braccia al cielo quando la Banda Bassotti, presentandosi sul palco con un orologio fisso sulle 10.25, ricorda la strage di Bologna. I barbari che hanno memoria storica più lunga di quella biologica.

Beati i barbari che ballano scatenati *Bel-la ciao* versione ska, che fanno silenzio quando i bravissimi spagnoli Ska P interrompono per un attimo la loro cavalcata travolgente e salutano «il nostro compagno assassinato a Genova». Anche un festival musicale, a volte, può essere una lezione di civiltà e rispetto, un'iniezione di ottimismo, un momento disorientante per i sociologi convinti dell'esistenza di un'improbabile

«generazione y» priva di ideali e di capacità di aggregazione.

E poi lui, quello che a forza è stato definito il portavoce, la bandiera del mondialismo anti globale, Manu Chao. Uno che fin da ragazzino, nelle sue prime peregrinazioni nel mondo del rockabilly fino alla definizione di musica come «patchanka», ovvero mescolanza di generi, apolide per eccellenza, è sempre stato un nomade, uno spirito libero. Era alla sua ultima data italiana dopo le mille polemiche e le speculazioni fatte sul suo nome, e stavolta non ha voluto parlare: niente incontro con i giornalisti per evitare «frain-tendimenti con la stampa», nessuna esternazione o ospitata sul palco, tranne una divertente dedica al presidente del consiglio italiano. «Non sono il portavoce di nessuno, firmo per una multinazionale del disco», aveva detto poco prima. Eppure si è permesso di non cantare la hit dell'estate, la sua *Me gustas tu*, eppure pochi giorni fa era in conferenza stampa a fianco di Naomi Klein, l'autrice di *No logo*. Il suo pubblico lo sa, non si ferma alle apparenze, e lo segue senza risparmiarsi.

Niente retorica stasera, niente bandiere



per Manu, ma un'enorme forza capace di aggregare tutti i quarantamila per due ore di musica mozzafiato che mescola i vecchi Mano Negra ai canti siciliani intonati dall'italiano della band, Roy Paci, prodigioso ex trombettista dei Mau Mau, fino ai bravi Modena City Ramblers. Ha fatto contenti tutti i due giorni della musica indipendente: gli amanti del suono britannico (con le eccezionali performance di ed Harcourt, i Turin Brakes e i Muse), quelli del rock più duro (con International noise conspiracy e i folgoranti Eels), i figli di Bob Marley (con il tributo degli Africa Unite), e quelli del punk con i Real Big Fish, gli adrenalinici Persiana Jones, i Rocket from the crypt e tantissime altre band.

Forse non ha fatto contenti quelli che volevano bloccarlo agitando lo spettro di possibili scontri. Sono quelli a cui sfugge un particolare che i quarantamila di Bologna hanno rivendicato con estrema naturalezza in una sera di fine estate. C'è tanta umanità che sfugge all'insopprimibile desiderio di omologazione e che è fiera di portare sul proprio zaino un semplice, piccolo adesivo con su scritto: «Mi casa è tu casa. Sei miliardi di buone ragioni».

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero ma-nolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	sala 2 90 posti Chocolat commedia di L. Hallsstrom, con J. Binchoche, L. Olin, J. Depp 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti A l'attaque! commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 9.000)	
sala Ducento 200 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,40-18,10 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 9.000)	
sala Quattrocento 400 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,15-22,30 (€ 9.000)	
APOLLO Caterina De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Il dottor Dalitte 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)	
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
sala 2 108 posti Storie drammatico di M. Hanke, con J. Binchoche, T. Newich, J. Bierbichler 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
sala 3 108 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)	
ARISTO Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 18,00-20,15-22,30 (€ 8.000)	
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denzavé 16,30-18,30 (€ 10.000) 20,30-22,30 (€ 11.000)	
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Calabrandini 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 11.000)	
sala 2 150 posti Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantasilchini, M. Scattini 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 11.000)	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,35 (€ 10.000)	
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Conroy, F. Murray Abraham 14,30 (€ 7.000) 17,00-19,50-22,30 (€ 10.000)	

COLOSSO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Una moglie ideale commedia di M. Binder, con M. Hemingway, M. Binder, R. Humphrey 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 11.000)
sala Chaplin 198 posti L'uomo in più drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 11.000)
sala Visconti 666 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 11.000)
CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 16,00 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 2 128 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 3 116 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 4 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
sala Mignon 313 posti Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 10.000)
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,10 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
sala Marilyn 329 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40 (€ 7.000) 16,35-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,30 (€ 7.000) 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Bandaras, C. Cugno 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
METROPOL Viale Pieve, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 10.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Memmo thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano 20,10-22,30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti La voce del cigno animazione di R. Rich 15,00-17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 10.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti La mummia - Il ritorno drammatico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Inneggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti 27 Baci perduti drammatico di N. Djordjic, con N. Kuchandze, E. Sidichin 16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 10.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev: 02.80.51.041 sala 1 1169 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40-16,35 (€ 8.000) 18,25-20,30-22,40 (€ 10.000)
sala 2 537 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,40 (€ 10.000)
sala 3 250 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 10.000)
sala 4 143 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 10.000)
sala 5 171 posti Senza filino commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 15,30-17,50 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 10.000)
sala 6 162 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 10.000)
sala 7 144 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Harshbarger, K. Beckinsale 15,00 (€ 8.000) 18,30-20,22 (€ 10.000)

sala 8 100 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 10.000)
sala 9 133 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,30-17,50 (€ 8.000) 20,10-22,15 (€ 10.000)
sala 10 124 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 14,45-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 10.000)
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,45 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)
PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Yi Yi e uno... e due... drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen 15,00-18,00-21,15 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 2 250 posti Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 3 250 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Oton, con C. Rampling, B. Cromer, J. Nohet 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 4 249 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
sala 5 141 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
sala 6 74 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Tesis drammatico di A. Amenabar, con A. Torrent, F. Martinez, E. Noriega 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Bandaras, C. Cugno 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
175 posti Il dottor Dalitte 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15,30 (€ 7.000) 17,30 (€ 10.000)
175 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 20,00-22,30 (€ 10.000)
Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Vite vendute 16,00-20,00 (€ 8.000) La ville est tranquille drammatico di R. Guediguian, con A. Ascaride, J. P. Darroussin, G. Meylan 17,30-22,00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.50.10.16.71 Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo
ABBIAITEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo
AGRATE BRIANZA
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo
ARCORE
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo
ARESE
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 039.275.56.27 Riposo
BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramma, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo



P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**

www.unita.it

mercoledì 5 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diretto nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
BOLLATE	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo	CARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	GORGONZOLA
BRESSO	SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21,00
S. GIUSEPPE Via S. Leonardo, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,20-22,30
BRUGHERIO	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
S. GIUSEPPE Via Italia, 48 Tel. 039.87.01.81 Riposo	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 20,10-22,30
CANEGRATE	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Riposo
CARATE BRIANZA	LENTATE SUL SEVESO
L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
CARUGATE	LISSONE
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	EXCELSIOR Via Don C. Cozzaghi, 3 Tel. 039.24.52.233 Riposo
CASSINA DE' PECCHI	LODI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,10
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	MARZANI Via Gelfuffino, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,10-22,30
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Riposo	MODERNO MULTISALA Corso Aude, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jax 20,10-22,30
CESANO BOSCONI	MACHERIO
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15 (E 8.000)	PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
CESANO MADERNO	MAGENTA P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo	CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo
CINISELLO BALSAMO	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,50-20,20-22,30
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
PAX	COLOGNO MONZESE
COLOGNO MONZESE	CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
CINETEATRO Via Volia Tel. 02.25.30.82.92 Riposo	CINTEATRO Via Dario, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
CONCOREZZO	CUSANO MILANINO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	
CORNAREDO	
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	
CORSICO	
SAN LUIGI Via Dario, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo	
CUSANO MILANINO	

BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MEZZAGO
MONZA	APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano
ASTRA Via S. Andrea, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 20,00-22,30	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)	MOTTA VISCONTI
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,15-22,30	CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,45-18,00-20,15-22,30	NOVATE MILANESE Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,15-17,30-20,00-22,30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16,00 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 18,10-20,30-22,30 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jax 16,00-18,10-20,30-22,30	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.60.38.81 Riposo
TEODOLINDA MULTISALA Via Corfelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 590 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 13.000) Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 13.000)	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00
METROPOL MULTISALA Via Ostiva, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 21,00	

180 posti Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jax 21,00	PESCHIERA
DE SICA Via D. Sforza, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX S.S. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,20-22,30 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,10-22,40 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 20,30-22,40 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20,15-22,45 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 20,10-22,40
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00 Tucker thriller di A. Pyun, con S. Seagal, D. Hopper, T. Sizemore 20,00-22,30 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 17,00-20,00-22,30 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 17,00-20,00-22,30 La voce del cigno animazione di R. Rich 17,00 Panic commedia nera di H. Bromell, con D. Sutherland, N. Campbell, W. H. Macy 20,00-22,30 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jax 17,00-20,00-22,30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,00-20,00-22,30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorri 17,00-20,00 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17,00-20,00-22,30 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardo 17,00-20,00-22,30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 17,00-20,00-22,30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22,00	
RHO	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20,30-22,30 (E 10.000)
CAPITOL Via Marinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30 (E 10.000)	ROBECO SUL NAVIGLIO
AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo

ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15	SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 21,15
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 520 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marini, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20,10-22,30 (E 11.000)
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 20,30-22,30 (E 12.000)	DANTE Via Fatic, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,15-22,30 (E 12.000)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 980 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30 (E 11.000)	MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,30-22,30 (E 11.000)
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Storie drammatico di M. Hanke, con J. Binchoe, T. Neuwich, J. Bierbichler 21,00 (E 12.000)	VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 The golden bowl commedia di J. Ivory, con N. Nolte, U. Thurman, J. Northam 20,30
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo
TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Riposo	VILLASANTA ASTROLABIO Via Marini, 8 Riposo
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Riposo	CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18,30	CIAM Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18
--	--	--	---	--	--	--	--	---	--	--

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Calerina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	OUT OFF Via Dugè, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
--	---	---	---	--	--	---	---	---	--	---

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	TEATRO DELLA +EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Albidola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18. Info: 02/29017020	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	Musica	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani	AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002
---	---	--	--	---	--	--	---	---------------	--	---

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

I grandi scrittori tragici
sono come i fisici nucleari:
se la prendono col nocciolo

Paul Claudel
«Conversation sur Jean Racine»

ANTISERI DISSE: «CHI VA IN AUTO NON PAGHI IL BUS!»

Bruno Gravagnuolo

L'equivoco privatista. Si dava un gran daffare Ernesto Galli Della Loggia sul *Corriere* della scorsa settimana, a rimuovere un «equivoco». Ovvero l'argomento «statalista» per cui sarebbe ingiusto che l'erario si accollisse le spese della scuola privata, laddove già provvede per una scuola universale, pubblica e pluralista. Intanto rileviamo quanto stracciona sia la destra liberale nostrana: tuona contro lo stato solo se gli fa comodo. E invoca provvidenze se si tratta di inaugurare fertili terreni di caccia. Come la scuola, in questo caso. Ma il punto è un altro, ed ecco il vero equivoco. Da tempo lo stato finanzia le private, in barba alla Costituzione: le materne comunali, ad esempio. E già il centrosinistra varò benefits e crediti di imposta per i genitori non abbienti, che optano per le scuole private. Ergo non è in questione la deroga all'articolo 33, già operante. Bensì il ruolo che l'istruzione pubblica svolge in uno stato democratico.

Quel ruolo è decisivo e dominante in tutti i paesi con forte istruzione di base: Francia, Germania, Giappone. Viene meno invece dove gli standards formativi di massa sono pessimi: Usa, Inghilterra. Occhio, questi qui vogliono diroccare la scuola pubblica, dissipando demagogicamente il bottino tra gestori ed «autenti». Fermiamoli in tempo.

E l'Antiseri antistato. «Chi iscrive il figlio alla scuola non statale paga due volte. La prima con le imposte di un servizio di cui non usufruisce. E una seconda con la retta alla scuola non statale». Incredibile, ma vero. Tanto Argomento brandisce sul *Giornale* Dario Antiseri, il poppero-liberal-clericale. Sarebbe come dire che chi va in automobile paga due volte. La prima perché non va sul bus pubblico. La seconda, perché ha pagato l'automobile a se stesso! Urge un nuovo trattato popperiano: *Miseria del liberalismo*. Italiano.



Il Baget Pazzo. «Fu proprio la vistosa presenza degli ebrei in Germania a determinare la nascita del nazismo, così come fu la potenza della finanza ebraica in Francia a determinare l'antebraismo di Drummond apparso nel caso Dreyfus». Leggi e rileggi, e non ti capiti. Ma proprio così la pensa e la scrive sul *Giornale* Gianni Baget Bozzo, consigliere di Berlusconi. Voce dal sen fuggita di un prete bizzarro, che ormai preferisce il managanello all'aspersorio: vedansi i suoi isterici anatemi anti-global. Un prete che sembra uscito pari pari dall'*Esorcista*. Nonna Rachele. Alla fine il famoso filmato su Edda Ciano usato da Caracciolo si è rivelato discretamente interessante. Irritante viceversa la superficialità ottusa dei giornali. Che, invece di raccontare la saga proletaria, piccolo borghese e familistica del regime reazionario, si sono scatenati nella riffa sull'amante segreto di Rachele. Peggio dei tabloid su Cruise & Kidman.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

I «ragazzi di via Panisperna»: da sinistra a destra Oscar D'Agostino, Emilio Segrè, Edoardo Amaldi, Franco Rasetti ed Enrico Fermi. In basso uno dei primi esperimenti nucleari

Pietro Greco

Pochi lo hanno ricordato. Ma lo scorso 10 agosto un uomo colto e gentile, Franco Rasetti, ha compiuto 100 anni di età. Ora non lavora più. Ma è stato uno dei più grandi fisici italiani del '900. Ed è stato, anche, uno dei più grandi paleontologi italiani del secolo appena trascorso: tra i maggiori esperti al mondo di quella fauna del Cambriano che, 600 milioni di anni fa, diede inizio all'avventura della vita animale sul nostro pianeta.

Franco Rasetti è nato a Castiglione del Lago, in provincia di Perugia. E già settant'anni fa era chiamato «Venerato Maestro». Definizione impegnativa che però, a detta del premio Nobel Emilio Segrè, «conteneva almeno un grano di verità». Sia perché Rasetti riusciva, come nessun altro, a insegnare il modo migliore per progettare e realizzare un esperimento «pulito» in fisica. Sia perché coltivava solidi interessi culturali che andavano oltre la fisica. Erano, allora, i tempi di «via Panisperna». E Rasetti era il miglior amico e il braccio destro di Enrico Fermi, il più grande fisico italiano del '900 e il più grande fisico nucleare di tutti i tempi. Enrico Fermi era più giovane di Franco Rasetti di un mese e mezzo. Era nato infatti a Roma il 29 settembre del 1901. E tra qualche giorno il comitato presieduto da Carlo Bernardini, alla presenza del capo dello Stato, Carlo Azelio Ciampi, festeggerà ufficialmente il centenario di quella nascita. Ma Rasetti, benché «più anziano», ne riconobbe immediatamente l'autorità scientifica e la capacità di leadership non appena lo conobbe, nell'autunno del 1918, all'università di Pisa cui entrambi si erano iscritti.

In questi mesi nacque il sodalizio forse più solido e produttivo nella storia della scienza italiana. La cui comune attività toccherà l'apice tra il 1934 e il 1936, quando Fermi e Rasetti, alla testa dei «ragazzi di via Panisperna», scoprono prima l'efficacia dei «neutroni lenti» nell'attacco al nucleo dell'atomo e poi ottengono, senza accorgersene, la sua prima scissione artificiale.

A sodalizio rotto, la qualità scientifica del fisico sperimentale Franco Rasetti verrà confermata nel 1941 quando presso la piccola università del Québec, in Canada, riuscirà a misurare, prima di ogni altro, la vita media dei muoni, i fratelli grassi e appena conosciuti, dei più comuni elettroni. Quanto alla qualità scientifica di Enrico Fermi, beh essa sarà riconosciuta già nel 1938 col premio Nobel e verrà clamorosamente riconfermata nel dicembre del 1942 con la realizzazione della prima «pila atomica», negli scantinati dello stadio di Chicago.

Ma è sugli insegnamenti più che sui meriti scientifici del «Venerabile Maestro» e



Un fisico da 100 anni

Franco Rasetti fu con Fermi tra i ragazzi di via Panisperna. Ma poi fece «il gran rifiuto»: disse no alla bomba atomica

del «Papa» della fisica, cioè di Rasetti e Fermi, che conviene soffermarci. Perché sono ancora oggi più che mai attuali. E non ci riferiamo tanto a quell'intuizione, assolutamente inedita, che portò entrambi, a meno di trent'anni, a inventare il lavoro di gruppo in una disciplina, la fisica, che procedeva da sempre sulla spinta e sul lavoro di singoli ricercatori. Oggi il metodo di lavoro dei maestri Fermi e Rasetti è diventato, tout court, il metodo di lavoro in fisica.

No, ci riferiamo soprattutto a un'altra intuizione. Persino più difficile da ottenere, per dei giovani che vivono solo «di» e «per» la fisica. Ed è l'intuizione che la scienza, hai voglia di sforzarti di chiuderla in una «torre d'avorio», ha forti ricadute sociali. E che gli scienziati che lavorano alla frontiera della conoscenza sono chiamati ad assumersi precise responsabilità sociali.

Né Rasetti, né soprattutto Fermi nascono, come uomini di scienza, con questa consa-

pevolezza. Anzi, per quasi tutti gli anni '20 e quasi tutti gli anni '30 cercano riparo dalla società e dalla politica mettendosi sotto l'ala protettrice di Orso Mario Corbino, che consente loro di portare avanti le loro ricerche in fisica senza avere troppo a che fare con la società e la politica italiana tiranneggiate dal fascismo. Tuttavia viene il momento in cui la storia incalza e chiede infine un'assunzione di responsabilità precisa e personale. Una responsabilità tremenda. E allora entrambi, Fermi e Rasetti, riconoscono che non è possibile e non è giusto sottrarsi. Che è necessario ed è giusto impegnarsi socialmente (è qui la formidabile attualità della loro intuizione). Ed entrambi se la assumono, quella precisa e personale e tremenda responsabilità. Anche se la decisione, per la prima volta forse nel loro sodalizio, è affatto diversa.

Ma facciamo parlare i fatti. E i fatti sono che nell'estate del 1938 il regime fascista di Mussolini emana le leggi razziali. Leggi



odiose, per Fermi e Rasetti. Enrico, che non ha nulla da temere anche se la moglie è ebrea, decide che l'Italia non è più il suo paese e approfitta della cerimonia del premio Nobel, che gli è stato appena assegnato, per fuggire in America, passando per Stoccolma. Franco, che non è ebreo e non ha parenti ebrei, decide che la misura è colma. Uno spirito libero non può restare in quell'Italia, in quell'Europa. E all'inizio del 1939 accetta l'invito della piccola università Laval del Québec ed emigra in Canada. Ma queste due scelte, libere e sincrone,

riguardano le persone, non gli scienziati. No, l'evento che sollecita un'assunzione di responsabilità ai due fisici accade negli stessi giorni ed è affatto diverso. Nel dicembre del 1938 il chimico tedesco Otto Hahn ottiene, e riconosce, la fissione artificiale del nucleo atomico. Nel giro di poche settimane Fermi e altri dimostrano che quel fenomeno è in grado di liberare una quantità enorme di energia ed è in grado di produrre, se ben imbrigliato, un'arma di distruzione di massa di potenza inusitata.

La piccola comunità dei fisici nucleari di

“ Pur non ebreo di fronte alle leggi razziali se ne andò dall'Italia ed emigrò in Canada

tutto il mondo è scossa. Il mondo è sull'orlo del baratro, verso cui lo stanno trascinando i nazifascisti. E l'arma non è un'ipotesi accademica. Il 2 agosto del 1939, poco prima che le truppe di Hitler invadano la Polonia e diano inizio alla seconda guerra mondiale, Albert Einstein scrive una lettera al presidente americano Franklin D. Roosevelt per metterlo al corrente della nuova possibilità aperta dalla fisica nucleare e del fatto che la Germania ha le competenze e la materia prima per realizzare quelle possibilità e riempire gli arsenali di nuove armi, atomiche. Occorre che il mondo libero si impegni ad allestire un arsenale di deterrenza atomica, per dissuadere Hitler dall'usarla quell'arma di distruzione di massa. Questo è quanto il pacifista Einstein chiede ai politici. Ma è anche quanto chiede agli scienziati, il cui contributo è decisivo per realizzare «la bomba».

Ecco, dunque, la storia che bussa e chiede ai fisici nucleari di uscire dalla «torre d'avorio» rispondendo alla tremenda domanda: ve la sentite di impegnarvi nella difesa del mondo libero costruendo un'ordena arma di distruzione di massa? Questa domanda la storia la pone sia a Enrico Fermi che a Franco Rasetti. Fermi risponde di sì. Si assume per intero le sue responsabilità. E diventa il principale responsabile della costruzione della bomba atomica, sia accadendo la «pila» nel dicembre del 1942, sia partecipando alla diretta costruzione dell'arma nei mesi successivi.

Franco Rasetti, dopo un'attenta riflessione, risponde di no. La fisica, sostiene, non può vendere l'anima al diavolo, sia pure in nome di una causa giusta. Anche Rasetti si assume per intero le sue responsabilità. E, dopo la tragedia di Hiroshima e Nagasaki, abbandona la fisica, la scienza che ha venduto l'anima al diavolo, per iniziare a studiare geologia e paleontologia, «scienze pacifiche e libere da condizionamenti». In breve diventa uno dei maggiori esperti al mondo di fauna del Cambriano: raro esempio di eclettismo d'eccellenza, nella scienza contemporanea. E quando ritorna in Italia, a metà degli anni '70, si impegna nella stesura di un libro, *I fiori delle Alpi*, che è il compendio di flora alpina meglio documentato che sia mai stato scritto.

Oggi la storia è meno drastica nel pretendere decisioni dagli scienziati, ma più petulante. Raramente si chiede ai ricercatori di effettuare una scelta così forte e netta. Molto spesso, quasi quotidianamente, viene chiesto loro di assumersi delle responsabilità nell'uso sociale delle conoscenze che producono. L'insegnamento che Rasetti e Fermi ci ripropongono, a cent'anni dalla loro nascita, è che non è giusto, non è possibile sfuggire all'obbligo morale della scelta. E che, qualsiasi sia alla fine la decisione presa, essa sia presa in modo netto e chiaro.

“ La fisica - sostenne allora - non può vendere l'anima al diavolo». Così lasciò la disciplina e divenne un grande paleontologo

mercoledì 5 settembre 2001

orizzonti

rUnità 23

archivi

NUOVA SEDE PER I VOLUMI
DEL GABINETTO VIEUSSEUX

I 132 mila volumi da restaurare dell'Archivio storico Vieusseux, che erano stati sistemati alla Certosa del Galluzzo dopo l'alluvione dell'Arno del 1966, saranno trasferiti nell'ex Sala scambi merci del mercato ortofruttilicolo in viale Guidoni. L'Archivio storico del Vieusseux è il più antico d'Italia, essendo stato fondato a Firenze nel 1819. I nuovi locali, che rispondono al meglio alle esigenze di conservazione dei volumi, occupano uno spazio di circa 700 metri quadrati. La testa pensante del Vieusseux rimarrà comunque a Palazzo Strozzi, mentre nella nuova sede inizierà l'opera di restauro dei volumi.

DIARI, LE DONNE SON LE PIÙ BRAVE

premio pieve

Tra i 152 testi (scritti per la stragrande maggioranza da donne) arrivati quest'anno al Premio Pieve-Banca Toscana, dieci sono stati i diari presi in esame dalla giuria. Infine il Premio Pieve è stato assegnato a *Il marito taciturno* di Concetta Ada Gravante, nata a Capua e residente a Pescara, un'autobiografia scritta di nascosto, narrazione ironica e positiva di una donna che, dal 1940 a oggi, affronta un percorso di emancipazione culturale e sociale sul sofferente rapporto con l'uomo che aveva sposato per amore. Delusa dal matrimonio, la Gravante affronta le asprezze della sua condizione riuscendo a mantenere, nel suo stile personale, un lucido

punto di vista sul rapporto col marito, attraverso ricordi che salvano e curano la vita: da Capua a Villa Literno, a Pescara, passando per gli anni di frequenza dell'«Orientale» a Napoli. Come si addice ad un premio nato nella «Città del Diario», la giuria ha voluto infine segnalare anche le doti di sensibilità e di grande attualità contenute nel diario di Elisa Frassetto, che a 22 anni, ha dedicato, per la semplice gioia del dare, con amore, la propria solidarietà agli anziani serbi rimasti isolati in Croazia, nel vortice di una guerra che non sembra finire. La giuria (Camillo Brezzi, Pietro Clemente,

Beppe Del Colle, Gabriella D'Ina, Vittorio Di- ni, Piero Gelli, Antonio Gibelli, Vivian Lamar- que, Maurizio Maggiani, Roberta Marchetti, Maria Rita Parsi, Nicola Tranfaglia, Saverio Tutino) si è anche soffermata sulla singolarità di alcune esperienze: come quella della giovane volontaria torinese Elisa Frassetto nella Croazia del '97, o quella di Ines Zaro, una suora veneziana dall'esperienza travagliata: valori psicologici particolari sono stati rilevati nei diari di Flora Ritter, con la sua crisi giovanile negli anni intorno al '68, e di Lea Canini, nella sua lunga esplorazione del femminismo e dei rapporti di potere con gli uomini. Sul versante maschile, la giuria desidera citare

la singolare importanza del documento costituito dalle lettere di guerra del contadino granatiere foggiano Antonio Roberto che colpiscono per la straordinaria visione legata al proprio mondo contadino. Anche i ricordi di Serretto Serretti, emigrato negli Anni Venti in America Latina, e le missive attuali via e-mail di Francini e Rizzo, due giovani ingegneri legati dalla comune origine universitaria e dalla passione per il calcio, hanno impressionato per la loro originalità. Senza dimenticare infine i ricordi di Filomena Lina Trozzi, partigiana deportata a Dachau, e quelli di Gian Carlo Stracciari, soldatino dell'esercito di Salò

Il libro non tira? Gli editori tagliano le recensioni

Succede in America: le pagine culturali dei quotidiani si restringono sempre più

Marco Cassini

La storia non è nuova, ma non per questo va presa sotto gamba: anzi, dovrebbe essere proprio la reiterazione a metterci in allarme. Di cosa parliamo? Di editoria, di grandi concentrazioni editoriali e della lenta estinzione delle pagine culturali, e di quelli dedicate ai libri in particolare modo. Vi raccontiamo cosa sta succedendo negli Stati Uniti, per andare a scoprire che per una volta, forse, gli anticipatori della moda siamo stati noi.

Il *San Francisco Chronicle* è il quotidiano più letto di un'area geografica piuttosto ampia, la cosiddetta Bay Area, nella California settentrionale, e storicamente voce indipendente e megafono di infinite battaglie sociali, politiche e culturali. Ebbene, cosa è successo? Qualche settimana fa i lettori del *Chronicle*, che la domenica grazie alla follazione ricca di inserti gratuiti del quotidiano superano il mezzo milione, hanno avuto una sorpresa: l'inserto dei libri, che per decenni è stato un piccolo allegato a parte di dodici pagine, è stato accorpato (diventandone anzi solo un'appendice secondaria) a un inserto più generico, chiamato *Datebook*, dove trovano posto le pagine del cinema, le recensioni dei ristoranti, qualche ricetta, molta pubblicità (perlopiù di telefoni erotici), e tre o quattro pagine di quegli annunci gratuiti tipo «chi cerca lei». Per fare questo, le dodici pagine settimanali dedicate ai libri sono diventate otto.

Questo fatto già di per sé è stato sufficiente a scatenare le ire di lettori forti, intellettuali, amanti dei libri che a San Francisco (e fra i lettori del *Chronicle*) sono numerosi. Ma c'è anche un antecedente. Che spiega molto. Dopo una storia lunghissima di voce indipendente, il quotidiano, poco più di un anno fa, era stato acquistato dal gruppo Hearst: e se il nome vi fa suonare un campanello, bene, avete visto giusto: l'impero di carta stampata di cui parliamo è proprio quello fondato da William Randolph Hearst, il Citizen Kane di Orson Welles.

Proprio come, con uno scarto minimo, aveva raccontato André Schiffrin nel suo lodevole libretto *Editoria senza editori*, pubblicato da noi un paio di anni da Bollati Boringhieri (lui parlava di editoria libraria, e di editori indipendenti controllati o acquisiti da grossi gruppi editoriali) la storia è sempre la stessa. Un giornale o un editore indipendente sono disposti a sopportare delle piccole (o grandi) perdite, un meno sul bilancio, un periodo di ristrettezze economiche, pur di riuscire a portare avanti le proprie idee, difendere il rapporto sacrosanto con i lettori, non snaturare gli obiettivi politici, culturali o etici su cui l'impresa si è fondata. Poi però quando questo giornale o questo editore finiscono nell'orbita di un grande gruppo (nel caso di Schiffrin la sua Pantheon Books era stata acquistata da Random House, un sistema solare di centinaia di marchi editoriali che a sua volta fa parte della galassia Bertlesman)

l'unica logica che va osservata è quella del profitto, della convenienza, della redditività. E così, via ai tagli: collane di poesia o inserti letterari non rendono. Meglio la narrativa popolare e le guide al giardinaggio, o gli annunci a pagamento e le hotline. La ragione per cui la vicenda del *Chronicle* ha destato scalpore - oltre al coro di proteste arrivate in redazione all'indomani della condanna a morte dell'inserto dei libri - è che questo è solo l'ennesimo caso. Negli ultimi mesi, sempre in ossequio all'unica politica culturale che significhi veramente qualcosa, quella che ha per obiettivo il dollaro, altri giornali hanno subito la stessa sorte, e i tagli sono stati praticati sempre sulle pagine dei libri, lasciando cicatrici indelebili sulla pelle dei giornali e dei suoi lettori. E non parliamo certo di gazzette locali: il *Boston Globe*, il *Seattle Times*, il *Chicago Tribune*, l'*Atlanta Journal* hanno tutti tagliato nell'ultimo anno le pagine dei libri. E perfino il più diffuso e autorevole inserto settimanale sui libri, la *New York Times Book Review* ha dovuto eliminare due pagine (vale a dire, ogni settimana una recensione lunga e sei segnalazioni brevi in meno).

L'*American Journalism Review* ricerca le cause in quella che definisce «la più furiosa stagione di compravendite di testate e di consolidamenti editoriali nella storia» in un mercato che muove, complessivamente, 60 miliardi di dollari l'anno. In quest'ottica del consolidamento tre soli gruppi possiedono un centinaio di testate: oltre a Hearst, il mercato se lo spartiscono Knight Ridder e New York Times Co. E le ultime due solo quest'anno hanno operato tagli al personale mandando a casa la bellezza di 2.900 dipendenti.

Paradossalmente, lasciando da parte gli ideali e volendo sfidare l'avversario sul suo stesso terreno, a chi considera il libro come un argomento poco redditizio, si potrebbe far notare che una pagina di pubblicità sulla *New York Times Book Review* vale 40.000 dollari, qualcosa come cento milioni di lire. E poi, come ha detto lo scrittore Herbert Gold, collaboratore del *Chronicle*, «i giornali non vendono spazi pubblicitari alla Bosnia, eppure continuano a pubblicare notizie sulla guerra». Quindi, non sempre è solo questione di mera «cassa»: si prediligono gli argomenti che «tirano» di più e, dobbiamo rassegnarci, il libro non è fra questi.

Nel mercato editoriale, e certo non solo in

Il caso del San Francisco Chronicle ha fatto scalpore: c'era un inserto letterario e ora non c'è più



Un disegno di Eric Giritat, tratto da «The Stock Illustration Source»

quello americano, la lotta fra indipendenti e concentrazioni è viva in ogni aspetto della produzione e diffusione delle idee: piccoli editori contro gruppi editoriali, librerie indipendenti contro grosse catene (negli Stati Uniti quattro catene di librerie totalizzano circa 2.500 punti vendita...), giornali indipendenti contro mostri del Quarto Potere, e così via. Qui in Italia sappiamo bene come funziona: un solo libraio possiede ora cento punti vendita, pochi imprenditori comandano il mercato dei giornali, dei

libri e delle tv. In quest'ottica di concentrazione, piccoli editori, piccole librerie, piccoli giornali sono destinati a soccombere o quantomeno «costretti a sanguinare». Per restare alle pagine dei libri, abbiamo visto come sono scomparsi via via degli spazi che producevano molte idee ma poco profitto, dal *Mercurio* di *Repubblica* in avanti: perfino la *talpa libri* e *Tuttolibri* sono diventati, come per il *San Francisco Chronicle* sottosezioni di inserti più ampi. Le pagine culturali dei quotidiani maggiori parla-

no sempre meno di libri e sempre più di altro. Ed è inutile aprire qui la lamentela sulla scelta dei libri da recensire (quelli pubblicati dal proprio gruppo editoriale, quelli degli editori che comprano spazi pubblicitari a pagamento sul giornale, quelli degli scrittori «amici» e così via). Forse, come fa notare la rivista americana *Salon* un vantaggio in tutto questo ci sarà: con sempre meno recensioni da leggere sui giornali, se non altro, avremo più tempo per leggere libri.

E LA LIBRERIA
GOTHAM
VA IN VENDITA

Sulla vetrina della leggendaria Gotham Book Mart, che per oltre mezzo secolo ha attirato nei suoi caotici e polverosi locali artisti, scrittori e bibliofili è apparso il temuto cartello «For Sale».

La più ricca di storia tra le librerie di New York, Gotham, è ospitata in una «townhouse» di cinque piani sulla 47esima strada, nel cuore del quartiere del commercio dei diamanti: la palazzina è stata messa sul mercato per 7,9 milioni di dollari dal proprietario Andreas Brown che spera di trasferirsi poi, assieme a 150 mila volumi, in una nuova sede più moderna e efficiente. «I clienti amano la nostalgia e non vogliono il cambiamento.

Quando però si manda avanti un negozio, l'amore per il passato si logora in fretta», ha detto Brown respingendo l'allarme di fedelissimi come John Updike, «fisso» da Gotham da quando negli anni Cinquanta approdò la prima volta a New York: «Tra le librerie, era un diamante. Ci andavo per respirare l'aura di libri e di letteratura», ha detto commentando l'imminente perdita l'autore di «Coniglio», mentre il commediografo Edward Albee ha dato la sua benedizione alla massa di Brown, «a patto però che non sia il preludio di una chiusura: a New York sono rimaste troppe poche librerie vere». Fin dall'inizio, quando venne fondata negli anni venti da Frances Steloff, Gotham Book Mart è stato un'istituzione culturale, un tempio della letteratura, il luogo dove trovare stipati in doppia fila e in eroico disordine libri nuovi, usati, rari e fuori stampa: «È la fantasia che ognuno di noi ha in mente della libreria ideale», ha detto Woody Allen, che periodicamente frequenta la ricca sezione di cinema.

Nelle sue scelte Steloff aveva il gusto della sfida: mise in vendita «L'Amante di Lady Chatterley» e «Tropic del Cancro» ordinandoli direttamente dagli autori quando negli anni 20 e 30 i due romanzi furono messi al bando. La passione di Frances era una calamita per artisti e scrittori. Charlie Chaplin, i fratelli George e Ira Gershwin, la coreografa Martha Graham erano clienti fissi. Molti autori come il misterioso J.D. Salinger, Saul Bellow e Edward Gorey frequentavano il locale per comprare libri e discutere di letteratura. Altri, come Allen Ginsberg e Tennessee Williams (che però durò un solo giorno) vennero assunti come commessi. Se come prevedibile la vendita andrà in porto entro la fine dell'anno, la palazzina di Gotham sarà demolita: il nuovo proprietario, senza colpo ferire, potrà triplicare lo spazio esistente costruendo al posto della libreria e dei suoi fantasmi un palazzo di 12-14 piani. (Ansa)

Il complesso sacro agli Ebrei è il più importante d'Europa. Scoperto al di sotto di Palazzo Bianca è stato aperto al grande pubblico in occasione della Giornata europea della cultura ebraica

Sotto Siracusa, nelle vasche di purificazione del «miqwè»

Gabriele B. Fallica

Il miqwè, il luogo della purificazione del corpo, il contenente dell'anima. Attraverso l'acqua. A Siracusa, quartiere della Giudecca, al di sotto di Palazzo Bianca (oggi un residence) è visitabile il più importante d'Europa.

Un luogo affascinante dalle cui pareti sembra trasudare la storia di un popolo: le sue dimensioni sono di sette metri per sette, con adiacenti due stanzette. Le vasche di purificazione, dove gli ebrei si immergevano completamente nudi, sono tre, disposte a trifoglio. In alto, scavati nella roccia, i tetti a vela; indice di un durissimo lavoro svolto per conferire al luogo sacro un for-

te senso di decoro. Un gioiello d'architettura, insomma, per intero figlio della roccia. Il miqwè siracusano risale a prima del 1492; la datazione è stata effettuata analizzando alcune ceramiche - di scarso valore artistico - ritrovate all'interno delle vasche.

Due giorni fa, per la Giornata europea della cultura ebraica (in Sicilia celebrata solamente nella città di Siracusa), è stato aperto al pubblico che è accorso in gran numero. «Si tratta di persone che hanno una spiccata curiosità intellettuale per le altrui culture» spiega Amalia Daniele, proprietaria del palazzo e presidente dell'associazione «Terzo Millennio» che si occupa e preoccupa del sito dall'immenso valore archeologico.

La sua scoperta fu qualcosa di assolutamente fortuito. Si intendeva recuperare dello spazio per farne degli sgabuzzini, dei ripostigli per le scope. Scavando e scendendo sempre più sotto terra, fino ad una distanza di diciotto metri (qui fu scavato il miqwè), gli operai si accorsero di trovarsi di fronte ad una struttura particolare, con una storia alle spalle. La difficoltà maggiore fu quella di ripulire l'area. «Gli operai - continua la proprietaria di Palazzo Bianca - durante giorni di durissimo lavoro furono costretti a portare in superficie un quantitativo enorme di terra. Pari a quella che potrebbe essere caricata su centocinquantesi camion». Quantitativo enorme che nelle idee degli ebrei siracusani doveva servire a non far

cadere miqwè in mano ai cristiani. L'idea dello sgabuzzino fu immediatamente accantonata. La signora Daniele informò della scoperta la Soprintendenza ai Beni culturali, l'Assessorato regionale e la università e la comunità ebraica di Roma. Furono proprio gli ebrei di Roma a mostrare il maggiore interesse per la scoperta e a recarsi velocemente in Sicilia. Successivamente anche gli studiosi siciliani si preoccuparono di tutelare il miqwè e di ricostruirne la storia.

Parecchi intellettuali vi si sono recati, e vi si recano, con intenti di ricerca da Gerusalemme, Roma, Palermo. A breve saranno pubblicati gli atti del convegno internazionale in cui il miqwè di Siracusa è stato presentato a livello mondiale.

«Il Miqwè di Palazzo Bianca - dichiara Agostino Gruccione, referente per la sezione «judaica» di Terzo Millennio - è entrato a pieno titolo tra le scoperte di bagni ebraici di tutta Europa e sostenuto er questo da tutte le istituzioni ebraiche, dalle comunità e dall'Associazione internazionale di cultura ebraica. Siracusa, crogiuolo di culture e ricchezze è anche uno dei siti ebraici oggi più importanti grazie a Palazzo Bianca su cui da tempo vi è una vasta attenzione».

Il sito è visitabile tutti i giorni dalle 10 alle 11 del mattino tranne nei giorni in cui capita un curioso e inquietante fenomeno: il miqwè si allaga di acqua marina diventando impraticabile per i turisti che vi giungono da tutto il mondo.

«Nulla di preoccupante - spiega Amalia Daniele - il sito è tutto di roccia e non si rovina. Non ci sono fregi o altri adorni. Il problema è quello di calare i tubi per le pompe e aspirare tutta l'acqua che si accumula. L'altezza dell'acqua, comunque, non raggiunge i quindici centimetri». Per potervi accedere bisogna pagare alcune migliaia di lire ma solamente per far sì che l'associazione «Terzo Millennio» possa continuare a mantenerlo in funzione. Un sito di importanza storica e culturale di estrema rilevanza per gli studiosi di tutta Europa. Un sito che mostra ancora una volta quanto sia varia e complessa la storia della Sicilia, culla di molti popoli: greci, romani, arabi, normanni, ebrei, spagnoli, francesi e siciliani.

QUANDO SCENDEVA dal tassi intento ad afferrare i bagagli Guglielmo non passava di certo inosservato. Perché faceva centrotre chili d'inverno e solo novantotto d'estate. E poi perché aveva la testa grossa e rasata, il collo taurino, il naso schiacciato come quello di un pugile, e un affanno pressoché perenne accompagnava ogni gesto che faceva. A quarant'anni compiuti era tutt'altro che bello, se ne sarebbe accorto anche un cieco, ma aveva degli occhi verdi intensi che se isolati dal resto del corpo avrebbero potuto incantare anche una principessa.

«Non va bene un cazzo del tuo fisico, ragazzo», gli aveva detto una volta una donna, «ma hai un taglio d'occhi e uno sguardo da attore protagonista».

«Ci credo» le disse all'epoca Guglielmo semiserio, e poi s'invaghi subito di lei, più vecchia di dieci anni, che a quei tempi era la proprietaria di un baretto dove lui si fermava a bere tra una corsa e l'altra. Per un periodo la corteggiò parecchio. Si piazzava al tavolo, sfogliava il quotidiano, mandava giù i suoi frizzantini e la guardava amorevole. Un giorno le aveva pure offerto un mazzo di fiori, e la tipa sembrava contenta all'inizio.

«Adesso però dammi un bacio» le disse lui improvvisamente serio quella volta, «solo un bacio... me lo merito, no?».

La barista lo guardò severa, poi fece scoccia: «Tieni va, bello, se è così riprenditi pure i tuoi fiori, che tanto non me ne faccio niente».

Dopo quei suoi rifiuti, Guglielmo era talmente triste che si rimise al suo posto e sciolse di fila altri due bicchieri prima di togliere le tende. Vagò a bordo del taxi per la città senza fermarsi, e la sua solitudine in quei momenti gli sembrò più invincibile del solito. Le case, le strade, tutto sembrava più grande e più vuoto di sempre.

La sera stessa si concesse una buona mangiata, nell'intento di riparare i guasti psicologici. Lui era già molto grasso ma poi quando cominciava ad innamorarsi ci si metteva sempre di mezzo l'appetito. Anzi, capiva che si stava innamorando proprio quando esagerava col mangiare e col bere. Dopo le prime avvisaglie doveva alzarsi proprio tutto. I battiti cardiaci, per esempio, e coi battiti cardiaci l'ansia storica che lo divorava, quindi quel catastrofico valore del colesterolo che lo perseguitava da anni.

La dottoressa gli aveva fatto capire che con gli esami diagnostici appena ritirati non c'era da scherzarsi affatto, doveva considerarsi un uomo a rischio d'infarto se non lo sapeva.

«Magari i grassi nel sangue sono afrodisiaci» aveva risposto lui, infischandosi di quelle raccomandazioni, «vuoi vedere?».

«Non faccia lo spiritoso» s'era sentito rispondere. «I chili non le mancano, mi pare, mangiare mangia, per non dire del bere. Le sue analisi del sangue per me sono come un libro aperto, lo sa?».

SUCCEDEVA CHE la notte, sceso dal taxi, catturato dai suoi assurdi pensieri, non riusciva più a prendere sonno. Si vergognava di vivere solo a quel modo, trascurato e senza futuro. Allora, soltanto il cibo riusciva per pochi istanti a riempire la piccola crepa che la solitudine aveva aperto da qualche parte del corpo o della sua coscienza. Tamponava col bicchiere della staffa, giurava che sarebbe stato l'ultimo e poi a nanna. Ma una volta sotto le lenzuola gli veniva l'acquolina in bocca solo a pensare a certe belle fette di salame piccante che stavano negli scaffali, per non dire del pecorino di fossa. La parola pastasciutta diventava fatata, era talmente potente la sua fantasia che sentiva già in bocca il gusto profumato dell'inghino. Allora si alzava deciso, e consumava i peccati di gola senza ritegno.

Poi, dopo uno svenimento, subì un ricovero. L'elettrocardiogramma che gli fecero sembrava a metà tra una corsa al trotto e una al galoppo, perché a un certo punto i cavalli, come nel tracciato segnato dall'ago sulla carta millimetrata, rompevano. Ma uscito dall'ospedale, il tempo di riprendere il taxi, le vecchie abitudini ripresero il sopravvento più e peggio di prima.

Il lavoro non gli pesava più di tanto. A parte l'artrosi, la bestia nera degli autisti, per il resto non aveva di che lamentarsi. Forse una volta c'erano state le vecchie amicizie del quartiere, cadute in prescrizione coi matrimoni e con l'arrivo dei figli, doveva ammettere che le cose allora andavano sicuramente meglio.

Se prendeva posto in taxi una donna che gli piaceva la fissava con intensità

CHI È L'AUTORE Angelo Ferracuti è nato a Fermo nel 1960. I suoi libri sono «Norvegia» (Transeuropa 1993), «Nafta» (Transeuropa, 1997 - Guanda, 2000, con una nota di Silvio Perrella) e «Attenti al cane» (Guanda, 1999).

dallo specchietto. Certe volte per guardarselo meglio allungava anche di qualche chilometro, oppure faceva strade molto transitate dove si è costretti per forza di cose a rallentare. Sentiva il profumo che avevano addosso quelle signore, le scrutava coi suoi occhi rapaci. Rallentava, temporeggiava, rispettava alla perfezione la coda ai semafori. Avrebbe messo volentieri le sicure automatiche impedendo loro di scendere se solo fosse stato possibile.

Poi un bel giorno Guglielmo s'era messo in testa di sposarsi. Tutte le volte che tornava a casa la notte un po' alticcio ci pensava, ruttava e ci pensava. Sbadigliava stanco morto, lanciava la camicia fradicia di sudore sopra il divano, e considerava che la sua non era affatto un'idea balorda. Perché, facciamoci a capire, non aveva diritto a un po' d'amore anche lui? «Ci vuole una moglie per te, vecchio Guglielmo». Si diceva. E si che avevano cercato di appioppargliene diverse. Una di quelle donne era grassa e brutta, pelosa quasi come una scimmia. Si frequentarono un pomeriggio intero ma non scoppio la scintilla. Ormai era deciso, per il giorno di ferragosto doveva aver combinato la cosa, perché in caso di sconfitta poteva considerarsi davvero un fallito, e allora avrebbe venduto la licenza del taxi e l'appartamento ereditato dai suoi, per cerca-

un'agenzia per cercare marito. Pensò che a volte, dietro un'apparente normalità, si nascondevano troppe brutte sconfitte. Forse era malata, pensò. Forse aveva dei disturbi sessuali. Forse conduceva una doppia vita. Forse cercava un pollo da spennare, o forse s'era solo stancata di vivere da sola. Gli montarono in testa le cose più stupide e assurde mentre passeggiava insieme a lei, fianco a fianco, in un pomeriggio afoso di luglio.

DECISERO DI RIVEDERSI due giorni più tardi, cenarono insieme mangiando del pesce in un piccolo ristorante. Guglielmo era pieno d'imbarazzo, e naturalmente bevve più del solito per farsi coraggio. Tra loro si creò una piccola intimità, così lui cominciò a parlare e a parlare, e la lingua andava quasi per conto proprio come i ricordi che s'accavallavano liberi. Lei lo ascoltava curiosa, interferiva di rado, sempre sorridente e cordiale.

più di una confidenza tra di loro due, forse qualcosa stava nascendo, così s'augurava lui, e alla fine di una di quelle serate, del tutto inaspettamente, Guglielmo e Milena si baciarono. Lui la ghermi, stringendola forte con le mani grosse e callose, annusò l'odore amabile e naturale della sua pelle, che non avrebbe mai più dimenticato, e quando le labbra si toccarono si sentì l'uomo più felice della terra.

Parlarono anche dell'agenzia e del matrimonio. Non era andato per caso in quel posto con l'intenzione di convolare a nozze? «Sì, hai ragione» diceva lei, «però al momento stiamo bene così. Su, adesso non pensiamoci, c'è sempre tempo per decidere, no?». E lui non se la sentì di insistere, alla fine.

Milena presto s'impossessò della casa. Cambiò leggermente la disposizione dei mobili, facendo qualche miglioria necessaria, e nell'appartamento alla fine regnava il decoro e la semplice bontà di un luogo che non era mai stato così in ordine e profumato di buono come allora. Le loro giornate passavano via tranquille. Guglielmo aveva il suo taxi, Milena lo studio di avvocati, ma poi la sera si ritrovavano nell'appartamento e lei alle volte passava lì la notte.

Poi un bel mattino, al risveglio, Guglielmo si ritrovò da solo dalla sua parte di letto. Spostò un braccio per cercarla, ma afferrò solo un lembo di lenzuolo. Quando aprì gli occhi Milena non c'era. Forse sarà in cucina, pensò sulle prime. Una volta in piedi notò che le scarpe non c'erano sul pavimento, dal lato di materasso dove lei dormiva. Si spostò preoccupato in soggiorno, l'immaginò in bagno sotto il getto ristoratore della doccia, ma quando entrò lo trovò vuoto. Andò a cercare anche in cucina, ma inutilmente. Poi si lavò, e più tardi cominciò lentamente a vestirsi. Prima di uscire cercò nel cassetto del mobile all'entrata le chiavi dei tassi e il portafoglio. Non c'erano. Li trovò entrambi in terra, davanti al portone dell'ingresso. Il portafoglio era vuoto, anche le carte di credito e il libretto degli assegni mancavano. Pieno di rabbia filò in camera, rovistò freneticamente tra i cassetti dell'armadio dove teneva i due libretti al portatore con tutti i suoi risparmi. Spariti anche quelli, compreso l'oro di famiglia.

Si sentì un uomo derubato, violato della propria intimità mentre come uno scemo stava parlando con l'impiegato della banca. Per un po' passeggiò inquieto nell'appartamento, pieno d'umiliazione in corpo, e poi scese in strada. Viaggiò col tassi senza prendere a bordo nessuno, incupito e triste. Era una delle giornate più afose dell'estate, la città a quell'ora era più deserta di sempre, dei brutti nuvoloni grigi si stavano impossessando di spazi di cielo. Ogni tanto

prendeva in mano il cellulare e digitava nervoso il numero di Milena. Prima o poi l'avrebbe beccata. Era una ladra, gli aveva portato via tutto, però quei giorni passati insieme a lei erano stati bellissimi, e adesso Guglielmo non provava rancore o malinconia, sentiva in tutto il corpo solo un terribile vuoto che diventava sempre più grande.

SBUCÒ VERSO la periferia, accelerò senza una ragione precisa, e fu allora che la pioggia cominciò a scendere prima piano poi sempre più forte. Sotto quel temporale, mentre guidava, sentì forte il desiderio di raccontare quella storia a qualcuno. Gli scrosci venivano giù come una vera e propria burrasca, la gente scappava per strada come prima di un diluvio, e lui pensò che una volta raccontata per intero la sua storia magari poteva sentirsi meglio.

Il tergecristalli andava, e Guglielmo sentiva già il fresco profumato delle foglie macerate che arrivava dalla campagna, e pensò che l'estate stava morendo ma lui adesso aveva una storia importante da raccontare che sarebbe diventata per sempre ricordo e nessuno poteva portargliela via. Doveva proprio liberarsi di quella storia, doveva trovare a tutti i costi qualcuno disposto ad ascoltarlo. Ma chi?

Disegni di Pupillo a cura di Andrea Carraro

Racconti d'estate

Guglielmo

ANGELO FERRACUTI

re definitivamente fortuna a Santo Domingo.

Poi una mattina, stava sudando come una bestia, sentiva caldo in tutto il corpo e la camicia era lorda e puzzolente, un'idea magnifica gli venne incontro e lui l'acchiappò al volo. Così quando varcò timido la soglia dell'agenzia matrimoniale c'era una ragazza giovane ad attendere, professionale e calma. La tipa annotò i suoi dati anagrafici su un prestampato, scrisse il titolo di studio da perito meccanico, e sotto le caratteristiche di quella che poteva considerarsi la sua anima gemella. Simpatica, allegra, e amante della buona cucina.

La settimana seguente fu fissato l'appuntamento. La donna prescelta, quella considerata ragionevolmente la più adatta, di mestiere faceva l'infermiera. Guglielmo si presentò all'appuntamento elegante e pieno d'emozione. Un vestito di lino chiaro e una cravatta di seta rosso bordò, un paio di scarpe color cuoio tirate a lucido la sera precedente.

L'incontro durò poco più di un'ora. L'infermiera e il guidatore si guardarono con intensità, come due animali che istintivamente si fiutano prima di riconoscersi, poi uscirono dall'agenzia e cominciarono a passeggiare per strada. Al bar, che si trovava a un paio di isolati più avanti, lei chiese un gelato, Guglielmo, invece, ordinò un prosecco, e poi, subito dopo, ne bevve un altro.

Parlarono per un po' ma non scoppio la scintilla. Tornò deluso all'agenzia, e già la settimana seguente riuscì ad ottenere un nuovo appuntamento.

Questa volta si trattava di una quarantacinquenne bruna, con gli occhi scuri e uno sguardo misterioso. Era anche bella a suo modo, niente da dire, anche la sobria eleganza degli abiti che le cadevano addosso con grazia colpiva. Guglielmo non riusciva a capire come mai una tipa del genere potesse rivolgersi a

«Così tre anni fa, morta mia madre, sono rimasto da solo» azzardò Guglielmo. «I miei si sono sposati che erano molto vecchi, capisci? Avevano un negozio di frutta e verdura, e io li aiutavo a vendere la merce».

«A volte basta niente per perdere tutto, lo so». Disse lei comprensiva con un tono leggermente disilluso. «Tutto ciò che avevi costruito faticosamente si rompe, e tu non riesci più ad aggiustarlo... non è così?».

«È proprio così che succede» confermò Guglielmo, e forse per paura di venire a sapere cose spiacevoli sul conto di lei, cambiò immediatamente discorso. «A proposito» le disse, «che ne dici se per secondo ordiniamo un bel fritto misto?».

Vide gli occhi di lei che brillavano. All'inizio esitò, poi affermò decisa «bella idea! Un fritto misto è proprio quello che ci vuole».

PASSÒ UNA SETTIMANA e il mercoledì successivo raggiunsero in taxi una piccola località di montagna. L'estate era nel pieno del suo vigore e le giornate sempre più lunghe e assolate. Anche in altura la forte umidità assediava le stoffe degli abiti, e lui si sentiva sempre sudato, inadeguato e in affanno. Di quella donna, che si chiamava Milena, sapeva ancora poco o niente. Lavorava come contabile presso uno studio di avvocati, viveva per conto suo nel piccolo appartamento affittato, e gli sembrò sincera. In ogni modo non gli dispiaceva affatto stare con lei, e di ritorno dalla gita insistette per accompagnarla a casa. Parcheggiò il taxi all'altezza del civico, Guglielmo scese di fretta aggirando l'automobile e aprendo con cura la portiera,

poi la bacchiò sulla guancia prima di salutarla. «È andata», pensò, si stava già innamorando. Contento come una pasqua tornò a casa, prese d'assalto il frigorifero, fece fuori del formaggio pecorino, si preparò di corsa tre uova strapazzate, bevve un litro di vino vivace. Poi, finalmente sazio, sereno e un po' brillo s'addormentò.

IL GIORNO DOPO la cercò ai suoi numeri senza trovarla, lasciò un paio di messaggi simpatici in segreteria telefonica. La tipa si riferiva viva solo un paio di giorni più avanti, e dopo continuarono a vedersi con più assiduità. Se non era un buon ristorante la scusa per farli incontrare, anche una tranquilla passeggiata sul lungomare poteva andar bene. C'era già

mercoledì 5 settembre 2001

l'Unità 25

Giorni di Storia

3 settembre venerdì

3 settembre 1943

Gli Alleati tornano sul continente. Alle 4,30 comincia un bombardamento aeronavale sulle coste calabresi. Appena terminato la 1ª divisione canadese e alcuni reparti di fanteria inglese raggiungono la costa calabra. Sono le prime truppe a mettere piede sul continente. Le truppe tedesche dopo i primi bombardamenti si ritirano nell'interno montagnoso, mentre i reparti italiani schierati lungo le coste si arrendono. Si segnalano casi di collaborazione italiana nelle operazioni di sbarco.

La giornata di Cassibile. A Cassibile, dove si svolgono le trattative per l'armistizio tra italiani e Alleati, interrotte il giorno 2 per la mancanza di un documento che attestasse i pieni poteri conferiti dal Governo italiano al generale Castellano, alle ore 14,30 perviene finalmente un messaggio del maresciallo Badoglio, in cui si assicura che il telegramma spedito agli Alleati il giorno 1 conteneva l'implicita accettazione delle condizioni d'armistizio. Non giunge però la delega che autorizza il generale Castellano alla firma dell'armistizio. Gli angloamericani attribuiscono la "dimenticanza" a un tentativo di doppio gioco italiano e rinchiodano tutta la delegazione in una tenda. I plenipotenziari del governo Badoglio sono di fatto tenuti prigionieri.

Nelle prime ore del pomeriggio a Roma, Badoglio riunisce al Viminale: il Ministro degli esteri Raffaele Guariglia, il Capo di Stato Maggiore Generale, Vittorio Ambrosio e i ministri della guerra, Antonio Sorice; della marina, Raffaele De Courten e dell'aeronautica, Renato Sandalli. Comunica loro: "L'autorizzazione data al generale Castellano per l'accettazione dell'armistizio, invitando quindi ognuno a predisporre nella propria competenza e secondo le direttive già date dal Capo di stato maggiore Generale" le iniziative del caso. Tutti i presenti convalidano sull'opportunità della decisione.

Nel suo diario l'ammiraglio De Courten annota:

"3 p.m. Comunicazione segreta Badoglio a Sorice, Sandalli e me, presenti Ambrosio e Acquarone che S.M. il Re ha deciso di chiedere l'armistizio: pourparlers in corso a Palermo: gli a.a. (angloamericani) effettueranno piccoli sbarchi in Calabria, poi grosso sbarco vicino Napoli (6 divisioni), poi Div. Paracadutisti vicino Roma, dove nel frattempo saranno concentrate pronte, oltre le 6 divisioni di Carboni anche divisioni della IV Armata".

Ore 16,30. Giunge finalmente a Cassibile un radiogramma di Badoglio:

"...Il generale Castellano è autorizzato dal governo italiano a firmare l'accettazione delle condizioni d'armistizio".

Ore 17. Comincia la cerimonia per la firma dell'armistizio. Si svolge in una tenda militare piantata in mezzo a un uliveto. Nella tenda è sistemato un tavolo da caserma coperto da un panno, con sopra due posacenere, due boccette d'inchiostro e un telefono da campo. Il rappresentante italiano, Castellano, è vestito tutto di nero con cravatta e occhiali neri, e si posiziona da un lato del tavolo; i rappresentanti alleati, in divisa, si siedono all'altra estremità. L'invitato italiano preso in mano il testo gli dà una rapida occhiata, poi trae dal taschino una penna stilografica e firma per conto del maresciallo Badoglio; alle sue spalle Montanari e il generale Bedell Smith che firma per conto di Eisenhower, il quale è presente, ma non intenzionato a firmare personalmente il capitolo finale di quello che definisce un "crooked deal" (uno sporco affare). Dopo la firma il generale Eisenhower stringe la mano a Castellano senza parlare. Viene distribuito un bicchiere di whisky a tutti i presenti, ma non viene fatto nessun brindisi. All'uscita Eisenhower impartisce l'ordine di stop a 500 bombardieri che si accingevano a raggiungere Roma.

Questo è il testo dell'armistizio "breve" che sarà comunicato il 3 settembre 1943 e comunicato dal generale Ambrosio ai comandanti delle forze armate soltanto l'8 settembre 1943:

"Prot. n. 16725/OP Oggetto: Condizioni di armistizio.

Trasmetto per l'integrale esecuzione copia delle condizioni di armistizio; l'attuazione delle condizioni di competenza degli Stati Maggiori dovrà avvenire con le modalità già comunicate verbalmente. Il Capo di Stato Maggiore Generale

Gli Alleati tornano sul continente. Alle 4.30 comincia un bombardamento aeronavale sulle coste calabresi. Appena terminato la prima divisione canadese e alcuni reparti di fanteria inglese raggiungono la costa. Sono le prime truppe a mettere piede sul continente.

La giornata di Cassibile: dalla "prigionia" ai brindisi. Il testo dell'armistizio. Eisenhower si rifiuta di firmare. La lettera di Alexander a Churchill.

In Italia comincia la disputa: quando dare la notizia dell'armistizio? Gli antifascisti si organizzano.

Il re allontana i propri familiari da Roma. Comincia la fuga dei reali. Maria José si dirige con i nipoti verso il castello della Sarre in Val d'Aosta sulla strada per la Svizzera. Mussolini viene trasferito per l'ultima volta. Da «La villetta» di Assergi, viene trasportato a Campo Imperatore sul Gran Sasso.

La firma dell'armistizio in basso la popolazione della Calabria all'arrivo dei militari canadesi

della firma si lascia al generale Castellano un breve periodo di pausa. Il generale si reca nella sua tenda insieme al maggiore Luigi Marchesi del Comando supremo, il maggiore Giovanni Vassallo e il console Franco Montanari, nipote di Badoglio.

Ore 20. Comincia la cena in onore degli ospiti italiani a cui segue una riunione plenaria dello Stato maggiore alleato con i rappresentanti italiani. Il generale Alexander sottolinea subito come l'Italia non sarebbe mai stata considerata un'alleata delle Nazioni Unite e come la sua attività militare si sarebbe dovuta limitare ad azioni di sabotaggio. Seguono le proteste di Castellano e comincia una disputa interpretativa sul "documento di Québec".

Ore 23. Il generale Bedell Smith "con fare quasi indifferente" comincia a parlare delle "clause aggiuntive", quelle che andranno poi a formare il testo dell'"armistizio lungo". Castellano mostra una certa sorpresa non avendo letto nulla sul testo armistiziale da lui firmato. L'americano obietta che le clause aggiuntive erano state consegnate il giorno 26 al generale Zanussi. A questo punto Castellano rileva un'incongruenza sull'atteggiamento delle truppe italiane che devono consegnare le armi e nel contempo reagire contro

i tedeschi. Il generale Bedell Smith redige personalmente un appunto per il maresciallo Badoglio in cui si legge: "Le clause aggiuntive non hanno se non un valore relativo, qualora l'Italia collaborasse alla guerra contro i tedeschi".

Il generale Alexander dà notizia dell'avenuto armistizio al primo ministro inglese:

"I termini dell'armistizio a breve scadenza sono stati firmati questo pomeriggio, quarto anniversario della guerra, tra il generale Bedell Smith in rappresentanza del generale Eisenhower, e il generale Castellano in rappresentanza del maresciallo Badoglio.

Castellano rimane qui presso il mio quartier generale, e stiamo avviando conversazioni militari per la miglior collaborazione che le forze italiane possano dare alle nostre operazioni".

Per gli italiani la data dell'armistizio sarà il 12. Il Comando supremo comunica al capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Roatta, che la data per l'annuncio dell'armistizio, firmato il giorno 3, è stata fissata per il 12 settembre. In quella data contemporaneamente gli Alleati sarebbero sbarcati nell'Italia centrale, nei pressi di Roma con sei divisioni e via aerea con un contingente per ore non precisato. Subito dopo si sarebbe dovuto tenere un altro sbarco più a nord di nove divisioni.

Le forze antifasciste cercano di organizzare la difesa della penisola. Virgilio Neri, antifascista amico di Giovanni Gronchi, a seguito di un colloquio intrattenuto il giorno precedente con il generale Ambrosio per esporre la situazione delle valli trentine, si reca dal Capo di stato maggiore dell'esercito Mario Roatta a Monterotondo. Alle otto, una vettura militare preleva Neri al suo domicilio. L'autista gli consegna una lettera che Neri avrebbe dovuto recapitare al gen. Roatta. Nello studio di Roatta è presente anche il generale Zanussi, che redige un verbale. Dopo aver letto il messaggio di Ambrosio, Roatta invita Neri a parlare. Le parole con cui Neri espone il piano concordato con gli altri esponenti antifascisti, Giovanni Gronchi e Giannantonio Mancini in merito a una difesa del Trentino vengono accolte gelidamente da Roatta. Riferito a Gronchi la cattiva accoglienza dello stato maggiore dell'esercito, alle proposte avanzate si decide di chiedere a De Gasperi un incontro con Mario Badoglio, figlio del Capo del governo.

Il re allontana i propri familiari da Roma. Maria José si dirige con i nipoti verso il castello della Sarre in Val d'Aosta sulla strada per la Svizzera.

Nuovo trasferimento di Mussolini. Da «La villetta» di Assergi, Mussolini viene trasferito per la quarta e ultima volta a Campo Imperatore sul Gran Sasso a 2112 metri. Viene alloggiato al secondo piano dell'albergo, il suo appartamento comprende un ingresso, una stanza da letto, un salottino e il bagno. In una stanza adiacente sta il carabiniere che lo sorveglia e gli fa da attendente. I suoi pasti, a causa dell'ulcera che lo affligge, sono piuttosto spartani: riso in bianco, uova, cipolla cotta, poca carne, latte e molta frutta.



f.to Ambrosio
li, 5 settembre 1943 (data in cui il testo arrivò a Roma).

Le seguenti condizioni di armistizio sono presentate dal Generale Dwight D. Eisenhower, Generale Comandante delle Forze Armate Alleate, autorizzato dai Governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, e nell'interesse delle Nazioni Unite e sono accettate dal Maresciallo Pietro Badoglio, Capo del Governo Italiano.

1) Immediata cessazione di ogni attività ostile da parte delle FF.AA. Italiane.
2) L'Italia farà ogni sforzo per sottrarre ai tedeschi tutti i mezzi che potrebbero essere adoperati contro le Nazioni Unite.

3) Tutti i prigionieri e gli internati delle Nazioni Unite saranno rilasciati immediatamente nelle mani del Comandante in Capo Alleato e nessuno di essi dovrà essere trasferito in territorio tedesco.

4) Trasferimento immediato in quelle località che saranno designate dal Comandante in Capo Alleato, della flotta e dell'aviazione italiana, con i dettagli di disarmo che saranno fissati da lui.

5) Il Comandante in Capo Alleato potrà requisire la Marina mercantile italiana e usarla per la necessità del suo programma militare-navale.

6) Resa immediata agli alleati della Corsica e di tutto il territorio italiano sia delle isole che del continente per quell'uso come basi di operazione e per altri scopi che gli alleati riterranno necessari.

7) Immediata garanzia del libero uso di tutti i campi di aviazione e dei porti navali in territorio italiano senza tener conto del progresso dell'evacuazione delle forze tedesche dal territorio italiano. Questi porti navali e campi di aviazione

dovranno essere protetti dalle forze armate italiane finché questa funzione non sarà assunta dagli alleati.

8) Tutte le forze armate italiane saranno richiamate e ritirate su territorio italiano da ogni partecipazione nella guerra da qualsiasi zona in cui siano attualmente impegnate.

9) Garanzia da parte del Governo Italiano che, se necessario, impiegherà tutte le sue forze armate per assicurare con celerità e precisione l'adempimento di tutte le condizioni di questo armistizio.

10) Il Comandante in Capo delle forze alleate si riserva il diritto di prendere qualsiasi provvedimento che egli riterrà necessario per proteggere gli interessi delle forze alleate per il proseguimento della guerra; e il Governo Italiano si impegna a prendere quelle misure amministrative e di altro carattere che il Comandante in Capo richiederà; e in particolare il Comandante in Capo stabilirà un Governo militare alleato su quelle parti del territorio italiano che egli giudicherà necessario nell'interesse delle Nazioni Alleate.

11) Il Comandante in Capo delle Forze Armate Alleate avrà il pieno diritto di imporre misure di disarmo, smobilitazione e demilitarizzazione.

12) Altre condizioni di carattere politico, economico e finanziario a cui l'Italia dovrà conformarsi saranno trasmesse più tardi".

Il testo originale inglese comprende un ultimo paragrafo, qui omissso da Ambrosio, che recita: le condizioni di questo armistizio non saranno rese pubbliche senza l'approvazione del comandante in capo alleato. Il testo inglese sarà considerato il testo ufficiale".

Ore 17,20. Terminata la cerimonia



L'orso di destra, l'orso di sinistra

Quelle regole non scritte ma rispettate da tutti nei parchi della Scandinavia. E da noi? Vogliono toglierci il diritto a un ambiente diverso

GRAZIA FRANCESCATO

Segue dalla prima
 «L a grande differenza - osserva uno dei due ragazzi dopo averci pensato un po' - è che non c'è differenza: in altre parole, il territorio è trattato allo stesso modo dentro e fuori i parchi e le riserve». Ovunque, infatti, anche negli angoli più remoti come lungo il silenzioso e disabitato confine con Venaja (Russia) si intuisce la mano discreta ma ferma dei custodi del territorio: i funzionari del Metsähallitus (Servizio Parchi e Foreste) che, in collaborazione stretta con le autorità locali, regionali, i gruppi ambientalisti e i privati, gestiscono l'immensa distesa di boschi e di laghi, il cuore della wilderness lappone. A prima vista tutto sembra selvaggio e integro, un paesaggio non sfiorato dal saccheggio delle risorse che ha sfigurato tanta parte del Sud d'Europa, ma poi si scopre che sol-

tanto 92 aree protette su non più di 90 km quadrati sono costituite da foreste originarie (tutelate dal 1994 con Legge speciale), mentre quasi tutto il resto dei boschi finlandesi è segnato dallo sfruttamento del legname, tradizionalmente una delle fonti di rendita del paese, condotta però all'insegna di una sostenibilità rigorosa. Fiumi e ruscelli all'apparenza liberi di correre tra rupi di granito e pareti di abeti sono in realtà capillarmente regimentati e sfruttati da piccole centraline idroelettriche pudicamente nascoste nella foresta. Quanto alle renne che girano beate e libere persino sulle strade asfaltate, soltanto un piccolissimo nucleo è in realtà allo stato selvaggio. Le decine di migliaia che vagano per foreste e paludi appartengono ad allevatori che un paio di volte l'anno le raggruppano, contrassegnandole come si usa con le pecore o le mucche, e ne sacrificano una quota di volta in

volta stabilita dalle autorità competenti per tenere sotto controllo il sovraffollamento di questa specie che si traduce in un eccessivo peso sull'ecosistema forestale finlandese. Una gestione oculata, dunque, in punta di piedi ma assai efficace che si spalma omogenea su tutto il territorio. Viene spontaneo contrapporla, ahinoi a nostro svantaggio, alla protezione troppo spesso formale e quanto mai labile di marca nostrana. Ne abbiamo avuto una riprova al nostro ritorno in Italia. Le faticose conquiste dei naturalisti italiani, qualche volta traballanti persino con i governi dell'Ulivo, rischiano ora di essere falcidiate dal regime

berlusconiano, indifferente ai valori ambientali. Tra le prime vittime proprio le aree protette. Ridimensionato lo splendido Parco di Portofino che in qualunque altro paese europeo sarebbe considerato intoccabile: al lumicino i parchi lombardi, fustigati dalla presidenza Formigoni; bucatino come un groviere il Parco veneto dei Colli Euganei dalla furia dei cavaatori di trachite; fatto a pezzi il Parco di Bracciano alle porte di Roma; aggrediti i parchi del Ticino, del Silente-Velino e della Maddalena; commissariati Mariella e Gran Sasso, mentre tira brutta aria anche per il Pollino, minacciato da elettrodotti e strade che

intaccano persino le zone di riserva integrale. Vacilla persino la bandiera per eccellenza dei parchi italiani: lo storico parco d'Abruzzo, in affanno per la mancanza di fondi dato che il Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente si è "dimenticato" di dare seguito al decreto di ripartizione per i fondi del 2001, preparato dal ministro Bordon. Ma non basta, il sindaco di Pescasseroli, il forzista Italo Gallinelli, non solo pretende il commissariamento anche di questo decano tra i parchi italiani, ma ha sferrato in piena estate un violento attacco alla natura, abbattendo migliaia di grandi alberi, sia in paese sia in montagna, per

ampliare gli impianti sciistici. Nel silenzio della Regione e del Ministero dell'Ambiente si stanno minacciando persino i siti di interesse comunitario, in barba all'Unione Europea. Il caso più eclatante è forse quello del Cilento, dove Giuseppe Tarallo, ambientalista doc e sindaco di Montecorice da sempre in prima linea nella difesa della sua terra, nominato presidente dal ministro Bordon, è stato brutalmente defenestrato nel silenzio ferragostiano dal ministro Matteoli. Al suo posto, in omaggio ad una logica squisitamente berlusconiana, è stato insediato come Commissario un...costruttore edile, nonché discusso manager in odore di fallimento, ex deputato forzista (super assenteista nella scorsa legislatura) e trombato alle ultime elezioni. Fortunatamente la reazione dei cilentani è stata altrettanto fulminea: più di 1200 persone hanno parteci-

pato alla marcia di protesta dello scorso 26 agosto a Vallo di Lucania, sede dell'Ente parco. La battaglia sul fronte dei parchi potrebbe sembrare "minore" rispetto ad altre vertenze ambientali sicuramente di altro rilievo (basti pensare a Kyoto). Ma è anche su questo terreno che si consumerà lo scontro tra le due culture che oggi si stanno fronteggiando in Italia. Da un lato il modello europeo, attento alla natura e alla necessità di coniugare economia ed ecologia, alla maniera finlandese, dall'altro quello berlusconiano che segna un ritorno indietro rispetto alla moderna gestione del territorio che si stava finalmente costruendo anche nel nostro paese. Dunque, alla campana che rintocca cupa per i parchi bisognerà prestare attenzione: non suona solo per lupi e grandi alberi, ma anche per il nostro diritto ad un ambiente di qualità.

segue dalla prima

Chi sta con gli egoisti

A conferma del totale allineamento alle suggestioni vetero anticomuniste di Berlusconi, Luigi Amicone, direttore di un settimanale di Comunione e Liberazione, in un'intervista comparso su *La Stampa* del 15 agosto, oltre a rispolverare il «catto-comunismo», richiama l'attenzione addirittura sui «cristiani utopisti che nell'ottobre 1917 accanto ai bolscevichi di Lenin (sic) cercavano la religione nella rivoluzione». E con argomentazione non qualificabile riesce anche ad affermare che «è sconcertante che la realtà ecclesiale Pax Christi sia scesa in piazza accanto al popolo di Seattle». E questo nonostante che del movimento Pax Christi facciano parte vescovi, giovani ed anziani noti per l'eccellenza del loro Ministero presente e passato.

Ma dobbiamo agire con sollecitudine come dice Don Ciotti, perché il «grido di Genova» diventi «parola»; evangelicamente intendendo che deve trasformarsi in progetto, in etica, in azione politica programmabile; per poter dare «appartenenza a grandi masse di giovani che vivono il disagio delle grandi ingiustizie». A tutti questi fermenti dobbiamo dare concretezza rapidamente e nel nuovo bipolarismo, il solidarismo può diventare forza essenziale ed elemento unificante; al solidarismo evangelico di chi crede, deve affiancarsi un solidarismo laico che può essere anche inteso come azione aggiuntiva all'anelito al riscatto sociale delle masse lavoratrici; espresso sino ai nostri giorni dalle forze della sinistra italiana ex marxista.

E le speranze di contrapporsi ad un disegno oligarchico e a deriva totalitaria, avranno più spazio e più forza se noi ascoltiamo i giovani che, credenti o dubbiosi o agnostici, danno meno importanza alle parole e più attenzione alla concretezza dei fatti. Dare priorità ad un programma, stabilire obiettivi e modi e tempi per realizzarlo nell'interesse dei deboli, in unità di intenti e di operare può limitare la carenza di presenza e di peso che l'opposizione sta manifestando in misura preoccupante.

E in più, non ultima per importanza, sarà un'azione con la quale difficilmente potrà competere chi sta al Governo per difendere e moltiplicare i privilegi. La solidarietà espressa da chi vuole dare aiuto a chi soffre farà premio sugli egoismi e sulle ingiustizie umane.

Cornelio Valetto

Maramotti



la lettera

Spero in un partito grande e popolare

GIORGINA LEVI ARIAN

Cara Unità nei suoi non ancora cento giorni di governo il Polo berlusconiano, le cui iniziative sono state sinora intraprese soprattutto dal gruppo più reazionario di Alleanza Nazionale e Lega, sta avviandosi a grandi passi verso un sistema autoritario di tipo neofascista. Lo confermano la spudorata violazione di diritti costituzionali; l'incapacità ad assicurare le necessarie garanzie per gli incontri internazionali da tempo concordati e il ricorso a proposte ridicole e umilianti di spostamento di sedi (ed. da Roma a Nairobi); le progettate riforme della scuola e della sanità senza preve consultazioni con le organizzazioni più interessa-

te a quei problemi. I ministri di centro-destra vanno giù di brutto, senza trovare - come un tempo - l'opposizione di un partito di sinistra capace di coinvolgere in proteste popolari masse di cittadini. La imponente manifestazione del Genoa Social Forum a Genova è stata promossa dai numerosi movimenti giovanili, mentre i dirigenti del Democratico di sinistra sono rimasti a guardare in televisione, senza mettersi in prima fila neppure quando le squadre poliziesche hanno cominciato a bestialmente picchiare, ferire e uccidere. Concordo con il giovane Alessandro Venusino, che in una sua lucidissima lettera di pochi giorni fa al nostro quotidiano accusa il nostro partito decadente di «aver tolto ai giovani la libertà di sognare un mondo migliore». E anch'io, assai anziana militante nel Partito comunista e poi nei Ds mi sono sentita lontana da quel superstito frammento di dirigenti occupati prevalentemente in discorsi teorizzazioni.

La notizia che il compagno Giovanni Berlinguer rappresenterà al Congresso la mozione del cosiddetto «correntone» ha rinnovato in me la speranza che sia possibile ricostruire un grande partito popolare, operante in ogni luogo d'Italia, nelle più moderne forme d'incontro, con programmi chiari, concreti sui principali problemi che interessano il popolo italiano. E se si oserà alterare o cancellare, ad esempio, l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, sappia promuovere e guidare, come un tempo, manifestazioni pubbliche di protesta, anche nelle piazze. Per questo dichiaro di aderire alla mozione rappresentata da Giovanni Berlinguer che ho conosciuto e apprezzato sin dai primi anni 60.

Sagome di Fulvio Abbate

I PICCOLI PROBLEMI DIGESTIVI E LA MEMORIA

Molto spesso, le piccole cose, i veri dettagli, i frammenti minuscoli, gli asteroidi monopostrati come quello dove vive il Piccolo Principe, riescono a esprimere un sentimento del mondo e soprattutto del tempo, meglio di mille grattacieli di duecento e passa piani. Dico questo, sperando di non apparire bassamente gozzaniano. Tornando comunque alla nostra questione, che è poi il tema incerto della memoria e del sentimento, mi sono accorto soltanto adesso che nonostante il nuovo secolo sia arrivato da un pezzo, non c'è modo di sentire in giro una sola parola degna di affetto per il '900 che ci ha definitivamente lasciati. In realtà, per quanto la cosa possa sembrare paradossale, l'unica autentica dedica sincera al secolo che abbiamo conosciuto e forse perfino amato, l'ho scoperta incredibilmente dentro uno spot. Si tratta di quello della magnesia S. Pellegrino. Era

già andato in onda lo scorso anno, questo nostro caro spot, ma deve aver colpito e trascinato in un gorgo di emozioni più di una persona, se è vero che hanno deciso di replicarlo anche in questi ultimi mesi. Ignoro sia il nome dell'autore sia la scheda tecnica, e non potrebbe essere altrimenti visto che la pubblicità è un territorio a me ignoto, posso dire però che si tratta dello spot dei santi, idea più che azzeccata visto il nome del prodotto, cioè la medicina che reclamizza. È lo spot dove si vedono alcune brevi sequenze di feste popolari, dapprima in bianco e nero, poi a colori. Sembrano documenti perfetti per lo studioso di tradizioni popolari, o forse perfino per gli scrittori che abbiano deciso di ricostruire i volti e le espressioni di un mondo ormai sommerso come quello contadino. Pochi secondi che, tuttavia, sanno raccontare il tempo degli antenati, il

tempo di quella che Pasolini chiamava "l'umile Italia", il tempo dei miracoli, il tempo degli album di fotografie dai bordi frastagliati, le foto impressionate ancora dalla luce al magnesio che sopravvivono in qualche cassetto in attesa di finire nel purgatorio di Porta Portese o d'ogni altro mercato delle pulci improvvisato ogni domenica; si sa, d'altronde, che quanto a memoria questo paese non è mai andato oltre la sufficienza, anzi non l'ha mai raggiunta. Per una volta almeno, la pubblicità riesce a regalarci un segnale di speranza, addirittura di poesia, ci sarà pure di mezzo una questione di target (i vecchi con problemi all'apparato digerente?) e tuttavia resta il fatto che quelle immagini ci riportano verso un sentire unico, incontro a qualcosa che per un attimo almeno ci dà l'impressione d'essere lì ad assistere al giorno, se non della nostra nascita, almeno del nostro battesimo.



cara unità...

Al giudice Antonino Caponnetto in occasione del suo compleanno

LIBERA della Campania

Caro Nino, abbiamo letto il tuo appello su L'Unità, proprio mentre discutevamo della mancanza di una voce autorevole che parlasse di valori senza ipocrisia. Troppi infatti sono rimasti affascinati da velluto, mercato e pragmatismo, rimuovendo il problema mafia e le sue tante vittime. Le tue parole sono giunte come un dono di fine estate: malinconico, foriero di ripresa del lavoro, ma anche di speranza. Parla più spesso, Nino; indicaci il cammino; aiutaci a «non convivere» con la mafia, ma nemmeno con l'illegalità. Spesso reclamano una seria repressione della criminalità proprio coloro che vivono nell'illegalità, anche se non violenta. Una fetta di società illegale pretende la repressione di un'altra fetta di società illegale, perché più pericolosa, convinta che non c'è nulla di male nel non pagare le tasse, truccare concorsi ed esami con le raccomandazioni, uccidere passanti con l'automobile, o lavoratori nei cantieri. Ed invece occorre stradicare la subcultura della sopraffazione, della violazione della regola per i nostri

scopi, che alligna forte in ognuno di noi; e smetterla di indicare nella mafia l'unica causa dei nostri mali; perché non esisterebbe neppure senza la nostra non violenta illegalità. La lotta alla mafia comincia dentro di noi e vince solo se la legalità si evolve da repressione dell'illegalità a modo di essere, pensare, agire. Grazie, Nino, per avercelo insegnato in questi anni; siamo con te!

E auguri per i tuoi ottantuno anni. Napoli, fine agosto 2001

Per fortuna in Italia c'è una stampa libera

Maria Luigia Guaita, Firenze

Caro Direttore, per fortuna c'è ancora in Italia una stampa libera. Mi domando - se così non fosse - cosa avremmo saputo delle tragiche vicende di Genova. Sono una vecchia partigiana di Giustizia e Libertà. Ho lottato con Ferruccio Parri e Carlo Ludovico Ragghianti, nella clandestinità, per contribuire alla rinascita del nostro paese per la quale dobbiamo ancora lavorare. Le violenze che si sono verificate intorno al G8 ci hanno fatto capire che i carabinieri e i poliziotti, così come i devastatori in maglia nera, non avevano alcuna cultura storica.

Da qui nasce la mia proposta: perché non fare come a Berlino, dove nella sede nella quale ebbe luogo la Conferenza di Wannsee - durante la quale fu deciso lo sterminio degli ebrei - oltre a mostrare documenti, si tengono corsi sui temi della pace e della responsabilità civile dedicati a funzionari dello stato, soprattutto forze dell'ordine e militari, ma anche personale sanitario, al fine di sensibilizzare queste persone sul rispetto dovuto a ogni essere umano, in ogni circostanza. Grata per l'attenzione la saluto cordialmente.

Sulla libertà di manifestazione

Renzo Sangiorgi

Caro direttore, l'articolo 17 della Costituzione assicura il diritto dei cittadini di manifestare senza armi e pacificamente le proprie idee. Quando questo avvenga in luoghi pubblici può essere vietato solo per comprovate ragioni di sicurezza. Il governo di destra ha inventato una nuova regola; dicono: «si può manifestare ma dove vogliamo noi», e pare che ci sia un piano per vietare alle manifestazioni cento centri storici di cento città italiane. Qualcuno ha già autorevolmente affermato che ciò non violerebbe la Costituzione. Ho qualche dubbio su questa tesi. Ci dovrebbero infatti spiegare come sia possibile stabilire ex ante che le

manifestazioni sono, almeno per certe aree delle città, pericolose per definizione. Andando avanti per questa strada la prossima volta potremmo vederci appioppato un divieto di manifestazione per ragioni ambientali, poi per ragioni paesaggistiche e così via, fino al punto che saremo costretti a manifestare tramite un sondaggio d'opinione. Siamo già avvezzi alla politica solo per tv, a «Porta a Porta» oppure alle tribune politiche nel quale scorrazzava il prode Vito per non far capire nulla a nessuno; in Parlamento fanno parlare l'opposizione fino a che non termina il suo tempo a disposizione e poi, senza neppure dibattere, la maggioranza si approva le sue leggi. Fra qualche giorno tutte le tv diffonderanno urbi et orbi la «voce del padrone»...Allora ci sta anche di fare le manifestazioni in campi ad hoc, oppure in periferia o, meglio ancora, nei parchi dove a fianco del «percorso ginnico» perché non creare un «percorso manifestazione»?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

mercoledì 5 settembre 2001

commenti

l'Unità 27

SAPER CAMBIARE PER VINCERE

L'esito delle elezioni di maggio chiude un intero decennio.

Al termine del quale l'Italia passa dal centrosinistra al centrodestra. E fin dalle prime settimane è risultato evidente il profilo della maggioranza di governo, caratterizzata da messaggi aggressivi su temi sensibili: la devolution, l'immigrazione, la scuola, le tasse, l'aborto, i licenziamenti, l'inesistente "buco" nei conti pubblici. Siamo di fronte a un centrodestra che scivola verso politiche più marcatamente di destra. Una maggioranza che - anche confidando sul sostegno di settori economici e finanziari - manifesta l'ambizione di consolidare la propria vittoria dando luogo a un "lungo ciclo" di governo, non dissimile da quanto conosciuto in Gran Bretagna.

E ciò si accompagna ad una concezione dello Stato e del potere che non esita a sacrificare la preminenza degli interessi generali, a favore di logiche corporative e di interessi di parte.

Né è scontata l'irreversibilità del rapporto con l'Europa, considerata dalla destra un "male necessario", anziché una scelta strategica per il futuro dell'Italia.

Proprio l'aggressività e la determinazione di questa destra richiede al centrosinistra e a noi una seria discussione sull'esito del voto, sulle ragioni della sconfitta, sull'esperienza di governo, sull'Ulivo e sulla sinistra.

La nostra sconfitta è tanto più grave perché giunge al termine di cinque anni di governo. E se un'onesto valutazione non può non riconoscere che l'Italia del 2001 è certamente un paese più forte, più solido, più competitivo, più moderno di quanto non lo fosse cinque anni fa - e questo è merito del centrosinistra e della sinistra - ciò non solo non attenua la gravità della nostra sconfitta, ma rende ancora più stringente la necessità di un'indagine sulle sue ragioni di fondo.

Il nostro partito in particolare scende ai minimi storici con un elettorato socialmente statico e anagraficamente in invecchiamento. Tendenze peraltro già manifestatesi nelle elezioni europee e regionali senza che se ne trassero le dovute conseguenze.

C'è n'è abbastanza per dire che "o si cambia o si muore". Urge uno scatto, un colpo di reni, una svolta radicale, capace di ridefinire l'identità della sinistra e rimotivare la sua funzione nell'Ulivo e nell'Italia.

Ci sono stati certamente errori di gestione, incapacità di comunicare al Paese il senso dell'azione di governo, scarsa convinzione nel valore dell'Ulivo e della coalizione, forte difficoltà dei partiti - a partire dal nostro - a mantenere saldi rapporti con la società. E una seria riflessione critica va condotta su passaggi cruciali quali la crisi del governo Prodi e la formazione del governo D'Alema, la Bicamerale, il conflitto di interessi.

Così come ha pesato la difficoltà del centrosinistra a realizzare - come nel '96 - un largo sistema di alleanze cosa che, invece, è riuscita alla destra.

Ma, soprattutto, una seria riflessione mette in evidenza come questione cruciale un "deficit di cultura riformista", come dimostrano le molte difficoltà incontrate nel misurarsi fino in fondo con le trasformazioni del lavoro, con la crisi del vecchio stato sociale, con le tante domande di libertà della società italiana, con le nuove sfide imposte dalla globalizzazione e dai mercati aperti.

Difficoltà che non potevano essere superate per il solo fatto di "essere al governo", perché una politica riformista ha bisogno di un governo, ma contemporaneamente di vivere nella società e ha bisogno di soggetti - la coalizione, i suoi partiti - capaci di raccogliere intorno ai suoi obiettivi il consenso consapevole dei cittadini.

È questo, dunque, il passaggio che sta di fronte a noi.

La sfida tra centrosinistra e centrodestra si giocherà intorno alla modernizzazione del paese e alla sua qualità.

Vincerà chi saprà interpretare meglio le domande degli italiani, chi saprà leggere i cambiamenti e avrà una più convincente strategia per orientarli.

Servono un centrosinistra e una sinistra capaci di proporre un Progetto per l'Italia, una incisiva piattaforma politica e ideale su cui ricostruire e organizzare uno schieramento alternativo alla destra e costruire un'opposizione capace di riconquistare la maggioranza del Paese.

Per questo Progetto serve una sinistra nuova che abbia l'ambizione di risolvere - come in altri passaggi cruciali della storia d'Italia - ad una funzione nazionale.

Una sinistra che si pensi nell'Ulivo e concorra a fare dell'Ulivo la "casa dei riformisti italiani".

Abbiamo bisogno di una sinistra che assuma definitivamente una cultura riformista e un coerente profilo politico, programmatico e organizzativo, assolvendo così in Italia alla funzione a cui da tempo negli altri paesi europei assolvono i partiti socialisti e socialdemocratici.

Una sinistra che sia capace di un'opposizione forte, ma respinga la facile suggestione di ritrovare identità e ruolo rifugiandosi in un movimento che avrebbe il solo esito di rendere meno credibile l'opposizione e di smarrire la funzione di governo a cui una sinistra riformista deve sempre ambire.

Proprio l'esperienza del socialismo europeo - dalla Germania alla Gran Bretagna, dal Portogallo alla Grecia, dalla Francia all'Olanda - ci dice che la dove la sinistra rinnova se stessa vince, mentre quando crede di ritrovare una identità arroccandosi, perde.

Anche in Italia serve una sinistra che "non abbia paura" del futuro e che alla consolatoria tranquillità della conservazione preferisca il rischio dell'innovazione, per imprimere alla modernizzazione del Paese il segno dei nostri valori di libertà, giustizia, uguaglianza e civiltà. Una sinistra che voglia vincere e che per vincere sappia cambiare.

Una sinistra che valorizzi le diverse radici, esperienze e culture - DS, laburisti e socialisti, cristiano sociali, comunisti unitari, repubblicani - che al Congresso di Torino si sono incontrate nei Democratici di sinistra e, accogliendo l'invito

Nella mozione Fassino un «progetto per l'Italia» intorno a cui rilanciare l'Ulivo senza arroccarsi nelle vecchie certezze

La sintesi delle diciannove tesi che analizzano le ragioni della sconfitta e indicano i nuovi compiti della sinistra

Ds, saper cambiare per governare il futuro

di Giuliano Amato, lavori per l'unità della sinistra riformista.

Una sinistra capace di cambiare profondamente se stessa, la sua forma - partito, i suoi rapporti con la società, il suo linguaggio, la sua organizzazione, i suoi gruppi dirigenti e lo stile politico della sua leadership.

Il messaggio che noi lanciamo al partito è chiaro: non restare sulla difensiva; non proteggersi dai cambiamenti, ma guidarli; non illudersi che si possa combattere la destra arroccandosi nelle vecchie certezze.

Non possiamo cullarci in nessuna forma di continuismo. Né possiamo permetterci un'altra fase di transizione. Sono anni che il partito vive nell'incertezza e logora le sue forze per il fatto che hanno continuato spesso a sovrapporsi orientamenti e strategie difformi e mai chiaramente esplicitate, che si sono tradotte in incertezza di direzione e di identità.

Abbiamo bisogno di scelte chiare e intorno ad esse di costruire un nuovo gruppo dirigente che tenga conto di nuove energie emerse in questi anni - nel partito, nel governo locale, nella società - e di una nuova generazione di dirigenti che, intorno ad un Segretario autorevole - e riconosciuto non solo nel partito, ma anche nella società - ritrovi collegialità di direzione e solida corresponsabilità.

Insomma: una sinistra più forte, impegnata a costruire l'alleanza politica dell'Ulivo in un confronto aperto con le diverse culture del riformismo italiano, capace di parlare all'Italia e dare alla società italiana una prospettiva di crescita, progresso, uguaglianza e libertà.

TESI 1 - UNA FORTE OPPOSIZIONE CONTRO UN CICLO LUNGO DELLA DESTRA

La vittoria della destra ha radici strutturali e profonde. Con l'intreccio populismo - liberismo Berlusconi ha dato vita all'alleanza tra destra economica, ceti sensibili alla modernità e ceti popolari timorosi di perdere protezioni. Il centrodestra assume connotati più marcatamente di destra, con l'ambizione di dare luogo a un lungo ciclo di governo neoliberalista. Serve un'opposizione incalzante e forte, riconoscibile e riconosciuta, che non si rifugi in forme di movimentismo massimalista, ma saldi istituzioni e società intorno a proposte più credibili di quelle della destra.

TESI 2 - LE RAGIONI DELLA SCONFITTA

Instabilità politica, insufficiente coesione dell'Ulivo, errori nell'azione di governo, difficoltà dei partiti a stare nella società, hanno pesato nell'esito elettorale. Così come hanno pesato la mancata soluzione al conflitto di interessi e il travagliato passaggio dal Governo Prodi al Governo D'Alema. E sull'esito del voto ha giocato a favore del centro-destra un sistema di alleanze più largo.

Ma le ragioni della sconfitta sono più di fondo. Abbiamo pagato una insufficiente cultura riformista spesso inadeguata a capire e guidare i cambiamenti e ha pesato il minore radicamento dei partiti - anche del nostro - nella società e la progressiva riduzione della loro capacità di rappresentare e organizzare domande e bisogni dei cittadini. Per realizzare le riforme "essere al governo" è essenziale, ma bisogna anche "essere nella società". Si è rivelata illusoria la speranza di superare quelle difficoltà solo con l'azione di governo. Il riformismo non vince senza consenso, senza cittadini. Serve una moderna cultura riformista capace di misurarsi senza paura con le domande dei cittadini, e serve una coalizione e partiti capaci di ascoltare le domande, di orientare i cambiamenti e far vivere le riforme nella società.

TESI 3 - GLOBALIZZARE I DIRITTI CIVILIZZARE LA GLOBALIZZAZIONE

Viviamo in un mondo sempre più interdipendente e le politiche nazionali devono tener conto in misura crescente del contesto internazionale. Sinistra e riformismo vanno pensati oggi nei nuovi orizzonti del mondo e dell'Europa. Alla mondializzazione bisogna dare una guida democratica e capace di globalizzare i diritti, civilizzare e umanizzare la globalizzazione e rendere ciascuno padrone del proprio futuro. Con il popolo di Seattle serve un confronto per passare dal "no" alla globalizzazione al "come" orientarla per vincere ingiustizia e povertà e affermare libertà, dignità, uguaglianza per ogni donna e uomo che vive sul pianeta.

TESI 4 - IL FUTURO DELL'ITALIA È L'EUROPA

L'Europa sarà sempre di più il luogo del nostro futuro. Il centrosinistra ha il merito di aver collocato l'Italia nel cuore dell'integrazione europea. Con la destra, invece, si rischia un'emarginazione dell'Italia in Europa. Pensare l'Italia in Europa è una scelta irrinunciabile e la collocazione della sinistra italiana nel socialismo europeo è un tratto essenziale della nostra identità riformista.

TESI 5 - TENERE INSIEME MODERNITÀ E DIRITTI

La modernizzazione del paese è il campo della sfida tra destra e sinistra. Per vincerla si deve superare l'idea che la modernizzazione spetti alla destra e compito della sinistra sia solo difendere i diritti. La sinistra vince se tiene insieme modernità e giustizia.

La destra ha una concezione darwiniana della modernità come pura abolizione di qualsiasi regola per la parte più forte della società e come pura soggezione alla selezione naturale e di mercato per la parte più debole. La sinistra, invece, nasce e vive per rendere la società moderna più giusta e più umana, per offrire a ciascuno più libertà, per affermare antichi diritti e promuoverne nuovi. Modernità come civilizzazione della società e maggiori opportunità per ognuno.

Modernità, innovazione, flessibilità e globalizzazione non sono neutri. I loro esiti dipendono da chi li dirige, per quali finalità, sulla base di quali valori.

La sinistra ha perso perché troppo spesso ha

dato l'impressione più di proteggersi dai cambiamenti, che di volerli guidare. Non si è più forti se si ha un atteggiamento difensivo e di rifiuto dei cambiamenti, bensì se li si interpreta e orienta con autonomia culturale, senza subalternità e facendo vivere i nostri valori. Solo così la sinistra recupererà la rappresentanza sia di chi chiede maggiore innovazione, sia di chi ha bisogno di maggiori tutele.

TESI 6 - LIBERTÀ E LAICITÀ VALORI DELLA SINISTRA

C'è una domanda di "libertà" che la sinistra non ha raccolto e che la destra ha fatto sua in maniera demagogica. Per noi libertà significa maggiori opportunità e maggiori possibilità di scelta per ciascuno e per tutti: in primo luogo libertà dal bisogno, ma anche libertà di agire, libertà di scegliere il futuro.

La sinistra deve tornare a promuovere ed estendere antiche e nuove libertà, riappropriarsi del valore essenziale della laicità, riconoscere il

pluralismo culturale, etico e religioso, riconoscere la libertà di scelta.

TESI 7 - LA PRIMA LIBERTÀ È IL LAVORO

Una società libera ha nel lavoro un valore fondante imprescindibile, quantità e qualità del lavoro sono misura di libertà e giustizia. Piena e buona occupazione e un'attività certa per ogni persona sono priorità assolute per una società giusta.

Il sapere e la formazione sono strumenti essenziali per liberare il lavoro da nuove forme di precarietà, dare al lavoro qualità e offrire a ciascuno e a ciascuna la libertà di scegliere il proprio futuro.

Ma se fino a ieri il lavoro era uno, e quasi sempre lo stesso per tutta la vita, oggi è più articolato e individualizzato. Anche la centralità del lavoro deve, dunque, essere radicata dentro i cambiamenti e l'innovazione.

La "nuova frontiera" della rappresentanza sta nell'essere capaci di dar voce a tutti i lavori.

Al liberismo e al corporativismo della destra si deve rispondere con una rete più universalistica e inclusiva di diritti. Serve uno "Statuto di tutti i lavori" che individui ed estenda diritti comuni per ogni lavoro.

TESI 8 - UN SINDACATO DEMOCRATICO, UNITO, AUTONOMO E RICONOSCIUTO

Una società moderna non si governa senza riconoscere le parti sociali e la concertazione. Considerare il sindacato un ostacolo alla crescita è un errore. Occorre rinnovare contenuti e metodi della concertazione per rispondere a sfide nuove. Serve una legge sulla rappresentanza sindacale per dare voce ad un universo di lavori molto più frantumato. Non c'è sinistra riformista vincente se tra sindacato e partito c'è estraneità. Rilanciare unità e autonomia sindacale, valori irrinunciabili.

TESI 9 - PIÙ SAPERE PER IL FUTURO DI UNA NUOVA GENERAZIONE

La domanda di libertà proviene in particolare dai giovani, finora i più penalizzati dalla "modernizzazione senza sviluppo", che ha tenuto una generazione ai margini della crescita, delegando il sostentamento alle famiglie. L'accesso alla formazione e al sapere - senza barriere di censo - è leva decisiva per un lavoro di qualità e per i tanti giovani che vogliono scommettere su di sé. Ai giovani dobbiamo offrire alti livelli di libertà insieme ad altrettanto alti livelli di cittadinanza.

TESI 10 - L'AMBIENTE MISURA DELLA VITA

I destini del mondo dipendono dalla tutela di risorse ambientali essenziali. La qualità ambientale è parametro di civiltà e modernità, tant'è che intorno all'ambiente si organizzano movimenti di dimensioni globali. Serve un nuovo patto tra umanità e natura che, investendo in ricerca e nuove tecnologie, faccia dell'ambiente un fattore di sviluppo, investimenti e lavoro.

TESI 11 - QUALITÀ E INNOVAZIONE PER LE SFIDE DEL MERCATO

Il centrosinistra ha consentito all'Italia un salto di qualità nel suo sviluppo. Rivoluzione scientifica e innovazione tecnologica sono la base per un rapporto dinamico tra impresa e mercato e per un innalzamento qualitativo di tutti i fattori del sistema paese.

Serve una programmazione che non sia solo vincolo, ma creazione di opportunità.

TESI 12 - PER UN MEZZOGIORNO PROTAGONISTA

Nel Mezzogiorno la sconfitta del centrosinistra è stata più grave perché l'impegno del governo - pur forte e generoso - ha dato luogo a politiche oscillanti e spesso opposte. C'è un Mezzogiorno che sta cambiando e cresce un tessuto produttivo e professionale nuovo. Ma c'è anche un altro Sud più debole. Questi due Sud si devono incontrare in una politica di sviluppo per tutto il Mezzogiorno. Nella politica del centrodestra il Mezzogiorno è residuale.

La sinistra deve rilanciare una sua proposta: programmare "meno, ma meglio"; investire Regioni ed Enti locali di effettive responsabilità; superare ogni forma di burocrazia e di intermediazione clientelare; far crescere una cultura dei diritti contro nuove e vecchie forme di violenza e criminalità. Il bacino mediterraneo e la cooperazione tra Europa e Paesi mediterranei occasione di centralità strategica del Mezzogiorno nelle relazioni Nord-Sud.

TESI 13 - UNA SOCIETÀ SENZA ULTIMI. UNO STATO SOCIALE PER LA PERSONA

Costruire una società capace di offrire a ciascuno le opportunità per vincere la gara della propria vita. Non si tratta, come sostiene la destra, di aiutare soltanto "chi resta indietro", ma di fare in modo che nessuno resti indietro. Noi vogliamo una società in cui non ci siano più gli ultimi e penultimi. Per questo, antichi e nuovi diritti della persona sono il fondamento della cittadinanza e devono diventare l'obiettivo di un welfare capace di assicurare uguali diritti e parità di prestazioni a ogni cittadino, di superare forme di assistenzialismo, di utilizzare strutture e risorse pubbliche e private, di valorizzare la funzione sociale della famiglia e di avvalersi del contributo essenziale del terzo settore.

TESI 14 - UN NUOVO PATTO TRA LE DONNE ITALIANE E LA SINISTRA

Le donne sono state protagoniste dei più incisivi processi di modernizzazione e dei cambiamenti del secolo appena trascorso. Hanno cambiato il lavoro, la demografia, la famiglia, i valori della società. Soprattutto, hanno imposto la fine della separazione fra il tempo della produzione e della riproduzione. Cambiamenti che impongono una piena cittadinanza femminile nel lavoro, nella vita sociale, nelle istituzioni. Serve nella politica, nelle istituzioni e nei partiti una rappresentanza femminile che riconosca il ruolo delle donne per costruire una democrazia paritaria. Queste sono le basi di un nuovo patto tra la sinistra e le donne italiane.

TESI 15 - LA CRISI DELLA POLITICA. LA RIFORMA DELLO STATO

La lunga transizione istituzionale non è compiuta. Il fallimento della Bicamerale ripropone la necessità di riforme che contrastino derive populiste e plebiscitarie. Riforma federalista dello stato: consolidamento istituzionale e legislativo del bipolarismo; informazione democratica; legalità, sicurezza e giustizia certa; impegno permanente sulla questione morale: sono passaggi decisivi per una generale democratizzazione della vita pubblica, alla cui vitalità e larga partecipazione le ragioni della sinistra sono indissolubilmente legate.

TESI 16 - UNA SINISTRA RIFORMISTA UNITA

Ciò che serve è una sinistra riformista che fonda la propria identità sull'innovazione, sul rapporto tra sapere e lavoro, sulla libertà, sulla cittadinanza e i diritti, fortemente ancorata alle idealità, alla cultura e alle esperienze del socialismo europeo. Una sinistra che si pensi nell'Ulivo e concorra a fare dell'Ulivo la casa dei riformisti italiani.

Riprendere il cammino di unità avviato al Congresso di Torino con cristiano-sociali, repubblicani, comunisti unitari, laburisti e socialisti e raccogliere la proposta di Giuliano Amato per costruire una sinistra unita capace di superare divisioni del passato e rappresentare una larga opinione di sinistra. Una sinistra riformista potrà favorire il rapporto tra Ulivo e riformismo europeo.

TESI 17 - LA NOSTRA COALIZIONE, L'ULIVO

Il centrosinistra è una scelta strategica, perché né centro, né sinistra vincono da soli. L'Ulivo va radicato con scelte politiche ed organizzative, come la Federazione dei Gruppi Parlamentari e portavoce unici. Dare agli italiani un nuovo patto di cittadinanza, perché la vera sfida per il centrosinistra è elaborare una visione dell'Italia più credibile di quella della destra, anche attraverso una competizione virtuosa e non conflittuale tra le diverse forze politiche dell'Ulivo. Il successo della Margherita rafforza l'Ulivo. Adesso anche la sinistra deve compiere scelte di unità per un Ulivo più grande.

TESI 18 - UNA POLITICA FORTE DI IDEE, VALORI, PASSIONI, PROGETTI

La crisi della sinistra si è manifestata anche nella crisi della sua forma - partito.

Lo "Stato dei partiti" è finito: più che dirigere, oggi è decisivo "accompagnare" e orientare la società nella sua crescita e predisporre regole perché ciascuno abbia più opportunità. In un sistema bipolare alle coalizioni spetta la funzione di governo, mentre i partiti devono essere capaci di visioni progettuali, idealità, istanze etiche su cui mobilitare forze, intelligenze e passioni. Per questo la politica ha bisogno di partiti forti, strutturati, aperti alla società, capaci di organizzare e valorizzare le tante energie del Paese.

TESI 19 - IL PARTITO CHE VOGLIAMO

Serve un partito: fedele, popolare, aperto alla società e ai suoi saperi. Un partito che valorizzi le donne riconoscendo loro il 40% degli incarichi di direzione. Un partito democratico non prigioniero delle correnti. Un partito diretto non da un leader solitario, ma da un gruppo dirigente ricco di personalità e esperienze diverse.

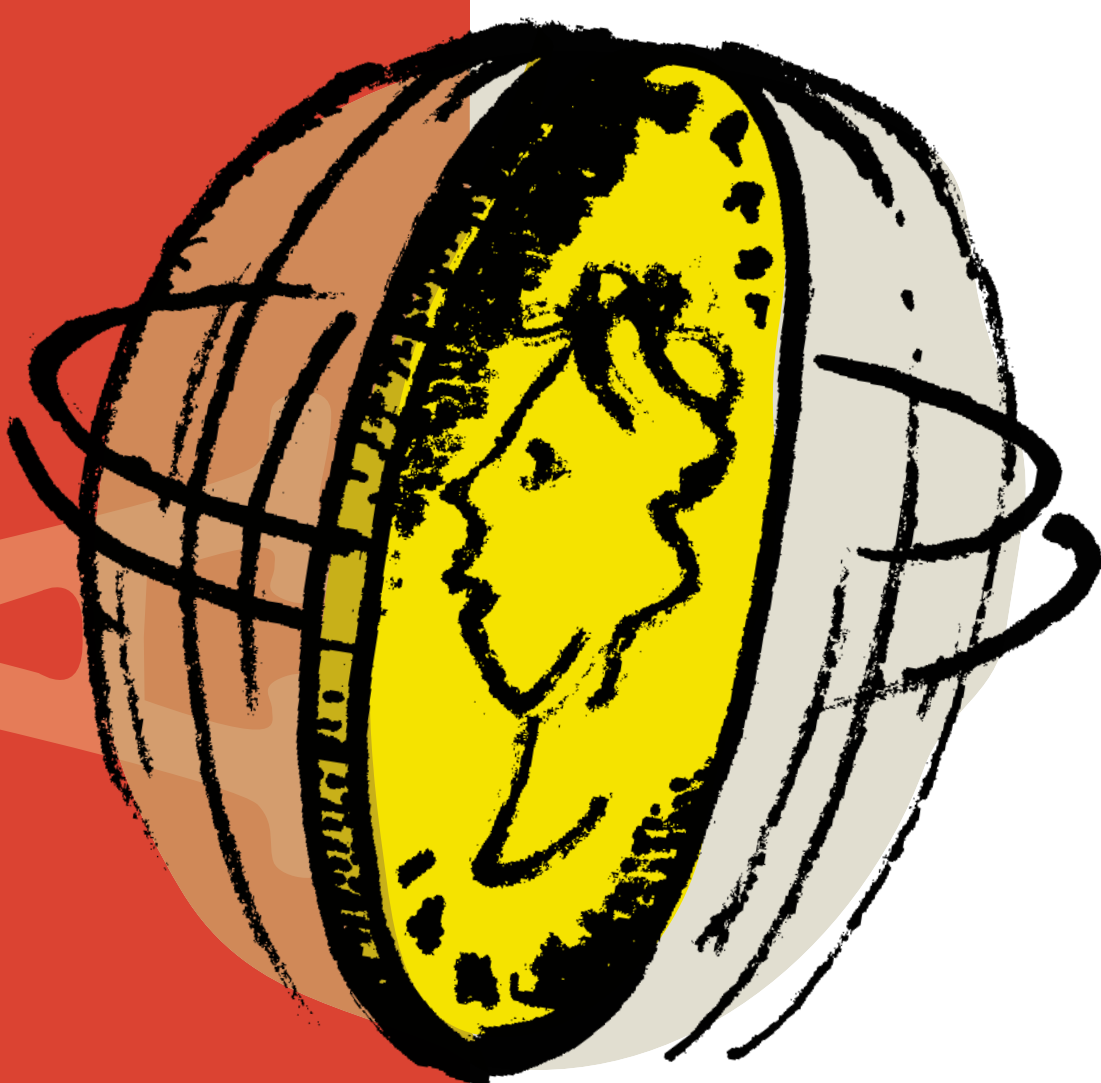
Un segretario eletto con voto disgiunto dalle mozioni, per superare i rigidi schemi correntizi. Piero Fassino è il Segretario in grado di ricostruire un gruppo dirigente ampio, plurale, solido.



La Fiat 1500, anno 1937, fotografata a Calcinai in una tappa delle 500 Miglia Roma-Montecarlo.

l'Unità		Consiglio di Amministrazione	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	PRESIDENTE	Andrea Manzella
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	AMMINISTRATORE DELEGATO	Alessandro Dalai
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIERI	Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Certificato n. 3408 del 10/12/1997	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura dell'Unità del 4 settembre è stata di 142.190 copie			

anteprima • Lucca



CGIL

C|A|A|F

Centro
di assistenza
fiscale

Le
nostre
sedi principali:

AREZZO

Via Monte Cervino, 24
tel. 0575 350668

CARRARA

Viale XX Settembre, 46/b
tel. 0585 848311

FIRENZE

Borgo dè Greci, 3
tel. 055 2700527

GROSSETO

Via Ximenes, 61
tel. 0564 414849

LIVORNO

Corso Mazzini, 44/46
tel. 0586 898400

LUCCA

Via Fillungo, 74
tel. 0583 44151

PIOMBINO

Via C.Pisacane, 92/A
tel. 0565 224279

PISA

Viale F. Bonaini, 69
tel. 050 501022

PISTOIA

Via Puccini, 104
tel. 0573 99241

PRATO

P.za Mercatale, 89
tel. 0574 311115

SIENA

La Lizza, 11
tel. 0577 42953

SAN GIOVANNI VALDARNO

Corso Italia, 30
tel. 055 9120393

VIAREGGIO

Piazza Manzoni, 5
tel. 0584 32531

Modello
RED INPS ?
Te lo compila
CAAF CGIL...
...gratuitamente.

**Per informazioni puoi telefonare alle sedi della
CGIL o alle leghe dello SPI del tuo territorio**